MEMORIE STORICHE DELLA TERRA DI

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

VENEZIA MDCCCXXXII
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

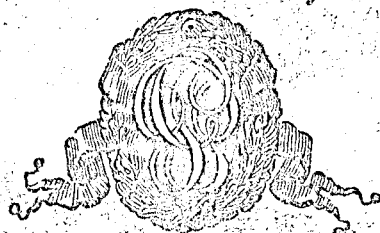
MEMORIE STORICHE

DELLA TERRA

DI SANVITO

AL TAGLIAMENTO

Frivola haec fortassis cuipiam, nimisque levia videbuntur, sed curiositas nihil recusat.

Flavius Vopiscus in Valeriano.

VENEZIA MDCCCXXXII
NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI
A SPESE DELL' AUTORE

AL · SIGNOR · GIVSEPPE · SOLERO

AL · NOBILE · SIGNOR · PIETRO · DI · SPILIMBERGO

AL · NOBILE · SIGNOR · CONTE · GIVSEPPE · ROTA

VIGILI · DEPVTATI · MVNICIPALI

DI · SANVITO

PER · L' ANNO · MDCCCXXXII

VN · SVO · ROZZO · LAVORO

CHE · RACCOGLIENDO · I · FASTI · DELLA · PATRIA

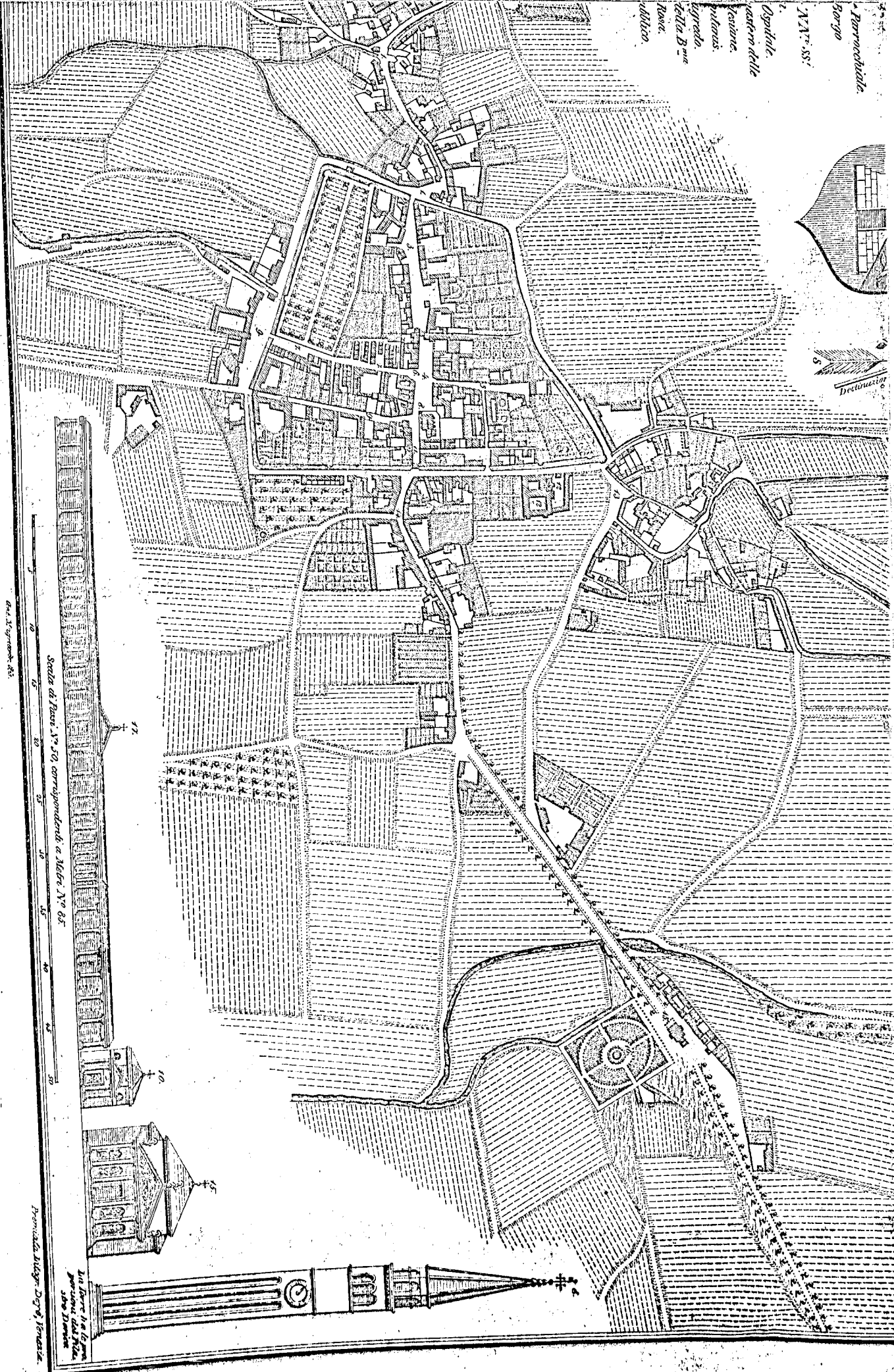
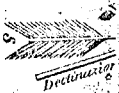
RICORDA · LA · BVONA · VOLONTÀ

DELL' AVTORE

DESIDEROSO · D'ECCITARE · VIRTVOSA · EMVLAZIONE

NEI · POSTERI

ANTONIO · ALTAN

D. D. D.

CAPO I.

Indizio d' antichità Romane. Stato del paese nel medio evo. Origine di Sanvito. Chiese. Bolla di Papa Urbano III.

Sino dal decimo sesto secolo lo storico Cesarini (1) assicura, che alla distanza di un miglio incirca da Sanvito, verso ponente, eransi già ritrovate alcune vestigia d'antichità Romane, e l'asserzione di questo autore viene a giorni nostri confermata dall' essersi ivi scoperte fra le macerie tegole con sigle, iscrizioni, monete, ed anella antiche (2).

Quando nella decadenza dell' Impero Romano i Barbari desolarono l'Italia tutta, il Friuli particolarmente ne provò i più funesti effetti, onde nella ruina universale il piccolo territorio, dove ora sorge Sanvito, rimase totalmente distrutto. Anzi fondamenti non mancano, da' quali è forza il conchiudere, che dove prima erano le sue abitazioni poscia s' allargasse una pianura tutta selvaggia, ed ingombra di folta boscaglia. Nel finire del secolo decimo Ottone III Imperatore (3) in un suo diploma a Benone vescovo di Concordia fa dono di una selva posta alla sorgente del Lemene, che sta nel circondario di Sanvito: delle foreste rimanevano in queste situazioni al tempo del Patriarca (4) Marino Grimani, che impose alcune discipline sulla caccia, che facevasi in esse di salvaggiume, che richiede vastità di boscaglie. Nel secolo nono i Monaci che cercavano i luoghi deserti ed incolti, fondarono l' abazia di Sesto (5) in queste vicinanze, ed il Tagliamento che nel medesimo secolo devastava (6) la maggior parte del presente territorio posto a levante, ritirandosi a mano a mano sempre più accresceva lo spazio della incolta pianura.

Se abbiamo tutto il fondamento di credere, che a tempi più remoti vi fossero abitazioni non volgari verso ponente, cioè dove erano meno esposte all' impeto del vicino torrente, non ci lascieremo perciò trasportare da una cieca avidità di raccogliere tutto quello che su di ciò trovasi scritto, senza la guida d' una sana critica. Egli è probabile che fosse un castello, un vico, una villa de' cittadini di Concordia. Porremo dunque tra' Romanzieri chi fa sorgere Sanvito (7) sotto il nome di Castel-Venere all' epoca che i Romani trappiantarono Colonie in queste parti, e chi lo vuole distrutto da' Cimbri (8) sconfitti da Mario, e chi finge, che desse la culla ad un certò Giuliano (9), che fece comparsa d' eroe nella guerra contro Attila, e chi ne riconosce ristauratore (10) Gisolfo duca Longobardo. Frequenti, e terribili furono nel secolo decimo le scorrerie degli Ungheri nel nostro Friuli, e le loro devastazioni scossero talmente la fantasìa de' posteri, che tutto ciò che vedevano o diroccato, o guasto dal fuoco, lo attribuivano all' incursione de' Pagani, *incursione Paganorum*, sotto il qual nome

intendevano gli Ungheri. Catastrofi così fatali passando da una età all' altra diedero argomento di supporre (11), che anche Sanvito rimanesse distrutto da que' barbari. Allora fu, che per iscemare i gran danni che costoro recavano, i Vescovi ed i Monaci colla permissione dei principi (12) si diedero a munire le città e le castella, e questo per avventura fu il motivo che indusse il re Berengario a far dono del castello di Pozzuolo, ed Ottone della Corte di Sanvito al Patriarca d'Aquileja. Questa donazione è il primo documento che faccia menzione di Sanvito accennato da Antonio Bellone Notajo Udinese nelle Vite de' Patriarchi d' Aquileja (13). Egli è però senza data, ma per di lui asserzione la donazione fu fatta da un Ottone Imperatore al Patriarca Rodoaldo, che non occupò la sede Patriarcale se non dall' anno 963 sino al 983 al più, secondo il giudizio dell' erudito nostro storico Liruti (14), e perciò non può essere che del primo, o del secondo.

963 983

Con ragione adunque da questa epoca noi incominceremo a conoscere l' esistenza di Sanvito. Sino da que' tempi chiamavasi col nome (15) di Corte, che, come osserva il Muratori, dinotava talvolta un Castello (16) con suo particolare territorio, o distretto; il perchè chiaramente si vede, che nel secolo decimo tenevasi in qualche conto il nostro Castello, ed allora avvenne probabilmente, che i Patriarchi cominciassero ad avere qui pure residenza, come già a Cormons, Cividale, Gemona, ed altri luoghi ancora.

All' epoca appunto dei due primi Ottoni era in gran venerazione il martire san Vito, ed alla sua traslazione, che si fece dalla Francia nella Sassonia, s' attribuiva la prosperità de' Sassoni (17). I monaci Corbejensi, predicando il Vangelo ne diffusero il culto per tutta la Germania, e forse quelli di Sesto imitando quell' esempio diedero un tal titolare alla nostra prima Chiesa, che poi comunicò il nome al paese fabbricatole intorno. Può dunque congetturarsi, che dalla Religione avesse principio la nostra Terra, poichè il nome che porta, indica, che la sua fondazione sia stata preceduta da quella d'un tempio dedicato al suddetto santo Martire. E se si crede ad un moderno scrittore (18) que' primordii furono pure contrassegnati da altro monumento di pietà, perchè vi si volle innalzata una chiesa a san Niccolò vescovo di Mirra, dove al presente si onora l'immagine della Madonna di Rosa.

Le nuove popolazioni sogliono progredire lentamente nel loro avanzamento: e quindi in que' secoli di rozzezza o vi mancarono totalmente scrittori che ce tramandassero le memorie, o se vi furono non giudicarono cosa di gran rilievo il tramandarcele, o sono periti affatto tutti i loro monumenti e le carte, poichè per due secoli non si trova in verun luogo neppure un cenno sopra Sanvito, e solo nell' anno 1180 torna a comparire in una (19) Bolla di Papa Urbano III, dove si parla di decime, e di un maso a Sanvito.

1180

ANNOTAZIONI

(1) Dialogo del Cesarini sull'origine di Sanvito.

(2) Verso la fine del secolo XVIII di là del borgo di Favria in un campo di ragione degli Sbringoli fu disotterrata una grande quantità di mattoni antichi, che servirono per la nuova fabbrica de' detti possidenti nel borgo di S. Lorenzo, e tuttora anche nel 1828 si rinvennero tegole, e monete Romane. Il Signor Paolo Zuccheri possede un pezzo di tegola ritrovato nella indicata località colla seguente iscrizione: VICVM VRSI. Si sa, che comunemente nelle tegole s'improntavano o la sigla del fabbricatore, o il nome del paese. Forse non è espressa la proposizione AD, o esisteva nella parte mancante, ed allora si potrebbe spiegare, che la fabbrica di quella tegola fosse in vicinanza del vico d'Orso. Un etimologista scrutinando i nomi de' vicini villaggi ritroverebbe questo vico di Orso nel moderno Ursinico, che s'occupa ne' lavori laterizii anche al presente.

Il medesimo Zuccheri tiene tra la collezione di varie antichità un anello d'oro di costruzione antica Romana inciso d'un Genio alato con una testa in mano disotterrato nel suddetto circondario presso il ponte di S. Marco.

(3) Il diploma in data di Verona 996 è portato dall'Ughell. Ital. Sacr.

Sylvam, quae sita est sicut oritur aqua, quae vocatur Lemen :

(4) Nel 1530 il Patriarca Marino Grimani proibisce a qualunque persona d'andar a caccia con reti, e lacci di lepri, caprioli, pernici, fagiani nella giurisdizione di Sanvito come da suo decreto esistente in arch. municip.

(5) Anno 762.

(6) Nelle vicinanze di Sanvito verso levante si scoprono le vestigia dell'antico letto del Tagliamento, le quali si appalesano sino a Cordovado con tutta evidenza. La donazione fatta da tre fratelli Longobardi alla Badia di Sesto circa l'anno 800 ce ne assicura, mentre dopo di avere enumerati varii luoghi tra il Tagliamento, e la Livenza cioè una corte in Sesto, una corte in Lorenzaga ec. poi = *Trans fluvio Tiliamento casa in Ramoscello cum omni pertinentia sua, seu et Saliceto.* Liruti Tom. 5. pag. 292. 295.

(7) Palladius Henricus pag. 60.

(8) Ivi.

(9) Romanzo intitolato: *La guerra di Attila scritta da Tommaso Segretario del Patriarca d'Aquileja Niceta*: composta da *Niccola da Casale Bolognese* in latino, e ridotta in italiano col suddetto frontispizio da Alemanno Fino.

(10) Palladio Gio. Francesco Istoria del Friuli pag. 14. Gio. Candido, e Cesarini.

(11) Cesarini.

(12) Rubeis monumenta Ecclae. Aquil. Liruti. Florio.

(13) Bellon. Rer. Italic. Script. Tom. XVI. pag. 35.

(14) Notizie del Friuli Liruti tom. 1. pag. 134.

(15) Gloss. Mediae et Infim. Latinitat. Du-Cange.

(16) Annali d'Italia an. 999. 1024. Muratori.

(17) Bolland. mens. Iun. die 15.

(18) Non so come l'autore della Storia della Madonna di Rosa pag. 31. possa asserire, che la fondazione della Chiesa di S. Niccolò, ora della Madonna, rimonti al di là di otto secoli. L'autore scrive nel 1805, onde questa epoca sarebbe verso il mille. È vero, che nelle carte più antiche la porta della Scaramuzza chiamasi di S. Niccolò.

(19) Tali sono le parole della Bolla a favore di Giovanni Vescovo di Concordia: *Curtem de Sancto Ioanne cum omnibus ad se pertinentibus, scilicet villa de Versia usque ad Caxarsam, et decimis de Sancto Vito cum uno manso* Ughel. Ital. Sacr.

CAPO II.

Investitura de' Cesarini. Interesse de' Patriarchi nel favorire Sanvito.

1249. La prima notizia che si ha dall' Archivio Municipale risguarda la Casa (1) Cesarini. Bertoldo Patriarca concede con titolo di donazione alcune case poste in Rione del nostro Castello, devolute alla chiesa d' Aquileja, ad Almerico da Rigogna, suo benemerito famigliare. Un nostro istorico (2) estende questa investitura anche ad abitazioni e terreni presso la torre del Castello, colla riserva del titolo di dominio, e della facoltà di sollevare quello dalle ruine, e di distinguere con onori altre famiglie nobili del paese.

Da tale concessione patriarcale si deduce chiaramente, che vi esisteva allora un Castello diroccato o per antichità, o per altre vicende, e che il luogo era già abitato da alcune famiglie nobili, il cognome delle quali a noi ora non è noto, mentre i Malacrida, e gli Altan sono d' una data posteriore. Le sopraddette patriarcali disposizioni palesarono l' intenzione, che aveva quel principe, di darci forma di civica popolazione co' mezzi suggeriti dai costumi e dalla necessità di quei tempi. E non era forse interesse de' Patriarchi il favorire e moltiplicare le comunità, essendo queste allora il sostegno del principe e la fonte delle rendite, che raccoglievansi dalle mute e gastaldie? Queste erano state calcolate e ridotte a sistema (3) da Odorico Susanna Cancelliere di Marquardo Patriarca. I Signori erano sovente tra loro in guerra, e non avendovi il principe, come nelle Comunità, un suo rappresentante che li sopravvegliasse, non di rado combinavano delle trame secrete, ed i Feudatarii specialmente procuravansi le alleanze degli stranieri. Se si volesse indagare le cause politiche di que' giorni, dovrebbesi attribuire l' ingrandimento di Sanvito alla gelosia de' Patriarchi verso la potenza degli abati (4) di Sesto; i quali sotto di se contavano nobili feudatarii vassalli, e con diplomi imperiali ampliando di giorno in giorno la loro giurisdizione, quasi sovrana, mostravano di rendersi padroni di quella porzione del Friuli, che si stende tra la Livenza ed il Tagliamento, tra l' Alpi e l' estuario Veneto. Un numero di abitanti uniti, ed attaccati al Patriarca per le investiture, ed obbligati con civica costituzione formava un antemurale ben forte contro l' abaziale potenza. La storia ci dà motivo di far questa congettura, poichè lo stesso Patriarca Rodoaldo (5), ch' ebbe in dono la Corte di Sanvito, palesò chiaramente la premura che aveva d' umiliare gli abati di Sesto, allorchè ottenne dal medesimo Imperatore il supremo dominio su questa badia. Nobilitata così la nostra Terra, venne sempre crescendo il favore de' Patriarchi verso di essa in guisa che giudicarono come luogo a proposito, ove si trattassero pubblici affari. Il

perchè vi posero un Gastaldo, il quale non solo sosteneva le veci di governatore (6) e giudice, ma assistito da un altro ministro inferiore detto canaparo (7) a quell e pur anche attendeva d' un moderno Intendente di finanze. A tal parzialità di que' principi verso Sanvito, oltre molte altre favorevoli circostanze, avea non poco contribuito la salubrità dell' aria, per cui si risolvettero di stabilire il loro estivo soggiorno. Si rassodò così l' affezione loro verso il paese a segno, che la vollero testificata con chiaro argomento, mentre nel pubblico antico sigillo (8) sopra lo stemma municipale osservasi incisa una mano patriarcale che si stende in atto di benedire.

ANNOTAZIONI

(1) Da molte antiche note dell'archivio municipale si legge, che la suddetta investitura fu concessa 16 Aprile 1249, e ciò si ripete nell' investitura degli Allughera 23 Agosto 1753 in luogo de'Cesarini.

(2) Vedi Marco Antonio Nicoletti di Cividale nell' opera manoscritta intitolata Costumi, e Leggi antiche de' Friulani sotto i patriarchi. L'autore mette sino i testimonii della donazione, i quali furono Odorico di Villalta e Ridolfo di Strassoldo.

(3) Ex codice Vatic. Rer. Ital. Script. Tom. XVI. pag. 71.

(4) Liruti notizie ec. tom. 5.

(5) Liruti ivi an. 867.

(6) Liruti ivi tom. 1. p. 155.

(7) Ivi pag. 283. In documento riportato dal Verci tom. 4. pag. 43. si legge, che in Sanvito il Patriarca aveva la sua camera, ossia amministrazione delle pubbliche entrate.

(8) Da una lettera del Canonico Bertoli al sig. Co: Francesco Florio in una collezione di manoscritti esistenti in casa de' Conti Rota in Sanvito pag. 4033. si ha notizia di questo sigillo.

CAPO III.

Raimondo Patriarca ristaura il palazzo, ed il Castello. Pianta una Colonia. Alcuni suoi ministri. Congressi. Spettacoli.

1277 Perchè Sanvito potesse sorgere a lustro maggiore aveva mestieri d'un principe splendido, e guerriero: e questi fu Raimondo della Torre, al quale, appena ebbe prese le redini del governo, venne in pensiero di ristaurare, come fece, il palagio cadente, e la rocca, che minacciava rovina, e vi aggiunse le mura merlate, e robuste torri (1), in una delle quali vi si scorgeva lo stemma dei Torriani. E non pago di ciò v'instituì pure una piccola (2) colonia militare, ed investì di feudi cento persone, obbligandone ognuna a mantenere cavallo proprio, ed armi proprie. Questi coloni appunto formavano la terza classe (3) de'feudatarii, detti abitatori, composta di quelle famiglie, che tenevano in guardia le castella, ed i luoghi, dove il Patriarca aveva palagio. Essi erano obbligati a custodire que'luoghi, a chiuderli al nemico, e ad aprirli al principe, ed a'suoi aderenti. Non rimane alcun dubbio, ch'essi formassero il vero corpo municipale, poichè le lettere del parlamento generale del Friuli erano dirette al Gastaldo ed agli abitatori: *universis habitatoribus de Sancto Vito*. La storia non fa cenno di qual nazione fossero questi coloni infeudati da Raimondo, ma l'emigrazione de' Torriani, e de'loro fautori dalla Lombardia nel Friuli ci dà non lieve motivo, che fra essi s'annoverassero parecchi fuorusciti Lombardi. Infatti vi sono delle memorie, che dalla Lombardia esuli venissero a questa parte a ricercare sicuro asilo i Malacrida, e certi fratelli di Vico-Nuovo (4), i quali ritrovando incolta quella parte di territorio, che si chiama Boreana, incominciassero a coltivarla piantandovi delle vigne, e cingendola di larga fossa, sicchè nel seguente secolo meritarono i loro figli d'esserne investiti con enfiteusi perpetuo dal Patriarca Pagano della Torre. La corte del Patriarca Raimondo era frequentata da'cittadini di Sanvito, alcuni dei quali godevano già la fiducia di quel (5) principe: tra questi devono essere accennati un certo Marco Bruno, Castellino Malacrida, che tiene il primo posto nella genealogia di questa famiglia, e Manfredo il primo (6) dell'albero genealogico degli Altan. Tutti questi potevano gloriarsi del favore di quel principe, e furon da esso lui, come intimi consiglieri, adoperati in affari di sommo rilievo.

Crescendo questo paese per fabbriche nuove, per fortificazioni più valide, per aumento di popolo, e per gli onori accordati a'suoi abitanti; si diffuse pur anche presso gli esteri il suo nome per politici affari, che quì dovevano trattarsi. I Trivigiani prima che il loro Vescovo in pubblica forma divulgasse la com-

1290 missione (7) avuta dal suo metropolitano, elessero Giovanni Grandonio qual

procuratore, e lo spedirono in Sanvito al patriarca Raimondo. Nulla ottenne il Grandonio, poichè avendo il Patriarca scritto a'Trivigiani, che non prestassero ajuto ai Signori di Prata, non volle accettare l'appellazione alle sue lettere. Era potente a que'giorni la famiglia di Camino; e movea di sovente ostilità contro il Friuli (8), ma non per questo veniva meno la costanza di Raimondo. Egli colla autorità sua patriarcale costrinse Tolberto, e Bianchino fratelli di Camino a comparire in Sanvito, e rimettersi in balìa d'alcuni arbitri per compensi ai danni da essi recati: ed avendo lo stesso Tolberto incontrate delle pene coll'abuso delle sue armi, fu obbligato di nuovo a portarsi in Sanvito per averne l'assoluzione. In Sanvito pure seguì l'abboccamento tra Giacomo Vescovo di Concordia, ed Ermano (9) abate di Sesto, e alla loro presenza fu conchiuso il concordato tra Casarsa, e S. Giovanni, essendone testimonii Guidetto, e Durizza di Sanvito.

1291

1298

Tutti questi vantaggi, e celebrità provenivano dalla residenza, che il principe amava di fare in questa Terra: locchè pure doveva non poco contribuire ad accendere un vivo affetto verso di lui nel cuore di questi suoi nuovi sudditi ed a mantenere nel paese un'aria continua di allegra vivacità. Egli fu però a quest'epoca, che probabilmente si può congetturare d'essersi dato principio a quegli spettacoli, che continuano tuttora il dì 15 Giugno dedicato al Santo titolare della Chiesa maggiore, e benchè conformi alla semplicità di que'tempi, ed alle forze nascenti del paese, servivano non di meno, non solo al genio brillante degli abitanti, ma a dichiarare anche i debiti applausi al meritissimo sovrano. La natura di questi ginnastici esercizii di corse, e di salite difficili sovra antenne erette, i quali addestrano il popolo a marziali imprese, porge motivo a credere, che la loro istituzione abbia comune l'epoca colla nuova colonia militare quì stabilita da Raimondo. Inoltre per appoggiare questa congettura s'aggiunge, che la tradizione (10) li ha sempre tenuti per antichissimi e che anche vi si scopre l'origine lombarda dal premio, che se ne dà al vincitore, cioè un drappo rosso egualmente, come usavasi presso i Lombardi.

ANNOTAZIONI

(1) Francesco Palladio nell'istoria del Friuli pag. 226. Girolamo Cesarini nel dialogo ec.

(2) Annotazioni antiche esistenti nell'archivio municipale.

(3) Florio discorso preliminare.

(4) Investitura dell'enfiteusi perpetuo 26 Giugno 1330. Vedi informazione manoscritta sotto il Patriarca Gradenigo in archivio municipale.

(5) Francesco Palladio istoria del Friuli. Vedi gli articoli Marco Bruno, e Castellino Malacrida nelle memorie biografiche di Sanvito.

(6) Vedi albero genealogico in casa degli Altan, e memorie del Co. Enrico Altan anno 1295 in circa.

(7) Verci storia della Marca Trivigiana tom. 2 pag. 126. ivi tom. 4. pag. 43.

(8) Ivi pag. 44.

(9) Copia autentica di carta originale esistente in arch. municip.

(10) Manoscritto dell'anno 1674 esistente in arch. municip. dichiara antichissima l'istituzione di questi spettacoli.

CAPO IV.

Il Patriarca Ottobono raccoglie un esercito. Primo assedio. Congresso. Investitura de' Malacrida. Altro Congresso. Passaggio degli Ungheri. Bertrando Patriarca è alla testa d'un esercito. Saccheggio del territorio. Vani tentativi di Ridolfo Duca d'Austria. Investitura degli Altan. Costituzione municipale.

1305 Prima del 1305 non hassi memoria di guerra, che infestasse il nostro paese: da quest'epoca soltanto ci è noto, ch'egli andò soggetto agli insulti de' nemici (1). Ottobono Patriarca d'Aquileja, uscito da Udine con poderoso esercito il giorno sesto di settembre, venne nel nostro Castello, ove pure lo raggiunse la milizia del Duca di Carintia, suo alleato. Stabilì in questo il suo quartier generale, e per qualche tempo si sostenne con prodezza contro il Caminese, ma quantunque il Patriarca Raimondo avesse rimesse in sesto quasi del tutto le nostre fortificazioni, rimaneva nondimeno una parte del Castello assai debolmente (2) difesa. Questo difetto però non fece altro, che addoppiare il coraggio, ed il valore degli abitanti, i quali fecero prodezze tali, che si credettero degne d'essere registrate nelle cronache della provincia (3). Con oste poderosa allora Enrico Conte di Gorizia, Rizzardo da Camino ed alcuni 1309 Castellani del Friuli vennero sotto le nostre mura. Vivi furono gli assalti, e si mise in opera tutto ciò, che suggeriva l'ingegno di que'tempi contro di noi. I nostri poi opposero tale resistenza, che non poteva desiderarsi maggiore, e sostennero l'assedio pel corso di 23 giorni rendendosi al nemico il dì 11 Maggio. Il Conte di Gorizia s'impadronì del paese, ma ne godette per breve tempo il possesso, poichè il Patriarca Ottobono seppe con tal destrezza trattar secò lui 1310 i proprii interessi, che lo trasse al suo partito, e potè ricuperare (4) la Terra.

Questo a poco a poco divenne nuovamente un luogo di tanto credito, che non ci era per così dire affare politico, che non avesse quì a discutersi, e deter-1330 minarsi. Girardo, e Rizzardo da Camino vennero qua alla corte del patriarca Pagano della Torre, ove ritrovando molti Parlamentarii, e nobili del Friuli, alla presenza di tutti questi il dì 24 di Giugno abbandonarono nelle mani del Patriarca i litigii, che avevano (5) con Bianchino loro zio paterno.

Quel Marco Bruno, cui tanto prediligeva il patriarca Raimondo, ebbe 1331 un figlio che deviò dagli esempii paterni. Egli per colpe dalla storia non ricordate cadde nella disgrazia del principe, e meritò d'essere spogliato de' beni, ch'erano stati conceduti in feudo al padre. Questi furono da Pagano dati a Benaduccio figlio di Castellino Malacrida coll' obbligo di servire con cavalli, ed armi (6) a'suoi successori, ed a'gastaldi, che governassero Sanvito. Viticone

abitante di questo paese ebbe dal Patriarca l'ordine di metterne al possesso il Malacrida, e l'investitura ricorda anche un molino situato sull'acqua detta il Prodolone.

Cinque anni appresso si videro (7) raccolti in Sanvito nella loggia Comunale 1335 Ermanno conte di Ortemburgo, Lodovico abate di Sesto, Gilberto abate di Moggio, molti castellani del Friuli, Cezanello, e Zanuto di Sanvito, i quali tutti tennero lungo congresso assieme su gli affari di Rizzardo da Camino, e finalmente pubblicarono la sentenza, dichiarandolo decaduto da'feudi, che aveva dalla chiesa d'Aquileja.

Mentre qui si trattavano gli affari della provincia; un esercito di quaranta 1336 mila uomini comandato dallo stesso re di Ungheria ingombrò per alcuni giorni il nostro circondario, ed indi proseguì (8) il suo viaggio contro i Veneti.

A questo passaggio succedettero altri movimenti (9) di guerra. Il patriarca 1337 Bertrando non meno distinto per la santità della vita, che pel coraggio nel difendere i diritti temporali della sua sede, venne in queste vicinanze alla testa di quattro mila fanti, e di quattro cento uomini di cavalleria, e di dugento balestrieri a cavallo per affrontare il nemico Caminese, che andava schivando l'incontro, e danneggiando qua e colà la provincia. Egli riuscì a fiaccare alquanto le pretensioni inquiete di quel Signore, e lo costrinse alla pace; poichè lo spirito torbido de'piccoli principi d'allora disturbava continuamente i paesi circonvicini. Gli abitanti (10) di Castelnuovo discesero al saccheggio del nostro territorio, ed una tale aggressione esacerbò in sì fatta maniera il parlamento generale della patria, che si risolvette d'intimare la guerra al Conte di Gorizia fautore di tali violenze, quando non ne venissero risarciti i danni arrecati. Pochi anni appresso s'aggiunsero alle guerre interne anche le armi straniere. Ridolfo (11) Duca d'Austria con un competente esercito penetrò nel Friuli: ed il patriarca Lodovico della Torre non pensò in questa circostanza d'avere luogo più sicuro, nè popolazione più fedele di quella di Sanvito. Quì infatti egli si chiuse colle sue genti, e rese vani i disegni del suo potente nemico, che non ebbe ardimento d'assalire nelle forme la nostra Terra.

Nel patriarca Marquardo si vide predilezione eguale a quella del suo predecessore Pagano verso gli abitanti di Sanvito, parecchi de'quali egli distinse con onori, e con beneficenze. Mi giova ricordare che egli avendo riguardo alle nobili benemerenze (12) della famiglia d'Altan volle investire Antonio nipote di Manfredo di alcune case situate nel girone del Castello, aggiungendovi il decoroso carico di astanza.

Fin quì non si è veduta altra legge, che la volontà del Patriarca, la quale regolasse, e disponesse gli affari del nostro municipio, ora vorrei pure mettere un poco in chiaro quali fossero le sue leggi, e quali i suoi diritti. Se non che poche, ed incerte notizie si possono avere sopra tale argomento, onde mi conviene andare tentoni fra l'oscura antichità.

Non prima del secolo decimo terzo (13) la nostra provincia assunse una forma regolare di governo, ed allora ebbe origine il parlamento generale del Friu-

li. A quest'epoca sembra, che anche i municipii incominciassero ad esercitare alcuni diritti acquistati per consuetudine, o per concessione patriarcale: poichè per l'addietro tale era la servile, e minuta dipendenza, che avevano verso il principe, che gli abitanti di Sacile nel 1182 incirca ebbono d'uopo d'un diploma di Gotofredo patriarca per potere disporre in testamento de'loro beni, ancorchè non fossero feudali (14). Le comunità godevano le loro entrate allodiali, e le amministravano; si raunavano nelle loro assemblee; eleggevano cariche; assegnavano giudici, che sedessero ne'tribunali co' gastaldi; inviavano deputati al parlamento, e formavano statuti. Tutto ciò s'incontra nelle memorie di Sanvito, che possedeva boschi allodiali, ed altri fondi feudali; che ogni anno nel dì di S. Giorgio chiamava a generali comizii un per famiglia, perchè desse il suo voto nella elezione d'un Consiglio, del podestà, de' giurati, de'camerari della chiesa, de'deputati alla pubblica fornale, (15), alle rendite municipali, e de'deputati alla tutela delle vedove, e de'pupilli. Hassi anche delle sentenze capitali (16) emanate dal Gastaldo, o Capitano unito a giudici eletti dal municipio. I suoi deputati compariscono talora al parlamento (17) col titolo di nobili di Sanvito, e vi ha ragione di credere, che così si dicessero o perchè rappresentavano un comune, che godeva un feudo nobile di mero e misto impero, o perchè essendo ordinariamente deputate persone insignite di nobiltà meritassero di essere registrate ne'parlamenti col titolo di nobili. Alcune particolarità s'osservano nel municipio di Sanvito, che lo distinguono dagli altri. Le assemblee popolari ebbono quì maggior durata, che altrove. Sino dalla metà del secolo decimo terzo (18) il patriarca Bertoldo stabilì in Udine due classi, una de'nobili, l'altra de'plebei: ma una tale riforma fu di gran lunga più tarda in Sanvito. Sandaniele ebbe i suoi giurisdicenti ereditarii, che occupavano parte del feudo: ma in Sanvito, benchè vi si stabilissero varie famiglie nobili, niuno mai potè ottenere la superiorità, poichè i Sanvitesi s'appalesarono mai sempre gelosi de' loro antichi diritti. Il perchè la prima carica municipale eziandio, ch'era quella del podestà, appoggiavasi indifferentemente (19) ora a'primi individui del comune per nascita, e per ricchezze, ed ora a persone volgari della più minuta plebe: e gli statuti più antichi, che compariscono nelle riforme, indicano più che altro un democratico regolamento.

ANNOTAZIONI

(1) Gio. Francesco Palladio pag. 283.

(2) Nella investitura de' Malacrida 1331 si nomina per confine della casa: *ejusdem Castri seps spinata.*

(3) Gio. Francesco Palladio pag. 283. Juliani Chronicon Forojuliense a codice Antonii Belloni inscriptum. Rubeis monumenta Eccl. Aquil. pag. 20

(4) Liruti notizie del Friuli tom. 5 pag. 57.

(5) Verci tom. 4 pag. 44.

(6) Investitura esistente in arch. municip.

(7) Verci tom. XI pag. 36 documenti.

(8) ivi tom. XIII pag. 221.

(9) ivi tom. X pag, 74. La data del Verci è del 1335, e quella del Liruti del 1337. Liruti nota cinquecento cavalli.

(10) Gio. Francesco Palladio storia del Friuli pag. 340.

(11) Liruti notizie del Friuli tom. 5 pag. 116.

(12) Enrico Altan memorie della famiglia pag. 6.

(13) Florio discorso preliminare ec. pag. 103.

(14) Ex registro 1190 die 3 exeunte Ianuario

(15) Note nell'arch. municip.

(16) Registri nell'arch. municip.

(17) Ne'parlamenti del 1423. 1424 si trovano registrati: *nobiles de Sancto-Vito.*

(18) Florio discorso preliminare della vita del B. Beltrando.

(19) 1424 ne'registri dell'arch. municip. v'è notato per podestà Mastro Antonio Ciabattino, *cerdo,* che è il vocabolo latino usato dal registro.

CAPO V.

Nuove fortificazioni. Agitazioni della provincia. Confederazioni. Il Carrarese occupa la Terra. Investitura a suo favore. Penuria di viveri.

1379 Facciamo un poco ritorno al Patriarca Marquardo, che non cessò mai dall' adoperarsi a vantaggio di questa sua Terra. Egli usò del pubblico erario (1) per mettere in migliore stato le mura. Il tempo, gli assedii sofferti e i cangiamenti dell' arte militare avevano prodotto il bisogno di ristaurarle, e di riformarne il Castello, il quale pel frequente domicilio de' Patriarchi, e pel numero sempre crescente degli abitanti aveva necessità d' essere assicurato con valide fortificazioni contro gli ostili movimenti continui del Friuli. Convien dire, che non fossero spregevoli secondo l'idea di quei tempi queste fortificazioni, mentre quasi due secoli appresso uno storico Friulano (2) chiamò magnifiche ed ample le nostre mura.

L' esistenza politica dei Patriarchi s' avvicinava al suo termine, e già i più fatali sintomi d' indipendenza e di rivolta serpeggiavano qua e colà per la provincia. 1381 In questo universale sconvolgimento non fu possibile, che Sanvito s'astenesse dal prenderne parte. Gli Udinesi lo trassero al loro partito, e la nostra Terra spiegò allora un certo carattere (3) di libertà col segnare un' alleanza, coll' assoldare milizie, e col ricevere guarnigione de' confederati in sua difesa. Questa confederazione si rese più forte coll' assistenza de' Veneti. Nell' isola di Grado agli 8 di febbrajo (4) s' aprì un congresso, nel quale intervennero tre 1385 Senatori per la Repubblica di Venezia, ed il Nunzio di Sanvito ebbe pur luogo tra quelli delle altre comunità collegate. In questa lotta tra il Patriarca ed i Friulani s' annoverano alcuni soggetti primarii della provincia, tra' quali fassi menzione d' un Guidetto e d' un Fraduccio di Sanvito (5). Le ostilità s' incominciarono, ed il patriarca Filippo d' Alançon, chiamato in suo soccorso il Carrarese, levò il campo di Portogruaro, e con artiglierie aggredì la nostra Terra (6), che allo strepito d' un' arma non più usata in Friuli prontamente si rese, e dovette ricevere Antonio Camisano Veronese per comandante patriarcale. Francesco di Carrara colse questa favorevole occasione per immischiarsi negli affari del Friuli; prese dal Patriarca il titolo specioso di Avvocato della Chiesa d' Aquileja, e si fece investire di molti castelli, fra' quali anche di quello di Sanvito. L' ambizioso procedere del signore di Padova destò giusti timori nelle comunità federate; e quella di Udine specialmente non mancò (7) di smascherarne la condotta con lettera circolare.

Ai mali funesti di una guerra civile si aggiunse ancora il flagello della fame. Ma se mancarono per una parte in tale circostanza i soccorsi del principato a cagione della rivolta universale, e il numero grande di truppe straniere aumentava la penuria, nel cuore degli abitanti del vicino Codroipo (8) si destarono i sentimenti d'una pietà benefica, per cui essi spontaneamente inviarono non mediocre quantità di grano in sollievo dell' angustiata nostra popolazione. 1387

ANNOTAZIONI

(1) Il patriarca Marquardo allega molte spese, e fra le altre = *pro fabrica Castri Portusgruarii, et pro reformatione Castri Sancti Viti* an. 1379. Rubeis monument. Eccl. Aquil. pag. 951.

(2) *Sancto Vito maenia magnifica et ampla, et locus habitationibus frequens.* Palladius pag. 11.

(3) Gio. Francesco Palladio, storia del Friuli pag. 399.

(4) Liruti, Notizie del Friuli tom. 5. pag. 136.

(5) Rubeis, monument. Ecclesiae Aquil. pag. 966. Guidetto Cesarini, e Fraduccio Malacrida.

(6) Gio. Francesco Palladio pag. 416. Vedi Aylino di Maniago nell' istoria della guerra Friulana ex Codice Camilli Manini Rubeis pag. 46. append.

(7) Verci, tom. XVI, pag. 104.

(8) Ivi pag. 147.

CAPO VI.

Mire di Francesco di Carrara. Falsa narrazione dello storico Palladio. Nuovi tumulti. Difesa valorosa. Ostilità contro il Patriarca. Bolla di Gregorio XII.

Francesco di Carrara tenne fissi i suoi pensieri sul piccolo nostro paese. Egli lo scelse per piazza d' armi (1), e quì raccolse a poco a poco un esercito discreto per inquietare la provincia. Egli combattè in varie parti, ma avendo finalmente avuta una disfatta sotto Sanvito ritirò le sue truppe dal Friuli, e così troncate vide dai Veneti l'ambiziose sue mire d' ingrandimento.

1388

Nello storico Palladio (2) si legge essere state pochi anni appresso lordate di sangue episcopale le vicinanze di Sanvito; ma s' è proprio d' uno storico il narrare ciò ch' è realmente accaduto, egli ha pur anche un dovere di smentire i falsi avvenimenti che da taluno o per ignoranza o per malizia furono tramandati alla posterità. Noi, appoggiati al Liruti, che riporta (3) una iscrizione sepolcrale, correggeremo il Palladio, e diremo che Fra Agostino Eremitano eletto Vescovo di Concordia, Priore di Bruma in Moravia, Vicario Patriarcale, come complice della morte del Savorgnano a' 22 di Giugno presso il Tagliamento fu ammazzato da Niccolò figlio di Tristano Savorgnano non in vicinanza di Sanvito, ma di Venzone, dove ebbe sepoltura. L' elezione di Antonio Panciera di Portogruaro in Patriarca d' Aquileja turbò di nuovo la quiete del Friuli. I suoi avversarii (4) impegnarono i Sanvitesi ad abbracciare il loro partito. Come la nostra Terra era considerata un luogo d' importanza; così venne subito presidiata da un grosso corpo di gente discesa dalla Cargna.

1393

1402

1407

« Appena incominciati questi guerrieri preparativi, Nicolussio uno de' capitani
» del Patriarca (5) sortito da Portogruaro con buon numero di gente, diede uno
» spaventevole assalto alla Terra di Sanvido, ma fu sostenuto valorosamente da
» que' dentro; anzi non temendo le forze ostili, sortirono gli stessi, e costrinsero
» l'inimico dopo di aver uccisi diversi a far ritorno là dove partì, il quale seco
» però condusse cento e più capi d' animali grossi, preda che fu venduta quat-
» trocento ori, e fra quella milizia distribuita ».

Non cessando pertanto le truppe patriarcali dal portar danni incalcolabili agli abitanti di Sanvito, gli animi di questi si alienarono sempre più dal Patriarca, e si videro costretti d'esercitare contro di lui tutta l' inimicizia, rendendogliene la pariglia. Infatti sappiamo (6), ch' egli, scrivendo alla Repubblica Veneta, si lagna che i Sanvitesi non cessavano d'offendere i suoi amici, e spera che la protezione de' Veneti non possa impedire ch' egli faccia uso della forza contro gli aggressori.

Mentre la Provincia veniva agitata dalle civili turbolenze, Gregorio XII erasi ritirato (7) in Cividale del Friuli in casa dell' ab. di Rosazzo, e colà preparava un Concilio, che non potè effettuare. Intanto egli volle esercitare la sua autorità col nominare Antonio da Ponte in Patriarca per deprimere il Panciera, che non lo favoriva nello scisma. Invano cercò di dare appoggio a questa elezione anche con una Bolla in data 18 Luglio dell'anno terzo del suo pontificato scritta col solito formulario della Curia Romana, e diretta ai diletti figli della Comunità, al Consiglio, al Comune di Sanvito. In questa si chiamano figli della iniquità i nemici del Patriarca, e s' usano ammonizioni perchè questo Comune non si lasci da essi sedurre. Per effetto del suo pastorale zelo egli inculca una totale obbedienza al nuovo Patriarca Antonio da Ponte, che da lui era stato eletto col consiglio de' Cardinali, e lo fa comparire pieno di premura per il bene della provincia. Fulmina le pene canoniche contro le persone, i luoghi, i beni dei disobbedienti e dei fautori di Alessandro V eletto papa dal Concilio di Pisa, e severamente impone d'arrestarne i nunzii. L' elezione di Antonio da Ponte, non essendo riconosciuta, non fe' pure cambiare aspetto a' pubblici affari, e le circostanze dei tempi condussero gradatamente la forza predominante a rapire dalla mano sacerdotale lo scettro del Friuli.

1409

ANNOTAZIONI

(1) Cronaca Patavina de'Gattari. Rerum Italic. Script. tom. 17. pag. 622. Chronaca Tarvisina Ramusii ivi tom. 19. pag. 785.

(2) Francesco Palladio pag. 433 seguito dall'Ughelli Italia Sacr.

(3) HIC. IACET DOMINVS. EPS. AVGVSTINVS. Liruti notizie del Friuli tom. 5.

(4) Francesco Palladio pag. 445.

(5) Ivi 446. Dal racconto del Palladio si può congetturare, che il ponte prima detto di S. Niccolò abbia preso il nome di ponte della Scaramuzza per la vittoria ottenuta contro i Patriarcali nella sortita, che fecero i nostri. L'esperienza c'insegna che soventi volte i luoghi acquistano la nomenclatura da' fatti, che interessano l'amor patrio.

(6) Ivi 458.

(7) Bolla in pergamena di Gregorio XII originale esistente nell'arch. municip. di Sanvito.

CAPO VII.

Intervento de' Veneti. Fellonia d'un Sanvitese. Guerra contro il Patriarca. Dedizione alla Repubblica Veneta. Dominazione de' Veneti. Transazione.

1411 Al patriarca Panciera vi succedette Lodovico Duca di Tech, il quale trovando il Friuli diviso nelle mentovate fazioni, invano s'adoperò con ogni sforzo per acchetarle, essendo che i Veneti sotto l'aspetto di mediatori s'avevano 1412 guadagnato l'animo di molti, ed avevano grande influenza in tutta la provincia.

A questi tempi infelici per accrescere le angustie de' Sanvitesi surse anche tra essi un traditore della patria (1). Questi fu Dureguzio figlio di Gerardo, 1416 che ne' primi anni della sua gioventù erasi meritata la fiducia universale colla integrità de' suoi costumi, ma però deviando da quel sentiero d'onore, cadde nell'abisso di eccessi enormi. Egli non ebbe orrore di macchiarsi nel sangue de' suoi congiunti, d'unirsi apertamente co' nemici, e di portare il guasto al patrio territorio con armi ed incendii. Se la memoria del crudo ribelle ci attrista, e sembra ecclissare alquanto lo splendore di questa Terra, trovasi un vero compenso nella giustizia seco lui praticata, la quale mostra nell'animo di questi cittadini l'orrore verso i delitti, poichè essi vollero confiscati tutti i beni di quello snaturato.

Il Patriarca non lasciò mezzo intentato per conservare i suoi diritti, e sostenuto (2) da Sigismondo re di Ungheria disponevasi ad una valida difesa. A quest'oggetto Guglielmo Conte di Prata, e Porcia, uno de' primarii comandanti patriarcali prevedendo i movimenti de' Veneti fra gli altri disegni, ch'ebbe, quello anche si fu di scegliere Sanvito come piazza d'armi, ove raccogliere il maggior nerbo di sue genti, e respingere il nemico, che s'avanzava oltre la Livenza. Questo piano o non fu eseguito, o nulla servì, perchè i Veneti occu- 1420 parono (3) Sanvito con tutto il paese di quà del Tagliamento.

La Comunità non tardò d'inviare cinque ambasciatori in Venezia. Questi furono Rizzardo Cesarini, Bartolomeo di Francesco di Sandaniele, Enrico Delfini di Fini di Padova, Daniele Malacrida, e Antonio Altan. Giunti a Venezia, e comparsi alla presenza del Doge per dare il solenne giuramento di obbedienza presentarono i seguenti capitoli (4).

1.° Che possano il giorno di S. Giorgio eleggere conforme il solito i proprii offiziali per il provvedimento delle cose della Comunità.

2.° Che gli astanti insieme col Capitanio, Podestà, o Rettore sedano a giudica-

re, ed a fare giustizia, e proferire sentenza in civile, e criminale conforme il solito.

3.° Che siano osservati nel modo di procedere gli statuti, e le generali consuetudini della Patria del Friuli, come si fa per tutta la Patria, e secondo quello debbano reggersi, e governarsi, e che siano le appellazioni interposte al Dominio, o ad altro in ciò deputato.

4.° Che i soliti dazii spettanti alla Comunità non siano nè accresciuti, nè diminuiti, e non siano innovati, e siano esatti dalla Comunità.

5.° Che il Dazio della Muda, che aspettava al Capitanio, o Podestà, sive Rettore non sia accresciuto, nè diminuito.

6.° Che le ville soggette al luogo predetto di S. Vido, sive gli abitanti delle medesime debbano obbedire al Capitanio, Podestà, sive Rettore, come si è sempre osservato.

7.° Che non siano diminuiti i diritti spettanti al Castello di S. Vido.

8.° Che i Cittadini, ed abitanti di S. Vido non siano gravati, o molestati per i loro feudi, abitanze, livelli, facendo verso il Dominio il loro debito.

9.° Che non siano revocate alcune delle sentenze, atti, o processi così civili, che criminali fatti sino al giorno della obbedienza prestata al Dominio, ma siano valide, e ferme.

I Capitoli esibiti furono graziosamente accordati con ducale 28 Maggio, 1420 dalla quale si conoscono pure le condizioni seguenti:

1. Che la Comunità dovesse pagare al Dominio ducati 300 annui, restando a sua disposizione il residuo dell'entrate spettanti al capitaniato: 2. che detta Comunità volendo eleggere Podestà, e Capitanio avesse la libertà d'eleggerlo così del luogo, come delle Terre del Dominio Veneto a suo piacimento, patto che l'eletto fosse obbligato di venire alla presenza del Dominio, e venendo confermato dovesse prestare giuramento di fedeltà: 3. perchè i Sanvitesi non restassero aggravati per le appellazioni, che fosse occorso di fare dalle sentenze del loro Podestà, Capitanio, Astanti, e Giudici secondo le consuetudini, loro si stabilì, che in detti casi si dovesse aver ricorso al Podestà, e Capitanio di Sacile, il quale determinasse *prout de jure* osservando gli statuti di detta Comunità: 4. La Repubblica Veneta si riservava la libera disposizione di guastatori, e di carri in tempo di guerra.

La Dominazione de' Veneti ampliò in qualche modo i diritti del Comune, e sollevandone la popolazione da'disastri della guerra civile, diede luogo ai frutti della pace. Fu a questi tempi, che i Sanvitesi ebbono l'agio di pensare all'erezione di una nuova chiesa parrocchiale (5) più vasta, siccome pure a spese particolarmente de'nobili ne mandarono ad effetto il disegno. Da tutto ciò è forza conchiudere, che il popolo fosse di molto accresciuto, e che le famiglie nobili si trovassero fornite di beni non mediocri di fortuna. Di tutti i suoi privilegii però la nostra comunità, come si raccoglie (6) da un documento, non

fece uso, che diecisett'anni dopo averli ottenuti, cioè allora, che venne nella risoluzione d'eleggere a Capitanio Bertoldo di Sbrojavacca colle condizioni seguenti:

1.° Che giuri fedeltà al Dominio Veneto.

2.° Alla Comunità di Sanvito.

3.° Di fare giustizia in ogni minima causa.

4.° Che sia obbligato di pagare annualmente al Luogotenente generale del Friuli trecento ducati d'oro buono, e di giusto peso.

5.° Che per due anni tenga il capitaniato.

6.° Che si faccia investire dal Luogotenente del Friuli Luca Tron.

7.° Che debba pagare alla Comunità ducati cento d'oro ad ogni requisizione della detta Comunità.

8.° D'operare col consiglio della Comunità.

9.° Di tenere un idoneo banditore.

10.° Di tenere in buon ordine le strade, le piazze, i ponti, le porte di Sanvito, sicchè si possano chiudere, ed aprire secondo il costume.

11.° Di tenere due buoni cavalli, e due servitori per decoro della carica, e di sè.

Quindi ne segue, che la carica di Capitano a que'tempi fosse di non lieve importanza: doveva egli infatti amministrare rendite grossissime per sottostare ai pesi, che gli venivano imposti, e al decoro del suo mantenimento. Che la sia così, alcune antiche memorie (7) ne fanno ampla testimonianza, e ricordano palazzo distinto assegnato al Capitano.

Per venticinque anni Sanvito si stette sotto la Veneta dominazione: e benchè i Pontefici, ed il Concilio di Basilea creassero alcuni patriarchi, questi però non entrarono in tal epoca nel Friuli, neppure a governare spiritualmente la loro diocesi. Finalmente la Veneta Repubblica fece una transazione col Cardinale Mezzarotta Padovano eletto patriarca d'Aquileja da Eugenio IV, al quale fu da essi concessa la sovranità della distrutta Aquileja, poi occupata dagli Austriaci, di Sanvito, di Sandaniele, e di alcune ville. Questa transazione essendo stata approvata da Niccolò V fu tostamente partecipata dal Patriarca con lettera affettuosa alla nostra Comunità (8) per mezzo del suo procuratore Giovanni da Rieti.

1445

ANNOTAZIONI

(1) Come da processo manoscritto in archivio municip. anno 1416.

(2) Francesco Palladio pag. 488.

(3) ivi pag. 492.

(4) Sommario di carte esistenti in Venezia, monoscritto nell'arch. municip.

(5) Come da repertorio della chiesa parrocchiale esistente nell'arch. municip.

(6) Estratto da manoscritto in arch. municip.

(7) Nel 1479 si radunò il Consiglio *in camera inferiori palatii capitaniatus* ec. in arch. municip.

(8) L'indirizzo della lettera è del seguente tenore: *Dilectis nobis in Xto viris egregiis, et circumspectis Capitaneo, Potestati, Iuratis, hominibus, et comuni Oppidi Sancti Viti*: in arch. municip.

CAPO VIII.

Impegno d'ampliare la Terra. Innovazioni invano tentate dal Patriarca. Ricorso a' Veneti. Interne sedizioni. Incursioni dei Turchi. Pretensioni de' Veneti.

Si è osservato sino dai primordii di Sanvito una gran premura nei Patriarchi pell'ingrandimento e pel lustro di questa Terra: ora nei suoi abitanti si vide l'impegno, e calor medesimo, quasi l'avessero essi ereditato dai Principi loro. Nei loro pensieri però occupava sempre il primo luogo la religione, siccome si conviene non solo ad ogni individuo in particolare, ma ad un popolo intero pur anche, che voglia chiamarsi ben regolato, poichè dalla sola religione dipende la vera gloria e grandezza.

Si legge, (1) che la chiesa di Sanvito era una cappella della parrocchia di san Giovanni, e se non sappiamo l'epoca precisa di questa emancipazione, possiamo però asserire, che antica ne sia l'erezione, perchè sin dall'anno 1353 (2) vediamo un legato a questa chiesa maggiore, e perchè come antica e cadente (3) fu demolita nel corrente secolo. Il giuspatronato, benchè talora ingiustamente conteso, ci assicura che i Sanvitesi a proprie spese innalzarono la nuova parrocchia, mentre questo si appoggia (4) a quelle ragionevoli prove, per cui la sua fondazione e dotazione si dovevano attribuire alla pietà degli abitanti, onde sorge il diritto dello stesso giuspatronato. Un' altra antica chiesa si dee osservare in Sanvito. È questa pure di diritto municipale e dotata (5) dagli abitanti. Non si dee per altro confondere colla chiesa antica sotto il titolo del santo Martire, che ne fu sempre distinta, onde appare falsa la popolare tradizione, che questa sia stata la primitiva chiesa parrocchiale del Castello.

Questa nuova chiesa parrocchiale incominciata l'anno 1437 (6) fu consacrata da monsignor Feletto (7) vescovo di Concordia, ed aveva due vicarii (8) sino 1455 dal principio di questo secolo. A quell' epoca la chiesa pure di santa Maria di Castello era officiata da un cappellano. Non per lungo tempo (9) gli abitanti si contentarono della nuova parrocchiale, la quale essi a proprie spese ampliarono; la popolazione, che agognava di distinguersi dalle circonvicine, a gara (10) 1461 concorse ad edificare un campanile, che diede nome e lustro alla patria. Benchè 1465 siasi dato principio a questa ardita mole, quando correva il così detto gusto gotico, pure vi si ammira un'attica semplicità non praticata ancora in quel secolo che non s'era spogliato della antica capricciosa maniera. Sei scaglioni di pietra ne formano la base alta cinque piedi veneti, su cui in quadrata forma di soli piedi ventiuno e mezzo per lato l'edifizio s'innalza a piedi 210 ed un quarto. Poco sopra due terzi della sua elevatezza v'è la balaustrata, in cui un cornicione

dentellato termina la forma quadra, che quindi cambiasi in attico ottagono con leggera cornice dentellata, la quale serve di base al cimiero di forma piramidale restremata con indicibile sveltezza.

Al pubblico impegno s' aggiunse anche il privato. Il conte Matteo Altan con testamento ordinò (11) l'erezione di un convento di P.P. Domenicani con sufficienti entrate per mantenerli, ed i figli eseguirono la volontà paterna, e sulla porta maggiore della chiesa di san Lorenzo scolpirono in pietra (12) una perenne memoria della pietà dei conti di Salvarolo, tra' quali un Giovanni Battista fece costruire il fonte battesimale.

1487

Verso il 1263 apparve in Italia la compagnia dei Flagellanti, o Battuti. Secondo il solito la novità fu accolta con entusiasmo, e già il Friuli 1290 (13) aveva i suoi Flagellanti, o Battuti. L'epoca non trovasi scritta, in cui essi siansi stabiliti in Sanvito, ma già nel 1360 (14) avevano fondato un ospitale di pellegrini, e questa confraternita ebbe poi tali forze da erigere (15) la Chiesa intitolata alla Madonna Assunta ora detta dell' Ospitale.

1493

Siccome però le fabbriche che servono alla religione, ebbono mai sempre un vincolo strettissimo coll' arte della pittura, così quando questa cominciò a diffondersi quà e colà per l'Italia dopo i secoli della barbarie, comparve sulle traccie dello spirito di religione anche in Sanvito. Prima della metà del secolo decimo quinto (16) furono chiamati artisti a dipingere nella parrocchiale: ed un residuo d' opere di quei tempi può vedersi ancora nella immagine eretta avanti il duomo (17), e nella facciata dell' ospitale (18), il quale pure nelle pietre, che contornano la porta della sua Chiesa (19) mostra il lavoro d' eccellente scalpello. Dal che s'intende, che negli abitanti di Sanvito a quell' epoca era l' amor patrio congiunto al gusto delle belle arti.

Tutto questo però non si può neppure immaginare senza supporvi una coltura non tanto leggera negli studii, che abelliscono e rinforzano lo spirito. Infatti è così: poichè nelle nostre memorie trovasi fatta menzione (20) di maestro Bartolomeo di Porcia a cui vien dato il titolo ora di professore delle scuole, ora di rettore delle medesime in Sanvito. E nel 1466 Tano Altan (21) era stato già instituito in patria nella grammatica in guisa di potersi occupare altrove nelle scienze elevate. Nè ciò deve recar punto meraviglia, giacchè a quei tempi la denominazione di grammatica non comprendeva solo un complesso dei primi studii elementari, ma abbracciava (22) pur anche la retorica, la dialetica, l' aritmetica, la geometria, la musica, e l' astronomia.

Ritornato Sanvito sotto il dominio patriarcale, tutte le circostanze combinavano ad essergli favorevoli. Da un atto del Consiglio municipale (23) siamo instruiti, ch' egli andavasi di giorno in giorno sempre più ampliando: corressero giorni di pace, ovvero di guerra, o pure egualmente quà venivano in copia vicini, e lontani a porre in salvo le loro sostanze, e ad esercitare la loro industria. Contava già Sanvito tra' suoi cittadini de' Lombardi e de' Toscani non solo persone volgari, ma di distinto lignaggio (24). Il perchè non essendo sufficienti le fabbriche d'allora, nell' atto medesimo, e con pubblica autorità si ordina agli abitanti, che

concedessero in enfiteusi a' forestieri de' fondi, onde potessero questi innalzare case, ed aprire strade, a certe prescritte condizioni, e maniere.

Mentre lo spirito pubblico era così animato, e prestavasi all' incremento della patria, il Patriarca s' indusse a credere di potervi esercitare un assoluto dominio quasi dimentico della transazione, colla quale avvedutamente i Veneti si avevano riserbato l' alto dominio sui Feudi, in guisa che rimaneva loro mai sempre autorità su' comuni ceduti. I nostri cittadini pensarono d' opporvisi, e mandarono a Venezia (25) lo spettabile cavaliere Antonio Altan conte di Salvarolo. Questi vi maneggiò felicemente l' affare, e ritornò in Friuli con una ducale del Doge Giovanni Mocenigo al Luogotenente in Udine, perchè venisse imposto al Capitano patriarcale di Sanvito di non introdurvi novità di sorte alcuna.

Questa promiscua sovranità però non poteva se non fomentare tumulti, dissensioni e disprezzo pur anche verso il Capitano, e verso gli altri uffiziali del Comune: e quindi fu d' uopo emanare (26) proclami per mettere freno alla arditezza degli insolenti. 1490

In questo secolo (27) non mancarono pure i Turchi di darci molestia colle loro incursioni. Essi entrati nel Friuli devastarono il paese sino ai nostri confini; non ne diedero però alla Terra, alla quale non avevasi mancato di provvedere prima fortificandone le mura, poscia stringendo patti cogli abitanti di san Giovanni, perchè venissero a chiudersi dentro il Castello in tempo d' ostilità (28) e la Terra fosse sempre più munita.

Le due sovranità uscivano talvolta da' limiti ch' elleno medesime s' avevano prescritti. Se da una parte la Repubblica Veneta serviva di scudo contro l' autorità de' Patriarchi, dall' altra dimenticavasi spesso de' privilegii concessi, e voleva riguardare la nostra Comunità come suddita assoluta: ma i nostri cittadini si mostrarono mai sempre gelosi nel custodire i proprii diritti, e fecero de' reclami in Venezia, che furono ascoltati (29). Quindi quei di Sanvito, di Sandaniele e di Aquileja furono dichiarati esenti dalle pubbliche personali gravezze, e dal porgere alloggio a genti d' armi, rimanendo la nostra Comunità, come feudataria (30) obbligata solamente a certi servigi militari.

ANNOTAZIONI

(1) Manoscritto nell'archivio della chiesa parrocchiale di Sanvito autenticamente cavato dall' arch. municip. 1678.

(2) 1353 Valentino del qm. Zuanne Dall'acqua lasciò alla chiesa di s. Vito ed a quella di santa Maria di Castello una sua casa posta nel borgo entro Sanvito, ed una braida in Prodolone con obbligo di tre messe a soldi 4; l'una in arch. municip.

(3) 1437 Arch. municip.

(4) Manoscritto come sopra alla nota (3)

(5) Arch. municip.

(6) Come alla nota (3)

(7) Registro antico anno 1455. Maggio arch. municip.

(8) Arch. municip. 1400.

(9) 1461. si legge in una nota dell'arch. municip. = *La detta Chiesa fu allargata dov' è l'alt grande e fu fatta dal volto, che sono dipinti i profeti insù, e mi Zuane fui sovrastante, f del 1461 cioè mi Zuane de Porcia ec.* arch. municipal.

(10) In arch. municip. si legge la seguente nota = *Fui cameraro della detta Chiesa 1484, fec disfar la casa fu del qm. Petri e feci fare la fondamenta del campanile, è alta quant' la prima balestriera, è nota, che sono corsi 33 sotto terra. Fu Mastro Zuan fu de Mastro Fe derigo de Pordenon, che fu protomastro, e mi Zuane Porcia era Cameraro.*

(11) Memorie sopra la famiglia de' Signori Altan pag. 65. 37.

(12) Iscrizione sulla porta della Chiesa di s. Lorenzo.

DIVO . LAVRENTIO . SALVAROLI
COMITES . DICARVNT . MCCCCLXXXVII

Sul battistero ora nella Chiesa dell' ospitale

D. JOHANES . BAPTISTA . FECIT . FIERI. HVNC . LAPIDEM

Stemma Altano

SVB . MCCCCXLVI. DIE . XV. . . . .

(13) Fragment. Hist. Foroj. Rerum Ital. Script. tom. XXII.

(14) Nella strada di santa Maria v' è la seguente Iscrizione:

HOSPITIVM . PEREGRINORVM
B . M . V . BAT .
INSTITVTVM
1360

(15) Sopra la porta della chiesa dell'ospitale:

HOC . BATVTORVM . FRATRES . IN . HONORE . SACELLVM
ASSVMPTAE . MATRI . CONSTITVERE . DEI
MVIID.

(16) Vedi nota N.° 9.

(17) *Il detto Cameraro (Zuane de Porcia) 1490 fece dipingere il capitello* della Madonna Andrea Bellunello, vedi annotazioni in arch. municip.

(18) Maniago sulle belle arti del Friuli.

(19) Giovanni Antonio Pilicorte figlio di Tommaso di Spilimbergo.

(20) Da processo 1450 esistente in arch. municip. si sa, che viene dichiarato innocente dall' ac di tagliare monete maestro Bartolomeo di Porcia, professore e rettore delle scuole in San

(21) Vedi l'orazione del Leoniceno citata dal conte Enrico Altan nelle sue memorie pag. 67.

(22) Verci, storia della marca Trivigiana tom. 1. pag. 110. Abate Bettinelli nel risorgimento d' lia tom. 1. cap. 2.

(23) Parte del Consiglio 14. Giugno 1450. in arch. municip.

(24) Lorenzo de Soldoneriis di Firenze 1349 teneva abitazione in Sanvito = Verci tom. 12. 118. Questo cognome si riscontra tra' nobili d'Udine con importanti incarichi nel segu secolo = Liruti, notizie del Friuli tom. 5. pag. 143. Nel 1300 vi sono de' Soldoneriis al sedio di Sandaniele, mandati da Rizzardo di Camino, e là ve ne restano morti = Chron Iuliani Rer. Ital. Script. tom. XXIV. pag. 1220.

Nel 1364 al tempo del patriarca Lodovico della Torre si nomina in Sanvito Giovanni d'Arizolini di Firenze, arch. municip.

(25) Come da ducale originale, in arch. municip.

(26) 1499. Proclama del governatore patriarcale, in arch. municip.

(27) Le incursioni de' Turchi furono 1472, 1473, 1477, 1490.

(28) Gli uomini di san Giovanni per concordato 1492 dovevano dare in quattro anni sessantamille mattoni con calce sufficiente per la fabbrica del castello, e chiudersi in tempo di guerra in Sanvito, purchè vi fosse il consenso del Dominio Veneto, e del vescovo di Concordia, come da scritture d'informazioni in arch. municip.

(29) Francesco Palladio, Parte II. pag. 43.

(30) Vedi la dedizione alla Rep. Veneta al Cap. VII. di queste Memorie.

CAPO IX.

Vicende di guerra. Nuovo statuto. Minacce del Patriarca. Patriotismo. Effetti funesti delle interne turbolenze. Altro statuto accettato dall' assemblea del popolo.

Benchè pacifico dovesse essere lo stato di Sanvito sotto la patriarcale domi-
1500 nazione, nondimeno gran parte del corrente secolo fu tumultuante o per guerre straniere, o per dissensioni civili, o per troppo frequenti riforme de' Patriarchi. Ardeva la guerra in Friuli tra Veneti ed Alemanni, ed allora Bartolomeo Alviano generale chiarissimo nella storia d'Italia non lasciò dimenticata la nostra
1508 Terra, ma vi pose a presidio Bernardino Riviera (1) con una compagnia di balestrieri a cavallo. Questi era di Tussignano, luogo del circondario d'Imola in Romagna, e per occasione della guerra portatosi in queste parti, vi fermò il suo domicilio riducendosi nel castello di Varmo, ove propagatasi la sua discendenza, e passata col tempo ad abitare in Udine, ebbe grado tra' nobili di quella città.

Tali furono le conseguenze di quella guerra, che Sanvito rimase soggetto al-
1511 l' arciducato d'Austria: e Daniele Mantica di Pordenone (2) venne a nome degli Arciduchi a reggerlo come capitano. Le circostanze erano difficili, e gli affari molto incerti: (3) i circonvicini ardivano di praticare insulti verso i Commissarii Tedeschi sino ne' nostri sobborghi. Mentre la cosa pubblica tra noi dubbia pendeva, il veneto (4) patrizio Vincenzo Bembo podestà di Portogruaro, invano prima tentò con lettere di movere i Sanvitesi a rivolta contro gli Arciducali, poi sapendo che appena vi era presidio alemanno venne ad occupare la Terra, e vi s' intitolò Capitano a nome del Patriarca Domenico Grimani. Quegli onesti cittadini, che non si piegarono a' di lui ingiusti comandi, già s' erano altrove messi
1512 in salvo, ed egli subito (5) spiegò un carattere violento ed imprudente con riforme ed atti arbitrarii, di maniera che aggiungendosi a questi disordini querele d' ingiustizie e d' usurpi fu in seguito dimesso.

Non andò guari, che si fece conoscere (6) pubblicamente l' innocenza del conte Federico Altan, uno de' principali emigrati, all' arrivo del Bembo. Infatti
1513 nell' anno seguente i provveditori dell' esercito Veneto palesarono in lui somma fiducia, affidandogli sotto il suo comando le milizie della Marca Trivigiana e del Friuli di qua del Tagliamento in Sanvito raccolte, e di più conferendogli anche il governo (7) militare della nostra Terra.

1514 Questa guerra fu cagione, che Sanvito oltre varie tristi conseguenze andasse soggetto alle imposizioni militari, le quali riuscivano gravose assai, dovendosi

non solo spedire soldati all'impresa di Marano (8), ma provvederli pur anche del necessario alimento.

1518 Ai mali della guerra s'aggiunsero le intestine discordie (9), e le arbitrarie determinazioni (10) del Patriarca. Egli non curando di offendere le antiche consuetudini municipali propose nel suo pensiero di dar nuovo ordine alla politica costituzione del paese. Alla volontà del principe non vi mancarono consiglieri, che sotto la speciosa (11) apparenza del pubblico bene ordirono un nuovo statuto (12), che non solamente tolse al Municipio l'antico diritto d'eleggere i giudici che sedessero in tribunale col Capitano, ma pur anche agli astanti creditarii le loro prerogative.

Le suppliche, le ragioni non ebbero forza a piegare il Patriarca, il quale pretendeva che fosse di sua autorità lo stabilire riforme da lui tenute per giuste, ed al bisogno opportune; e tale n'era la sua persuasione, che nel bollore della novità dichiarò ribelli que' sudditi che s'opponessero alle sue ordinazioni.

1525 Sino dal cominciare di queste disgustose innovazioni i Sanvitesi deposto pubblicamente ogni riguardo e timore, concertarono di far valere quei diritti che a loro concedeva l'antica transazione tra' Veneti ed il Patriarca, e tale ne fu (13) l'entusiasmo che universalmente si ripeterono commoventi espressioni pel pubblico bene nel generale congresso del popolo. Se questi sentimenti si fossero uditi ne' comizii del Lazio, e non nella oscurità d'una piccola Terra, sarebbero ripetuti dagli storici come un illustre esempio di un generoso amore di patria.

1528 Crebbero cogli anni i disordini in guisa che mosser l'animo (14) del nuovo Patriarca Marino Grimani, che vedea con tristezza tanti mali di questa sua Terra. Fra i più opportuni rimedii egli vi ravvisò un pronto cambiamento di statuto, che fosse a norma dei diritti e degli usi della popolazione. Egli dunque differentemente dal suo antecessore chiamò a parte delle sue premure (15) i primarii del paese, e col loro consiglio emanò una nuova costituzione, che fu accettata con universale aggradimento, e con solenne giuramento confermata da tutta la popolare assembea.

ANNOTAZIONI

(1) Francesco Palladio, part. II. pag. 91.

(2) Come da manuscritto in arch. municip.

(3) Se il Podestà di Portogruaro da una parte minacciava, dall'altra tanto il Mantica, quanto Girolamo Altan tenevano corrispondenze cogli Austriaci Commissarii residenti in Gorizia, dai quali venivano promesse di soccorsi, come si rileva da lettera originale datata da Gorizia 19 ottobre 1511 esistente tra i manuscritti posseduti dall'abate Francesconi pubblico bibliotecario in Padova.

Una nota dell'arch. municip. ci fa sapere, che alcuni abitanti di Savorgnano insultarono Gio. Battista de Bonomis Triestino, Commissario Cesareo nel Sobborgo di Favria.

(4) Lettera 3 novembre 1511 del Capitanio e Podestà di Sanvito in risposta al Podestà di Portogruaro, arch. municip.

(5) 1511. 13. novembre, Registri de' consigli in arch. municip.

(6) Manuscritti in arch. municip.

(7) Francesco Palladio, part. II. pag. 122.

(8) Annot. nell'archivio municip.

(9) Ivi.

(10) Ivi.

(11) Ebbono mano nel comporre lo Statuto le seguenti persone: Il chiarissimo dott. Francesco Erbido di Castro luogotenente patriarcale, Taliano Lenteris, Pietro dal Fiume, Maestro Giacomo Andreuccio, Daniele Zanini, e Pietro Cescuti, in arch. municip.

(12) Sarà di lume alla storia il conoscere almeno ciò che appartiene alla polizia del paese ne' seguenti compendiati articoli dello Statuto.

1. L'offizio di Capitanio precede tutti gli altri, e deve giurare il presente statuto, e fedeltà alla Chiesa d'Aquileja, di difendere gli ecclesiastici e i luoghi pii, di conservare le possessioni ed i diritti patriarcali, di far eleggere il podestà e gli altri offiziali al debito tempo, di conservare i dazii giusta le leggi, di alzare tribunale due volte per settimana sotto la pubblica loggia, e di rendere annualmente conto della sua amministrazione al vicario patriarcale.
2. Il podestà si elegge nella festa di san Giorgio d'aprile; egli è il capo della comunità, raccoglie il consiglio, conserva le fortificazioni del castello, fa costruire almeno dieci passa di mura pubbliche, giudica nelle cause delle vedove e de' pupilli, e nelle mercedi de' servitori.
3. I giurati, che sono due, fanno suonare la campana del consiglio, tengono in assetto le strade interne ed esterne, e presentano quattro saltari, due per custodire le possessioni de' privati, e due per guardia de' boschi comunali, e delle bandite delle grave del Tagliamento, hanno cura delle misure e dei pesi.
4. Si stabilisce un Cancelliere.
5. I Camerarii devono dare in piena vicinia il giuramento di conservare i beni della chiesa, e di amministrarli rettamente.
6. Nel consiglio della vicinia si eleggono dodici Consiglieri, che hanno il diritto di consultare sopra i negozii pubblici e privati della Terra per tutto l'anno. Di questi, quattro sono cittadini, quattro artigiani, e quattro di Villa.
7. Nell'elezione del Sagrista v' interviene il Vicario in consiglio. Questi deve essere persona costituita in Chiericato, e deve prestare giuramento in mano del Vicario. Dopo il giuramento gli si consegnano tutti i mobili della chiesa.
8. Si parla del Cameraro, dei pegni, dei tutori, dei pupilli.
9. Tre sono i portinari delle porte ad arbitrio del Capitanio e del Consiglio. (tre allora erano le porte della Terra).
10. Due sono i Sindaci eletti dal consiglio per sindicare il podestà e gli offiziali scaduti.

Un codice di questo statuto è posseduto dal sig. dottor Paolo Zuccheri di Sanvito.

(13) Qui porteremo l'istesso atto del Consiglio = *In castro sancti Viti 1512 in pubblica, et generali populi congregatione . . . . omnes perjuraverunt stare in commune ad bonum, et ad malum usque ad mortem, et pro bono, et utilitate communi ponere facultatem, et omnia bona eorum, et personam pro defensione jurium dictae communitatis, et ea conservando nullo respectu personae cujuscumque conditionis sit, et esse valeat, qui velit usurpare et accipere bona communitatis.* = nei registri dell'arch. municip.

(14) Nell'esordio dello Statuto di Marino Grimani patriarca, manuscritto in arch. municip. si legge = *ex justis plurimorum querelis est nobis delatum, quosdam discolos maleficos criminososque, et rebelles esse in castro Sancti Viti, et civium, quos vel gratuito juvabat malefacere, et arroganter in nos erigere cornua ec.*

(15) Qui giova ricordare il conte Bianchino Altan podestà, e lo spettabil Dottore di Legge Giacomo de Synconibus sindico, ch'estesero il nuovo Statuto, che conciliò i diritti del Principe con quelli della popolazione. Nel codice dello Statuto in arch. municip. si leggono più di ottanta nomi che si sottoscrissero nel giuramento d'universale accettazione.

CAPO X.

Il patriarca Marino Grimani accresce il paese. Cesarini lo censura. Vani progetti del Patriarca. Nuove turbolenze. Timore d' invasione dei Turchi. Uccisione del Capitano Isolano. Invano si progetta il Monte di Pietà.

Il patriarca dopo d'avere provveduto alla costituzione municipale (1) collo stabilire diciotto Consiglieri, sei dell' ordine dei cittadini, sei degli artisti, o popolari dentro il castello, e sei de' popolari fuori del recinto delle mura, con un' aggiunta d' altri nove consiglieri di questi tre ordini, rivolse i pensieri ad ampliare la sua Terra.

1534

1541

Infatti egli innalzò la torre (2) ora detta degli Altan, aprì lo stradone di Savorgnano, ristaurò il palazzo patriarcale, e l' ornò (3) di giardini, accrebbe la Terra, e chiudendo di mura il borgo di Tagliano, e circondando d' ampia fossa quello di san Lorenzo, diede anche alla piazza la forma che ora vediamo. Obbligò egli pure i possidenti a concedere terreno in enfiteusi (4) ai forestieri che qui volessero piantare domicilio; a comodo e vantaggio degli abitanti stabilì un mercato ogni venerdì dell' anno. Con queste provvide disposizioni crebbero il caseggiato e la popolazione. Grandi furono i progetti del Grimani, se vogliamo prestar fede al nostro istorico Cesarini, che così lasciò scritto nel suo dialogo: « se anzi » più fosse vissuto, avrebbe anche di nuovo ingrandita questa Terra, chiudendo » intorno di muraglie tutta la contrata della Levata con una parte della villa Ze- » lia, cioè ora Fontanis . . . . aveva deliberato di cavare un alveo diritto che fos- » se almeno comodo con piccole barche sino a Portogruaro . . . avrebbe aggiun- » to altre comodità di fabbriche e di vie diritte, tanto egli era appassionato a » questo suo Castello ».

1546

Se il Patriarca Marino Grimani si mostrò premuroso d' abbellire il castello, non mancò per altro alla giustizia, compensando con terre (5) e boschi, ch' erano del Comune, i padroni di quelle case, che furono demolite nel girone per comodo ed ornamento pubblico. Pare, che ad un sì grande benefattore dovesse ognuno offrire omaggio di lodi e di gratitudine; ma pure tutto ciò che sa di nuovo, benchè utile, incontra opposizioni, onde il Grimani, o perchè realmente introducesse novità arbitrarie, o per solo motivo delle innovazioni male interpretate, soggiacque alla censura, la quale noi esporremo, quale il Cesarini ce la lascia nel già citato suo Dialogo. « Ma per dire il vero il detto Cardinale Grimani fece » bene alcune altre cose, che pure non si potevano stanti li patti coi Veneti, sic- » come furono certi nuovi statuti con altre nuove forme di rendere ragione alla

» Terra e giurisdizione di san Vito, ed introduzione di persone rurali nel consi-
» glio della Terra nostra, ed indi in poi sono sempre i ministri di esso Cardinale
» e di suo fratello Giovanni successore, che al presente vive, ivi crescendo a noi
» tutti nove gravezze (come dissi) fuori d' ogni ragione ».

Non erano ancora sopite le civili discordie, che le pretensioni di alcune famiglie lottavano colla sovranità patriarcale. Non bastarono le papali scomuniche (6) ad acquietare gli animi, di modo che il successore patriarca Giovanni Grimani 1558 trovò talmente il nostro paese sconvolto (7) da sedizioni, ch' era quasi costretto a chiedere altrove una forza bastante per reprimere il mal talento de' più arditi. Egli per altro non ne dimenticò la difesa udendo i rumori che allora erano sparsi 1562 d' una vicina incursione de' Turchi (8), e per mettere ad effetto queste sue provvide cure ordinò di scavare larghe fosse intorno alla nostra Terra, d'erigere e di acconciare muraglie e bastioni, con autorità di servirsi degli uomini della Terra, dei borghi e delle ville. Nel medesimo tempo egli vide secondate le sue belliche precauzioni (9) dalla Veneta Repubblica, che vi somministrò fucili ed artiglieria.

Non le riforme dello statuto, non le minacce del principe, non il timore dei barbari poterono frenare i civici disordini, ma l' arditezza giunse tant' oltre, che si commise l' enorme delitto (10) d'uccidere Gio. Battista Isolano Capitanio della Terra. A quest' epoca così funesta il Patriarca, che provvidamente vegliava al bene del paese (11), cercò invano di stabilire un Monte di Pietà, come quello di Udine, perciò la nazione Israelitica, che da qualche anno qui era stata invitata a porvi domicilio, seguitò a tenervi il banco feneratizio.

ANNOTAZIONI

(1) Statuto in arch. municip.

(2) Iscrizione già posta sulla torre del borgo di Tagliano, ed ora esistente nel cortile de' conti Altan.

MARINVS . GRIMANVS . S . R . E . CAR.
PATRIARCHA . AQVILEIENSIS
EPISCOPVS . CONCORDIENSIS
MDXXXIIII

Questa Inscrizione trovasi inserita da E. A. Cicogna nel Vol. I p. 171. delle *Inscrizioni Veneziane* ove tesse un articolo intorno al detto Cardinale.

(3) Cesarini, Dialogo 1541. = *Il conte Pietro Altan fu eletto ispettore e prefetto delle fabbriche, delle strade, dei giardini* = Enrico Altan, memor. ec. pag. 97.

(4) Francesco Palladio parte II. pag. 167, e come da note in arch. municipale.

(5) Cesarini, Dialogo.

(6) Carte autentiche, nell' arch. de' conti Altan di Sanvito.

(7) Lettera originale del Patriarca, in arch. municip.

(8) Lettera originale del Patriarca, *ivi*.

(9) Francesco Palladio parte II. pag. 190.

(10) Lettera originale del Patriarca, in arch. municip.

(11) Lettere originali del Patriarca, *ivi*.

CAPO XI.

Trista epoca del paese. Costanza del Patriarca Giovanni Grimani pel feudo di Tajedo. Riforma di Costituzione. Alcune osservazioni.

Benchè i Patriarchi non mai cessassero d' invigilare sul buon regolamento di questa Terra, e continuamente la colmassero di beneficenze, pure l' incominciata effervescenza d' animi aveva quasi negli abitanti formato un naturale indocile, e (1) sedizioso contro i ministri della giustizia; ed era appunto in questi 1580 tempi Sanvito un luogo di pericoli (2) e di confusione, da dove fuggivano coloro che volevano vivere tranquilli e sicuri.

Il Patriarca Giovanni Grimani non meno premuroso per la quiete del paese, che per conservare i suoi diritti, non esitò di passare in Roma a chiedere appoggio contro i Veneti, che pretendevano d' ingerirvisi (3), allorchè i conti Savorgnani misero in causa per titolo di donna passata in loro famiglia il feudo patriarcale della villa di Tajedo posseduto da' conti Altan.

Minima era l' importanza di questo litigio, ma pure diede motivo di contestazioni e d' ambasciate straordinarie, di mediazioni de' primarii potentati d' Europa, in guisa che interessò la curiosità degli estranei, e molto più fu importante pegli abitanti di Sanvito, i quali per una scintilla accesa nel loro circondario vedevano suscitarsi un incendio che minacciava la quiete d' Italia. Finchè visse Gregorio XIII. l' affare fu indeciso, ma Sisto V accettò il dono del feudo di Tajedo offerto alla santa Sede dal Veneto Senato, e così essendo terminate pa- 1585 cificamente le controversie, la nostra Terra festiva accolse tra le sue mura il Patriarca reduce da Roma. Qui prima la nobiltà tutta del Friuli, ed otto ambasciatori Udinesi vennero a prestargli omaggi d' applausi e di congratulazioni per l' esito felice del suo viaggio, indi dugento e più gentiluomini a cavallo pomposamente vestiti, quasi in trionfo lo accompagnarono alla sua residenza di Udine.

Le sollecite cure del Patriarca a favore del nostro paese non si rallentarono dopo il suo ritorno da Roma, e già ne abbiamo un autentico documento nel 1590 suo (4) continuo carteggio diretto alla Comunità, col quale egli pure palesò il suo rammarico or per la funesta caduta della cima del campanile, or per la negligenza a rimettere quella superba mole nel primiero stato, o per altri argo-

1592 menti che appartengono al culto divino. Seguendo l'orme de' suoi antecessori il 1594 nuovo patriarca Francesco Barbaro come si mostrò zelantissimo a provvedere al bene (5) della religione, così sollecito s' applicò a formare un nuovo statuto, che almeno in parte estirpasse i mali, che da molti anni affliggevano il paese. Egli dunque ad onta del rigore della stagione non si trattenne di venire perso-1597 nalmente tra gli amati suoi sudditi, perchè si procedesse con prestezza e con pace ad apprestare quei rimedii che si credessero i più opportuni. Appena giunto (21 di gennajo) chiamò al suo palazzo Ortensio Lenteris podestà, ed il Consiglio, e pubblicò (6) statuti nuovi, costituendo un consiglio di 36 persone, cioè 18 cittadini e 18 popolari in vita, in luogo di sei cittadini, sei popolari, sei contadini ch' erano prima, e si mutavano ogni anno. Nel tempo istesso levò il podestà sostituendovi due provveditori, i quali col capitano giudicassero; ed i primi ad esserne nominati furono il conte Carlo Savorgnano, ed il conte Ulisse Altan. Con questa riforma si frenò l' anarchia popolare, ch' era alimentata dal diritto d' eleggere ogni anno i consiglieri nella generale assemblea. Questa età fu pur troppo funestata da una continua successione d' intestine discordie (7) e di litigii ora col patriarca, ora col vescovo di Concordia. Non già per queste agitazioni civiche era venuta meno l'inclinazione de' Sanvitesi a coltivare le arti, gli studii e l' agricoltura. Il Cesarini ricorda (8) che verso la fine di questo secolo le più nobili manifatture non ci erano affatto forestiere, poichè vi si contavano tessitori di seta e di lana. La pittura egregiamente esercitata da un Pomponio Amalteo e da' suoi allievi, non solo servì di lustro, ma di mezzo per procurare lucrosi vantaggi al paese. Le carte municipali di questa età ci lasciano memorie (9) d' organisti e di maestri stipendiati. Sappiamo che nel 1578 messer Bernardino Decano era maestro di grammatica, e che nel 1587 v' era Niccolò Cylenio (10) professore di lettere in Sanvito. Non è forse un onore delle nostre scuole l' annoverarsi tra' precettori il sì famoso Camillo del Minio? Cesarini scrisse (11), che in questo secolo non solo il villico si applicava all' agricoltura, ma ogni genere di persone, e tale era la coltura delle campagne, che alcuna dava tre raccolte di frumento con una sola calloria.

ANNOTAZIONI

(1) Lettere autentiche del patriarca Giovanni Grimani in arch. municip.

(2) Lettere come sopra.

(3) Francesco Palladio pag. 200, 202, 210, 213, 217, 219.

(4) Lettere autentiche del patriarca Grimani in arch. municip.

(5) Il patriarca Barbaro con apostolico zelo andò estirpando l' eresia nella sua vasta diocesi d'Aquileja. Il Liruti nelle notizie del Friuli tom. 5. pag. 206 narra, che il detto Patriarca scacciò i maestri dell'errore da Gorizia e da Sanvito, che credo non essere il nostro, ma quello di Carintia.

(6) Registri manuscritti in arch. municip.

(7) Un solo esempio serva a farci conoscere l' indole de' Sanvitesi pronti ad usare la forza per conservare i proprii diritti, costume per altro diffuso in quei tempi. Il sacerdote Emo, canonico

di Concordia ottenne le bolle d'un nostro vicariato parrocchiale da quella curia. Egli venne in Sanvito a prenderne il possesso, ma trovò gente armata, che gl'impedì l'accesso alla chiesa: in tal frangente il canonico supplì col prenderlo *per aspectum Ecclesiae*. Informazione autentica sul giuspatronato in arch. parrocchiale, ed in arch. municip. annotazioni.

(8) Cesarini, Dialogo.

(9) Nel 1596 era stato eletto l'organista della Chiesa maggiore, nota in archivio municip. Vedi Cesarini nel suo Dialogo.

(10) Si leggono questi nomi col titolo di maestri e di professori nei libri battesimali della Parrocchia, dove compariscono come padri, o come suscettori al sacro fonte.

(11) Dialogo del Cesarini.

CAPO XII.

Spirito guerriero. Nuovo Statuto. Protesta dell' imperatore al Papa. Timori d' invasioni turchesche. Trasporto dell'immagine di M. V: di Rosa. Sistemazione degli astanti. Concordato tra la Comunità ed il Vescovo di Concordia. Stato del paese in questo secolo.

1616 Essendosi accesa la guerra tra' Veneti ed Arciducali sulle frontiere del Friuli, insorse ai Sanvitesi una opportuna occasione d' impegnarsi (1) alla difesa della patria, e di manifestare (2) uno spirito marziale, che non s' impiegò solamente sotto legittime insegne, ma talvolta guidato da un falso onore deviò (3) dal retto sentiero d'obbedienza e rispetto verso le leggi ed i magistrati. Le cose a que' tempi procedevano in guisa, che il patriarca Ermolao Barbaro divisò di 1619 nuovamente riformare lo statuto. Infatti egli stabilì una costituzione (4), che ridusse il Consiglio a ventiquattro consiglieri perpetui, i quali avessero il diritto di sostituirvi i successori al caso di morte, e d'eleggere ogni anno due della villa, cioè un giurato ed un censore, i quali potessero entrare nel Consiglio. Pare che l'intenzione del principe, levando affatto l' assemblea popolare, tendesse ad agevolare il passo al buon ordine, che vi regnò nel seguente secolo.

Appena la guerra ebbe fine, nuove pretensioni accampò l' imperatore Ferdinando, che non le appoggiò alla sorte delle armi, ma dal suo ambasciatore a Roma fece presentare ad Urbano VIII un' energica protesta, colla quale indicò la sua disposizione di rimettere il patriarca d' Aquileja nella primiera sovranità, 1627 ed accusò la Repubblica Veneta d' avere spogliata quella sede del dominio con ispeciosi diplomi a lei concessi dalla pietà degli antichi imperatori. La spiegata intenzione di Ferdinando II non ebbe alcun effetto, e solamente rimase registrata (5) negli stranieri politici giornali.

1630 Le speranze di vedere ristabilito l'antico splendore patriarcale svanirono, e vi restarono a quei giorni ancora le solite (6) intestine turbolenze, e rinacquero 1645 i timori di vicine (7) turchesche incursioni. Agli sparsi rumori i Sanvitesi si diedero pensiero di munire la Terra, e queste loro sagge precauzioni si meritarono l'approvazione ed elogio del patriarca Marco Gradenigo, il quale invigilando alla prosperità del paese sino dall' anno 1628 con opportune leggi tutelò la conservazione del Bosco radente il Tagliamento, il quale ora pure, se vi esistesse,

sarebbe a noi un valido riparo contro le impetuose piene (8) del minaccioso torrente.

Dimentichiamo i disordini (9), che continuarono a turbare l'interna quiete, 1649 e facciamoci un dovere di tramandare alla memoria de' posteri l'epoca (10), in cui fu qui trasportata la miracolosa immagine di M. V. dal vicino villaggio di Rosa. 1655 Il fatto fu accompagnato da prodigiose circostanze, e da segni non ordinarii di gran pietà del nostro popolo (11), e tanto crebbe la fama di questo Santuario, che l'immortale Subjescki dopo la gloriosa liberazione di Vienna tributò un omaggio di sua viva fede coll' offrirvi un conquistato Ottomano stendardo, che tuttora vi si scorge pendente dalle pareti.

Sul declinare del secolo non s' estinse pur anche lo spirito di violenza, e si 1674 rinnovarono le pretensioni degli astanti insorte sino dal 1608 (12). La Comunità, che fu sempre gelosa di frenare l'ambizione di alcuni suoi cittadini, che ora ambivano (13) titoli speciosi, ed ora pretendevano d' esserne (14) i veri feudatarii, ridusse le cose a tal buon termine, che con solenne protesta dei più docili (15) fu totalmente chiuso l' adito a nuove contestazioni, e chi fu più tenace 1686 nei litigii abbandonando la patria (16) cadde nell' oscurità.

Finalmente ebbono pur anco termine le lunghe liti già da gran tempo insorte sul diritto d' elezione dei nostri due vicarii parrocchiali tra la curia vescovile 1696 di Concordia e la nostra Comunità. Ambedue le parti (17) si sottomisero all' arbitrio e giudizio del Cardinale Giovanni Delfino patriarca d'Aquileja, ch' emise il suo voto a favore (18) del Municipio.

Comune a tutte le provincie Venete fu il deperimento del buon gusto delle arti e della nazionale prosperità in questo secolo. Le guerre continue nel Levante, la diminuzione del commercio, i contagi accagionarono sì funesti effetti. Quel coraggio che si dovea esercitare nel difendere la nazione, miseramente si occupò nelle private violenze, e nell'affievolire il vigore della giustizia. A questi mali soggiacque anche il nostro paese, abbenchè dovesse godere i vantaggi del patriarcale dominio che lo esimeva da gran parte dei pesi della guerra, ed abbenchè non avesse sofferti i disastri dei contagi, se vogliamo credere alla tradizione, che pur anco viene appoggiata dalla total mancanza di memorie scritte, che ce li ricordino nei municipali e parrocchiali archivii. Egli è vero, che il piccolo nostro Municipio circondato da' paesi Veneti, ed a questi pure unito con vincoli di costituzione, di commercio e di costumi, dovea partecipare dei beni e dei mali comuni agli Stati Veneti; pure se vogliamo venire a qualche causa particolare, che influì al mal essere del nostro paese, l'antica transazione tra i Veneti ed il Patriarca, fu come il mantice d'una certa anarchia che lo afflisse, non potendo esso godere quel regolato sistema, che delle popolazioni è l'anima ed il conservatore. Per il che continue durarono le discordie e le resistenze all'autorità patriarcale, onde nell' agitazione degli animi rivoltosi e nella debolezza del pubblico potere si avvilirono le arti, l'agricoltura, gl' ingegni con più difficoltà si coltivarono (19), langui il commercio inceppato (20) dalla difficoltà delle strade, e dall' arbitrio dei prepotenti, e restò turbata fin anche la domesti-

ca quiete, che non ebbe più forza d'allettare i forestieri, e di assicurare (21) un
pacifico domicilio alla migliore e più utile porzione degli abitanti, non ebbesi
più cura di conservare (22) l'integrità dell'archivio municipale, nè più si pen-
sò a migliorare le pubbliche rendite (23).

ANNOTAZIONI

(1) Il Consiglio municipale spedì il conte Ulisse Altan con un collega in Venezia per ottenere ar-
mi. Il maneggio ebbe l'esito richiesto, ed infatti giunsero in Sanvito per la via di Portogrua-
ro cento moschettoni ed altrettanti archibugi co' loro ordigni e munizioni. Queste armi si
vedevano appese nella sala sopra la loggia pubblica sino all'anno 1797. Atti del Consiglio
1616. in archiv. municip.

(2) Un attestato d'un Generale Comandante nell'esercito Veneto ci assicura, che que' di Sanvito
furono i primi a prendere le armi, e fa un autorevole elogio di alcuni individui Sanvitesi, no-
minandoli ad uno ad uno, cioè Maurizio Gastaldi, Niccolò, e Giovanni Annoniani, Pietro e
Francesco Bollis, Cristino Pellegrini, Battista Bortoloson, Santo Beato, Giovanni Pellegrin,
Gio. Battista Colonello. Vedi attestato di Odorico Castriotto Luogotenente della Cavalleria
Veneta 10 decembre 1619, in arch. municip.

(3) Alcuni sediziosi avanti il Capitano, ed i giudici, che sedevano in tribunale sotto la pubblica
loggia ardirono di sguainare spade, e di scaricare arme da fuoco con terrore de' circostanti.
Processo autentico 25 maggio 1619, in arch. municip.

(4) Registri nell'arch. municip.

(5) 1628. Mercure François tom. quatorciem pag. 484.

(6) L'istesso Podestà Gio. Battista Malacrida fu arrestato come capo dei tumultuanti, e chiuso nelle
carceri. Egli, in una lettera scritta dalla prigione d'Udine detta Forno 11 agosto 1630 agli
ufficiali e signori della Comunità di Sanvito si dichiara vittima innocente del potere arbitra-
rio, e spiegando un animo costante confida nel cuore fermo e generoso de' suoi concittadini.
Lettera autogr. in arch. municip.

(7) Lettera autentica del Patriarca Gradenigo in arch. municip.

(8) 1638 in arch. municip.

(9) Proclama esistente in arch. municip.

(10) Storia della Madonna di Rosa stampata 1805.

(11) Ivi.

(12) Giulio Lenteris era stato investito del Feudo d'abitanza, e con questo titolo pretendeva di
essere dichiarato feudatario di Sanvito col diritto di sedere in tribunale, e di andare al Par-
lamento generale della Patria. Questa pretensione fu il fomite de' litigii. Vedi investitura e
processi, in arch. municip.

(13) La Comunità di Sanvito fu tanto gelosa nel conservare la moderazione nei suoi cittadini, che
in questo secolo decimo settimo presentò al Patriarca un Memoriale ancora esistente in ar-
chivio municipale, perchè dalla sua autorità fosse proibito il titolo di molto magnifico, usur-
pato dagli astanti.

(14) Gli astanti erano cresciuti di numero per concessioni o per consuetudine, tra' quali due in vi-
gore di decreti patriarcali si cavavano a sorte per sedere in tribunale. Questa estrazione a
sorte era andata in dimenticanza, e per qualche tempo due sole famiglie, cioè Malacrida e
Cesarini davano i due astanti. Si reclamò talvolta, e si pose rimedio a quest'abuso, come ap-
pare dal Memoriale del Colonnello Francesco Villalta al patriarca e cardinale Giovanni Delfino
22 novembre 1673 in arch. municip.

Qui giova di pubblicare il registro d' alcune Investiture d'astanzia esistenti in arch. municip. perchè resti memoria delle famiglie che n' erano investite.

La Comunità di Sanvito 1686.

1249. Cesarini
1331. Malacreda
1426. Villalta
1439. Altani
1454. Villalta
1457. Cesarini
1457. Malacreda
1468. Cesarini
1512. Malacreda
1543. Villalta
1550. Cesarini
1550. Malacreda
1565. Cesarini
1587. Villalta
1587. Cesarini
1594. Cesarini
1599. Malacreda
1612. Villalta
1612. Malacreda
1632. Cesarini.

Aggiungesi per maggior chiarezza di queste Memorie storiche una nota dell'arch. municip. 2 maggio 1512, dalla quale si conoscono quegli astanti, che allora erano al possesso del diritto e di quelli che allora non lo godevano.

Astanti aventi il luogo	*Astanti che lo possedevano per lo passato*
Tani	Zuliani
Cesarini	Villalta
Malacrea	Linteriis
Andreossi	Pomponella
Peloso	Luca
	Quajardi
	Spizza-Piera.

Conosciute le famiglie che avevano diritti sull'astanzia, ci resta d'indicare che i Cesarini furono quelli che tentarono d' impedire o di sospendere l'Investitura alla Comunità di Sanvito, pretendendo essi d' essere i veri giurisdicenti del paese, ma inutili riuscirono le loro pratiche. Vedi lib. di proces. in arch. municip.

(15) I Conti Altan, e Bernardino q^{m}. Matteo Peloso di Sanvito abitante in Zimpello dichiararono di non avere prestato assenso, nè di voler concorrere colla famiglia Cesarini per impedire, o sospendere l'investitura alla comunità di Sanvito, anzi consentono, che dal magistrato de' feudi le sia concessa, riservandosi solamente, come astanti di godere senza alterazione il solito diritto in ordine all' investitura 13 Febbraio 1670, e protestano d'essere contenti di quanto godono al presente, e di non possedere alcuna minima parte di beni feudali dipendenti dalla loro astanzia. La docilità di queste due famiglie acquietò le altre pretendenti. In seguito il diritto d'astanzia si restrinse negli Altan, Cesarini, e Malacrida. Vedi costituto mss. in archivio municip.

(16) L'illustre famiglia Lenteris, che sempre avea mossi grandi litigii alla nostra Comunità, come si legge in un libro di processi in arch. municip. non conservando i suoi diritti, ed i beni di fortuna cadde nell' oscurità, abbenchè sussista ancora nel vicino villaggio di S. Giovanni.

(17) Processo mss. arch. municip. 1696.

(18) In seguito la Comunità ebbe sempre pacifico il possesso del giuspatronato. Essa prima stabilì, che l'elezione dovesse cadere su soli sacerdoti di famiglie nobili ascritte al consiglio, ma saviamente n' aperse il concorso nel 1772 a qualunque sacerdote domiciliato da dieci anni nel paese. Vedi registri de' consigli 1772.

(19) Colla morte di Pomponio Amalteo, e de' suoi allievi la pittura tra noi affatto s'estinse. Al declinare del corrente secolo non si ritrova opera alcuna di pennello nazionale. La famiglia Altan conserva alcuni ritratti de' suoi antenati dipinti nel 1668 da Isacco Frisch, che al cognome sembra Tedesco di nazione. Nel cortile degli Altan si osservano degli affreschi per tradizione tenuti come opera d' un certo Joseph pittore Tedesco. Questa età non ci lasciò, che funeste memorie di violenze, e di vendette, ed un falso onore occupò le menti in guisa, che poco si pensò all' agricoltura, all'arti, all'industria, ed alle scienze.

(20) Fino dall' anno 1623 Domenico Ruzzini luogotenente generale del Friuli aveva aperto lo stradone di Sbroiavacca invece della vecchia strada, che superiormente erasi quasi perduta per le alluvioni, e per gli stagni d'acqua. Un'opera così utile pel commercio del nostro paese doveva ritrovare tutto il favore presso la Comunità, e pure allora tale fu l' abbandono del pubblico vantaggio, che dopo quarant'anni nel 1663, come si rileva da note mss. in arch. municip. il luogotente generale Andrea da Mula fu obbligato a scrivere al patriarca perchè dagli abitanti di Sanvito vi sia ridotta transitabile quella parte di stradone appartenente alla giurisdizione patriarcale. L'epoca del nuovo stradone è ricordata da un epigramma, ed un'epigrafe, che leggonsi in Enrico Palladio pag. 54.

Epigramma di Vario Accademico sventato scolpito sul ponte di Sbroiavacca unitamente all' epigrafe.

Hic ubi limosi stagnabant gurgitis undae
Et latuit caecis semita prima vadis,
Nunc ope Ruzini sicco super aggere ducta
Panditur. Antiquum carpe, viator, iter.

VETERI . MILITARI . VIA
AD . SBROIAVACCAM . STAGNANTIVM
AQVARVM . VORAGINE
ANTIQVATA
NOVAM . HANC . SVMMA . CVM . INDVSTRIA
ET . CELERITATE . ABSOLVTAM
FOROIVLIENSIBVS
RESTITVIT
DOMINICVS . RVZINVS
P. R.
MDCXXIII.

Il patriarca Gradenigo per agevolare l'accesso a' forestieri che affluivano al nuovo Santuario della Madonna di Rosa nel 1655, come si ha da note manuscritte in arch. municip., ordinò, che s'aprisse una strada dal Tagliamento alla Rojata, dove era prima una continua boscaglia con pericolo d'aggressioni. Anche quest'ordine patriarcale fa conoscere quanto poca fosse la cura delle pubbliche vie.

(21) Da lettere, note, e processi in arch. municip. si rileva, che non era pacifico e sicuro il domicilio in Sanvito.

(22) Dal registro del Consiglio 1711 si viene a sapere, che quasi più non v'era archivio municipale, e che le Carte si trovavano sparse in diverse parti, ed in case private. Allora si stabilì pure di formare un archivio municipale col raccogliere quante pubbliche Carte si rinvenissero altrove.

(23) L'anno 1668. l'entrata della Comunità era di Venete L. 4592:5. = Registri in arch. munic.

CAPO XIII.

Capitolo provinciale de' R.R. P.P. Domenicani. Fondazione del monastero delle religiose della Visitazione. Regolamenti municipali. Morte del Patriarca Dionisio Delfino. Passaggio di truppe. Incendio del campanile.

1704

La bene stabilita quiete del paese diede opportunità a' Padri Domenicani di raccogliervisi in Capitolo provinciale nell' aprile di quest' anno; nè furono paghi di solennizzare questa religiosa assemblea con una pubblica disputa di Teologia, che anzi di più (1) vollero porla alle stampe con dedica a' rappresentanti della Comunità, come un segno di particolare affezione e stima verso di noi. La buona opinione, che quel rispettabile ordine religioso allora palesò verso di noi, non andò fallita, poichè i principali abitanti con zelo e con generosità si maneggiarono per fondare nella loro patria un pio Stabilimento di femminile educazione.

1708

Finalmente si effettuarono i comuni desiderii (2), addì 27 luglio, giorno solenne pell' universale giubilo, col quale tutta la popolazione affollandosi incontro accolse la nuova religiosa colonia, che veniva da Annecy a piantarvi un monastero sotto le costituzioni di san Francesco di Sales. Non ce ne resta la sola memoria, ma la Provvidenza, che veglia al bene de' popoli, ce lo conserva tuttora col primiero spirito de' suoi santi Fondatori, e col sensibile profitto di veder germogliare le cristiane e sociali virtù ne' teneri animi delle giovani che vi sono diligentemente instituite.

1711

D'anno in anno in ognuno sempre più crebbe l'impegno di promovere il pubblico vantaggio, e di scancellare le tracce de' passati disordini. Infatti il pieno Consiglio stabilì di radunare le carte (3) spettanti al Municipio, le quali erano sparse sino per le case private, e di formare un regolato archivio. Si pose in

1716

seguito (4) l'ultima mano con universale approvazione, e con pieno assenso del Patriarca, allo Statuto, e trattandosi gli affari con obbedienza alle leggi, e con sommessione al Patriarca, si giunse alla desiderata meta di riformare ciò ch'era dannoso, senza agitare tumulti, i quali accagionassero maggiori mali di quelli che volevansi togliere.

Al ben essere de' Sanvitesi s'aggiunse la frequente presenza del patriarca Dionisio Delfino, il quale specialmente alla buona stagione amava di tenere residenza in Sanvito. Passarono que' giorni fortunati, ed il piacere di scorgere vicino il Principe fu rapito addì 15 agosto colla morte del Patriarca.

1734

Ogni ceto di persone versò lagrime di gratitudine sul feretro dell'estinto Delfino, e gli prestò gli ultimi onori, accompagnandone le fredde spoglie (5) sino alla chiesa della Madonna di Rosa, da dove poi furono trasportate in Udine. Quel Patriarca manifestò l' affetto verso di noi anche nel suo testamento, col quale egli ordinò, che il suo cuore avesse tomba, come in fatto la ebbe, nella chiesa delle nostre R.R. Monache (6) della Visitazione. Due anni appresso per qui passarono (7) truppe Alemanne, senza incomodo del paese, anzi s' ammirò la giustizia di dividere il carico ad equa proporzione coi villaggi della giurisdizione. Indi un repentino incendio acceso nel campanile pose a costernazione gli abitanti, e nel comun terrore si distinse il coraggio d' un muratore, che sprezzando la propria vita con universale meraviglia quasi in un modo prodigioso, vi salì ad estinguerlo (8).

1736

1741

ANNOTAZIONI

(1) Enrico Altan sopra la famiglia ec. pag. 65.
(2) Vedi la relazione dell'ingresso di queste Religiose in Sanvito stampata ed esistente nell'archivio del Monastero.
(3) Registri dei Consigli 1711 in arch. municip.
(4) Note in arch. Parrocch.
(5) Nei libri emortuarii della Parrocchia.
(6) Nella Chiesa delle nostre Monache della Visitazione v'è la seguente Inscrizione:

COR
DIONYSII . DELPHINI
PATRIARCHAE . AQVILEJENSIS
DE . HIS . SACRIS . VIRGINIBVS
CARITATE . ET . MVNIFICENTIA
OPTIME . MERITI

(7) Note in arch. municip.
(8) Alessandro Nimis di Bagnarola fu il muratore. Se allora egli ebbe una ricompensa di danaro, sempre però il suo nome merita una onorevole memoria. Relazione di Carlo Bonisoli in arch. parrocch.

CAPO XIV.

Fine del patriarcato. Beneficenze dell' ultimo patriarca Daniele Delfino. Consacrazione della nuova Chiesa. Dominazione Veneta. Conferma dello Statuto municipale. Aumento del paese. Fine della Repubblica Veneta. Proclama del Generale Wallis. Uguaglianza di costituzione con tutto il regno Italico. Cambiamento di dominazione. Filantropia encomiata dall' I. R. Governo di Venezia.

Mentre che si attendeva a migliorare il municipale regolamento, ed a promovere tutto ciò, che poteva servire ad accrescere l' industria, e ad ingentilire i costumi, s' appalesarono non equivoci indizii, (1) che annunziavano esservi in Roma forti pratiche per togliere il nostro paese dall' antica dominazione patriarcale. Infatti non andò guari, che il patriarcato d' Aquileja giunse al suo termine; ed intanto il patriarca Daniele Delfino, finchè visse, conservò il possesso delle sue principesche giurisdizioni. Ciò non ostante egli non rallentò le sue premure verso il nostro paese, il quale fra le angustie (2) di alcune venete imperiose domande non seppe ritrovare miglior protettore, che il suo principe, il quale validamente tutelò i diritti della Comunità. Tale fu pure l' animo generoso del patriarca, che non si restrinse alle sole protezioni, ma v' eresse a proprie spese una nuova chiesa parrocchiale, e fece largizioni di beni incolti ad alcune benemerite famiglie, e con provvido (3) decreto si studiò di ridurre a miglior forma il Consiglio municipale. A que' giorni si solennizzò la consacrazione (4) del nuovo tempio, dove due anni addietro i rappresentanti della terra (5) posero un monumento perenne di gratitudine ad un sì grande benefattore. L' ottimo prelato finalmente morì in Udine, e seco trasse alla tomba il patriarcato d' Aquileja, che per tanti secoli con sì gran lustro ecclesiastico, e secolare aveva resistito al furore de' barbari, ed alle scosse insidiose degli scismi. Questa morte formò epoca a Sanvito, che allora mutò padrone. I Veneti prendendone possesso confermarono gli antichi privilegii, e concessero alla Comunità il diritto d' eleggersi il proprio Capitano colla rendita annua di lire venete 838, ed altri incerti, e di avere nuovamente posto nel generale parlamento del Friuli, ed indi approvarono con qualche modificazione gli Statuti, ch' erano stati compilati (6) al tempo dell' ultimo patriarca. La politica Veneta ordinò di cancellare le patriarcali memorie, ed infatti ne fu totalmente demolito l' antico palagio, residenza de' patriarchi, e da' pubblici luoghi ne furono levate le iscrizioni lapidarie.

1749

1751

1762

1763

Pare, che a questi giorni una nuova energia si sviluppasse. L'agricoltura andò facendo progressi: i campi diedero un più ubertoso prodotto, perchè più concimati, perchè lavorati da mani più numerose, ed industri: le viti furono meglio educate, e con buon metodo disposte. A gara i cittadini si distinsero nell' amore de' campi, a' quali rivolsero i loro affetti con larghe spese, e con personale assistenza, ed ebbono per gloria il tenerli anche in un ameno aspetto con siepi regolate, e con cancelli di ferro, e di legno per ornarne, e custodirne gl' ingressi: aumentata fu la piantagione de' gelsi: a gara si nutrirono bachi da seta.

La coltura degli orti si perfezionò coll'introduzione di squisiti erbaggi, colla propagazione di varie famiglie di piante fruttifere ingentilite cogli innesti, e si abbellirono gli orti stessi colla pompa di esotici fiori. Non solo si conservò il vanto (7) di avere ottimi asparagi, ma sempre più se ne accrebbe l'esquisitezza, e la grandezza, onde sono il desiderio di laute mense. D'anno in anno si resero più numerose le caldaje de' filugelli: si costruirono filatoi ad acqua, ed a mano: affluirono dalla Cargna numerosi i tessitori. Sin anche gli stessi infortunii servirono a migliorare il paese, che appena sbigottito da un orribile turbine vide sorgere ne' suoi sobborghi (8) case mediocri di muro coperte di coppi, dove erano prima abituri di paglia. A mano a mano il popolo crebbe, e più civili abitazioni abbellirono le contrade con maggior numero d'operai, e di botteghe: sorsero famiglie di non ordinaria (9) opulenza: lo spirito di traffico, e d'industria si diffuse: le municipali rendite oltrepassarono le antiche (10) oltre ogni credere. Successivamente (11) s' istituirono collegii d'educazione: la musica, e la pittura acquistarono gentilezza (12), e perfezione: le declamazioni (13) non istraniere sin da passati secoli, maneggiate da dilettanti sempre più a nostri dì si perfezionarono. Sin anche nelle ultime mutazioni politiche i Sanvitesi non deviando dalla pietà de' loro antenati non solo conservarono intatte tutte le chiese del municipio, ma anzi s'accinsero a rinnovare (14) con magnificenza il santuario della Madonna di Rosa. La mobilità delle pubbliche vicende non ebbe pur forza d'affievolire il loro impegno d' aumentare il decoro della patria. Le ceneri de' defunti furono onorate con un ampio e simetrico (15) cimitero. Si pensò al comodo de' magistrati, e de' ricorrenti, col ridurre (16) in uno spazioso edifizio ogni pubblica amministrazione. Un ameno giardino (17) con ombrosi viali, una sala ad uso d'un istituto (18) filarmonico, un teatro elegante, sono tutte opere recenti, che ricordano il buon gusto de' Sanvitesi.

La repubblica Veneta pur finalmente soggiacque al destino delle cose umane, e questo avvenimento per pacifici sudditi straordinario e funesto, fu preceduto (19) da un fatto d'armi sul Tagliamento. Allora i cittadini di questa Terra s'applicarono al solo pubblico bene ne' momentanei politici sconvolgimenti, e non deviarono da quella saggia moderazione, ch'è la vera guida delle umane azioni e nell' effimero centrale governo lasciarono onorevoli memorie di disinteresse, e di giustizia, cosicchè passarono da una sovranità all' altra senza alcuna macchia di fantastica fellonia, e di anarchico furore.

1797

I destini d'Europa condussero anche Sanvito sotto l'ombra dell' Aquila impe-

riale, e benchè divenisse un minimo punto d' un vasto Impero, pure superbo sen va per un particolare proclama a lui diretto dal supremo generale dell' esercito Austriaco. È pur dovere dell'istoria il trascriverlo per intero, onde a posteri non manchi un documento di clemenza della nuova Austriaca dominazione, che allora ci ridonò tutti gli antichi diritti. 1798

OLIVIERO CONTE DI WALLIS (20).

« *Ciambellano attuale di S. M. Imperiale, Reale, Apostolica, generale d'ar-*
» *tiglieria, proprietario d' un reggimento d'infanteria, e comandante generale*
» *dell' armata in Italia.*

« Essendo piaciuto alla Divina Provvidenza di far pervenire Sanvito, e suo
» distretto sotto il felicissimo dominio di S. M. l' Augustissimo Imperatore, e
» Re Francesco Secondo, la prima premura, e la più cara al cuore della sud-
» detta Maestà Sua è quella di far assicurare i nuovi suoi amatissimi sudditi
» della paterna sollecitudine, con cui s' occuperà in ogni tempo della loro più
» compita felicità; ci ha quindi Sua Maestà ordinato d'annunciare tali sue cle-
» mentissime disposizioni, e ciò con fiducia tanto maggiore quanto essa più si
» lusinga, che gli abitanti di Sanvito, e suo distretto animati da corrispondenti
» sentimenti di grata riconoscenza, e di suddito attaccamento si renderanno,
» mediante l'esatta osservanza delle leggi, e il mantenimento della pubblica
» tranquillità, sempre più meritevoli di godere gli effetti della Sovrana Cle-
» menza ».

Dal quartiere generale di Padova li 31 Gennajo 1798.

Firmato CO. DI WALLIS.

V. Pellegrini Commissario.

Bellato Segretario.

Pochi anni appresso novella guerra insorse, e la sorte dell'armi allora ci fece mutar padrone fra lo strepito (21) d'un combattimento sulle sponde del vicino torrente. In seguito il regime Italiano abolendo tutte le antiche istituzioni ridusse anche la nostra Terra uguale alle altre municipalità del regno. Se poi la nostra provincia cambiò ancora dominatore, restò sempre però immutabile questo nuovo sistema. 1805 1814

1817 Dopo la calamità della guerra, la fame pure venne ad affliggere le nostre contrade, ed in mezzo a queste angustie alcune benemerite famiglie Sanvitesi spontaneamente apprestarono all'indigente popolo tanto generosi i giornalieri ajuti, che l'I. R. Governo di Venezia si fece premura di profonderne elogii con una lettera (22), che sarà sempre a'posteri una decorosa testimonianza della filantropia de'loro antenati.

ANNOTAZIONI

(1) Nel 1749 da Benedetto XIV fu stabilito un vicario apostolico nella diocesi Aquilejese soggetta agli Austriaci.

(2) Da una lettera manoscritta in archivio municipale si rileva, che pretendevasi essere decaduta la nostra Comunità per contribuzioni di guerra non pagate. Il patriarca la protesse, e furono conosciute le ragioni, che ne tutelavano i diritti.

(3) Decreto patriarcale 3 Decembre 1751. Capitoli, e regole della Comunità 1752 2 Gennaro raccolte in esecuzione del predetto decreto in archivio municipale.

(4) Nella chiesa parrocchiale

HVIVS . DEDICATIO . TEMPLI
QVOD . NIMIA . VETVSTATE . DIRVTVM
DANIEL . PATRIARCHA . DELPHINVS
S. R. E. PRESBYTER . CARDINALIS . A . FVNDAMENTIS
RESTITVIT
ET . IACOBVS . MARIA . ERIZZO . EPISCOPVS . CONCORDIENSIS
OCTAVO . KALENDAS . FEBRVARII . ANNO . MDCCLI
SOLEMNI . RITV . DICAVIT
RETENTA . EJVSDEM . ANTIQVAE . CONSECRATIONIS . DIE
DOMINICA . TERTIA . SEPTEMBRIS . CELEBRATVR.

(5) Ivi.

DANIELI. S. R. E. PRESB. CARD
DELPHINO
PATRIARCHAE . AQVILEJENSI
QVOD . TEMPLVM . HOC
VETVSTATE . LABEFACTATVM
AERE . SVO . A . FVNDAMENTIS . EXTRVXIT
MVNICIPES . S. VITI
TANTO . BENEFICIO . DEVINCTI
P. P.
CIƆIƆCCXLIX.

(6) Statuto, regole e capitoli della magnifica Comunità di S. Vito solennemente compilati negli anni 1751 e 1752, e ridotti al sistema del governo presente nell'anno 1773, ed indi approvati, e confermati con decreto dell'eccellentissimo Senato (Veneto) 27 Luglio 1775 in archivio municipale.

Questo Statuto di Sanvito fu stampato in Udine all'insegna della Fontana per i Gallici stampatori camerali.

Quì giova a dare una breve idea di questo ultimo Statuto, perchè i posteri conoscano la saviezza degli antenati. Come cosa essenziale dal dominio Veneto si ricercò, che libera fosse nel

consiglio l'accettazione dello Statuto, e vi si posero solamente piccole addizioni, le quali si uniformassero a certe cautele volute dalle leggi Venete. Il nostro Statuto merita pregio per avere saputo unire il maggiore risparmio di pubbliche spese colla più vigilante amministrazione, a cui nulla mancava di ciò, che si legge ne' libri de' moderni politici. Prima di tutto vi si conservò il numero di trentasei consiglieri, cioè ventisei nobili, e dieci signori, esclusi i due rurali, che per altro si continuavano ad eleggere pel servigio de' Giurati, e de' Censori senza il loro intervento in Consiglio. Per il che la porzione più scielta della popolazione ebbe solamente parte nell'amministrazione municipale. È vero, che il primo ceto aveva qualche distinzione nell'aspirare agli uffizii, ma senza avvilimento del secondo; e questa ineguaglianza serviva a rendere più rispettabili le cariche, e meglio esercitate da persone più colte, e di più facile accesso per maneggiare più utilmente gli affari in Udine ed in Venezia: questa istessa ineguaglianza giovava a promovere l'industria e la coltura degl' ingegni, stimolando gli abitanti a corredarsi di que' requisiti ch'erano richiesti per l'ingresso al Consiglio, o per passare dall'uno all'altro ceto. I requisiti ricercati per essere consigliere ne assicuravano la migliore scelta, e non essendo annuali i consiglieri si toglievano le frequenti occasioni di partiti, per cui si fomentano le discordie. Il Consiglio era libero nelle elezioni, e solo il costume aveva un certo riguardo di convenienza per le famiglie benemerite, purchè vi fossero le condizioni prescritte. Una consluta che si chiamava convocazione, composta del Capitanio, Podestà, Contraddicente, di quattro deputati Consiglieri coll' assistenza dell' Archivista esaminava gli affari prima di portarli al Consiglio, il quale per tal mezzo veniva più facilmente a savie deliberazioni: e questa consulta era autorizzata ad invigilare sulla condotta degl' impiegati. V' era un Consigliere che dicevasi contraddicente: egli aveva dovere d' opporsi in tutto ciò che fosse illegale o dannoso alla Comunità. Tutto in somma tendeva a sistemare un ben regolato consiglio. La giudicatura assistita da due astanti estratti dalle tre famiglie infeudate di questo diritto, era esercitata da un annuale Capitanio, sempre nobile, col ristretto assegnamento di Lire Venete ottocento e quarantasei, aggiuntovi qualche piccolo incerto. Il podestà egualmente nobile fungeva l' uffizio di capo della Comunità, coll' emolumento di sole cento e cinque lire Venete, e di pochissimi incerti. La polizia del paese apparteneva al Capitano, che sommariamente sul momento definiva le piccole trasgressioni politiche con pronto rimedio ed utile esempio. I Giurati invigilavano all' annona, i Censori alle strade, ai ponti, alla tutela della campagna, alla nettezza del paese, alla conservazione de' boschi, e specialmente di quello che tenevasi per un valido riparo contro il vicino Tagliamento, e questi due uffizii non godevano che piccole utilità dallo Statuto concesse. La sanità aveva i suoi provveditori, v' erano deputati per la pace e quiete del paese, a' quali incombeva di reprimere gli strepiti notturni, e d'impedirvi il domicilio di persone inquiete e di corrotti costumi: le vedove ed i pupilli avevano in questi deputati i loro tutori. La cassa municipale era affidata ad un Consigliere, che chiamavasi Cassiere, con idonea sicurtà. L'annona frumentaria non era abbandonata alla rapacità mercantile, ma diretta da un provveditore sul pubblico fontico non gravitava ingiustamente a danno del povero. Si deputavano esattori delle pubbliche imposizioni. Non s'era dimenticata la tutela de' luoghi pii. In vigore dello Statuto gli amministratori non fuggivano un annuale rigoroso rendiconto. Un Archivista, un Cancelliere, un Nunzio in Venezia, un Bidello, una Guardia di sicurezza con minutissimi stipendii componevano tutto il ministero del nostro Municipio. Lo Statuto nulla aveva omesso di ciò che potea servire a' bisogni ed al buon ordine del paese, e l'annuale cambiamento delle cariche animava i Consiglieri a rendersi abili e pratici ne' doveri delle cariche determinate dallo Statuto.

Il seguente Elenco di famiglie chiamate nobili in una relazione succinta di Sanvito, manuscritta circa la fine del secolo XVII in archivio municipale ci assicura, che non era recente il costume di non uscire da certe famiglie nell'elezione de' nuovi Consiglieri:

Altani, Conti e Giurisdicenti del Castello di Salvarolo.
Annoniani
Cesarini nobili titolati
Franceschinis
Grandis
Gastaldis
Lodovicis
Malacrida
Mandola
Manzoni
Marostica
Puller
Rinaldis
Ronconi
Tomadini
Villalta.

A compimento di queste Memorie v'aggiungo pure l'Elenco de' Consiglieri, che composero gli ultimi due consigli dell'anno 1806 secondo le norme dello Statuto allora da nuove leggi abrogato. Per il che i posteri senza frugare nell'archivio municipale soddisferanno la curiosità di sapere quali furono gl'individui che rappresentarono il nostro Municipio sul terminare dell'antico sistema.

Consiglieri nobili.

Allughera Giovanni
Allughera Giuseppe
Altan conte Guglielmo
Annoniani Bernardo
Annoniani dottor Francesco
Bonisoli Bernardino
Bonisoli Carlo
Corradini Niccolò Antonio q.m Giorgio
Corradini Niccolò q.m Carlo
Corradini dottor Giorgio Antonio
Franceschinis Girolamo
Malacrida Castellino
Minciotti dottor Vincenzo
Puller dottor Niccolò
Pantaleoni Agostino
Ronconi conte Giuseppe
Scaletaris dottor Francesco
Scaletaris Luigi
Zuccheri dottor Giuseppe.

Consiglieri signori.

Agostinis Giovanni
Menegazzi Domenico
Moretti Girolamo
Moro Lorenzo
Pascati Andrea
Petracco dottor Vito
Polo Agapito
Verizzo Leonardo.

(7) Cesarini, dialogo del secolo XVI.
(8) Turbine in Sanvito 7 settembre 1770. Allora in Venezia ne fu stampata una relazione che ne descrive le rovine cagionate da quel turbine.
(9) Quattro sono queste famiglie, cioè i signori Del-Bon, i nobili conti Rota, i signori Solero, ed i signori Zuccheri.
(10) La rendita della Comunità di Sanvito nel 1800, fu di lire Venete 18474:1. e mezzo, come nei registri dell'arch. munic.
(11) Il Collegio del rettore Anton-Lazzaro Moro, indi dopo molti anni quello di don Antonio Solimbergo eretto con molta spesa.
(12) Nel secolo decimo ottavo molti si distinsero nel suono e nel canto, e vi furono alcuni compositori di musica in Sanvito, tra' quali occupano il principal posto Rampini, Bernardino Bonisoli, Cubick. Nel 1828 per un quinquennio fu accordato con generoso stipendio il signor Procopio Frinta, boemo, abilissimo maestro di musica, il quale egregiamente seconda il pubblico desiderio coll'addestrare numerosa gioventù in questa bell'arte.

La pittura ebbe il sig. Agostino Pantaleoni, che si fece ammirare per la figura, e Buffelli per l'ornato.

(13) Sino nel secolo XVII. Enrico conte Altan nel Prologo delle Mascherate mostra il suo desiderio di far rappresentare questa sua Commedia in Sanvito.

> Parvegli mancamento assai notabile
> Se non rappresentava una Commedia
> Ancora in questa Terra così nobile
> Di Sanvito, ove sempre vi abitarono
> Persone illustri, uomini prestantissimi.

Al fine del secolo XVIII alcune Signore si distinsero sulle patrie scene.

on offerte spontanee si va riducendo a buon termine il tempio della Madonna di Rosa col isegno del conte Lodovico Rota.

Il Cimitero è pure opera pregievole del medesimo conte Lodovico Rota.

La fabbrica del già estinto Collegio ora è ridotta a contenere decorosamente la Pretura, il Commissariato, la Municipalità, l'uffizio delle Prediali, la comoda abitazione del Commissario, le Scuole pubbliche, e la sala dell'Istituto Filarmonico.

7) Questo Giardino non è ancora compito, ma merita osservazione per la grande varietà di piante esotiche.

(18) Fu stabilito questo Istituto Filarmonico con volontarie offerte per animare la gioventù a perfezionarsi nella musica.

(19) Battaglia tra Francesi e Tedeschi sul Tagliamento 1797.

(20) Questo Proclama è diligentemente tratto dall'archivio municipale, dove l'originale si conserva.

(21) Altra battaglia tra Francesi e Tedeschi sul Tagliamento 1805.

(22) Lettera originale, che si conserva in archivio municipale.

FINE.

Serie Cronologica dei Gastaldi e Capitani di Sanvito, estratta dalle Carte dell' Archivio Municipale.

GASTALDI

1320 Giovanni d'Arizolini di Firenze
1331 Lanzelotto de Burgo
1342 Raimondo de Portis
1351 Niccolò de Ragogna
1358 Marzio de Luca
1364 Giacomo Zeno q. ser Valdone di Sanvito.

CAPITANI

1366 Anichino di Lodi Vice-Capitanio
1372 Cazzolino
1376 Fraducio Malacrida
1377 Anichino di Lodi
1402 Rizzardo q. Guidotto
1404 Francesco di Percotto
1406 Agostino della Torre
1414 Beltrando della Villa di Gemona
1416 Verando di Gemona
1419 Francesco Rayter, Tedesco
1420 Rizzardo Cesarino
1424 Francesco di Percotto
1426 Niccolò Bombeno del q. Cristoforo di Udine
1438 Bertoldo di Sbrojavacca eletto dal Consiglio.
1443 Antonio Malacrida, eletto dal consiglio a pieni voti
1456 Rizzardo Cesarino
1458 Bertoldo di Sbrojavacca
1459 Conte Lodovico di Porcia
1468 Giacomo di Cortona
1470 Giacomo della Torre
1475 Benedetto Michele
1479 Tommaso Meluzzo d'Amelia
1491 Benedetto Michele
1495 Giorgio Ceullino
1499 Vincislao di Porcia Capitanio e Podestà
1503 Giorgio Ceullino
1506 Cusino
1508 Vincislao di Porcia Vice-gerente
1509 Giovanni Paolo Maurizio Vice-gerente
1511 Daniel Mantica di Pordenone per S.M.I. 3 novembre
—— Vincenzo Bembo 13 novembre per il Patriarca
1520 Marco Soriano
1528 Martino della Seta, gentiluomo di Vicenza
1540 Antonio Bosello
1549 Michele Provino
1555 Gio. Battista Isolano
1565 Pietro Ortensio Isolano
1596 Eugenio Isolano
1597 Tommaso della Porta, Udinese
1606 Agostino Pisenti
1610 Gio. Battista Fenicio
1623 Tommaso della Porta, Udinese
1629 Gio. Battista Fenicio eletto dal Capitolo d'Aquileja, sede vacante
1630 Tommaso della Porta
1635 Girolamo Panigai
1636 Agostino Lodovicis
1640 Gio. Batista Cesarini
1659 Conte Guglielmo Altan
1675 Co. Carlo Altan del q. Gio. Giuseppe
1689 Co. Mattia Manzoni
1722 Co. Guglielmo Altan
1744 Co. Cesare de Renaldis
1751 Co. Lodovico de Renaldis
1752 Conte Ascanio de Renaldis
1759 Co. Giacomo Manzoni, e nel 1763 fu Capitanio provvisorio
1764 Co. Cesare de' Renaldis eletto dal Consiglio Municipale
1765 Dottor Francesco Annoniani
1766 Co. Giacomo Manzoni
1767 Dottor conte Pier' Antonio Ronconi
1768 Gio. Antonio Beaziano
1769 Carlo Bettussi
1770 Co. Mattia Manzoni
1771 Co. Giuseppe Camucio
1772 Dottor conte Pier Antonio Ronconi
1773 Dottor Francesco Annoniani
1774 Co. Mattia Manzoni
1775 Co. Giacomo Manzoni
1776 Dottor conte Pier' Antonio Roneoni
1777 Giovanni Allughera
1778 Co. Mattia Manzoni
1779 Gio. Pietro Scaletaris
1780 Dottor conte Pier' Antonio Ronconi
1781 Co. Giacomo Manzoni
1782 Giovanni Allughera
1783 Gio. Pietro Scaletaris
1784 Dottor conte Pier' Antonio Ronconi
1785 Paolo Andrea Molin
1786 Co. Rinaldo de Renaldis
1787 Dott. Francesco Annoniani
1788 Giovanni Allughera
1789 Dottor conte Pier' Antonio Ronconi
1790 Dottor Giuseppe Zuccheri
1791 Dottor Niccolò Puller
1792 Co. Guglielmo Altan
1793 Paolo Andrea Molin
1794 Dottor conte Pier' Antonio Ronconi

1795 Giuseppe Mauro
1796 Dottor Francesco Antonio Annoniani
1797 Giovanni Allughera
1798 Idem confermato
1799 Dottor Francesco Scaletaris
1800 Dottor Francesco Antonio Annoniani
1801 Dottor Bernardino Bonisoli
1802 Niccolò Antonio q. Giorgio Corradini
1803 Dottor Francesco Scaletaris
1804 Giovanni Allughera
1805 Dottor Bernardino Bonisoli
1806 Idem confermato.

Serie Cronologica dei Podestà di Sanvito, e dei due annuali Provveditori per qualche tempo a' Podestà sostituiti estratta dalle Carte dell' Archivio municipale.

PODESTÀ

1339 Collosiolo Vice-podestà
1368 Ser Giacomo Zeno del fu ser Valcone
1372 Almerico
1402 Daniele del q. Fraducio
1403 Bartolomeo di Giuseppe
1404 Maestro Antonio ciabattino del q. Maestro Bartolomeo maniscalco
1415 Tano Altan figlio d'Antonio
1420 Daniele del q. Fraducio
1424 Maestro Antonio ciabattino del q. Maestro Bartolomeo miniscalco
1426 Tano Altan figlio d'Antonio
1431 Tommaso di Francesco
1433 Guidetto
1436 Antonio Fugolino
1437 Gio. Battista Altan del q. Bianchino
1440 Pietro Fabbro
1442 Daniele Zuccolino
1443 Gio. Battista Altan del q. Bianchino
1444 Antonio Fugolino
1450 Pietro del q. ser Enrico
1452 Guidetto di Rizzardo
1454 Gio. Battista Altan del q. Bianchino
1458 Giovanni di Porcia nobile e cittadino di Sanvito
1459 Matteo Altan di Tano
1468 Giovanni Pomponella
1479 Giovanni di Porcia Vice-podestà
1482 Tano Altan figlio di Matteo
1486 Gio. Lucio Cesarini
1487 Giovanni di Porcia
1489 Giovanni Pomponella
1490 Giovanni di Porcia
1492 Rizzardo Cesarini
1502 Co. Federico Altan
1503 Gasparo Malacrida
1506 Guido Antonio Cesarini
1508 Co. Girolamo Altan
1509 Taliano Lenteris
1510 Co. Girolamo Altan
1511 Co. Federico Altan (1)
—— Co. Girolamo Altan
1512 Co. Vincenzo Altan
—— Zacheria di Prata
1513 Taliano Lenteris
—— Antonio Malacrida
1514 Gio. Daniele Zuccolino
1515 Francesco Antonio de Zulianis
1516 Co. Federico Altan
1517 Pietro del Fiume
1518 Daniele Zuccolino
1519 Co. Gio. Francesco Altan
1523 Taliano Lenteris
1524 Co. Gio. Francesco Altan
1525 Girolamo Cesarini
1527 Antonio Malacrida
1528 Co. Bianchino Altan
1529 Co. Federico Altan
1530 Antonio Pompella
1531 Bernardino Cesarini
1532 Francesco di Villalta
1533 Co. Pietro Altan
1534 Luigi Lialti
1536 Ascanio Cesarini
1538 Giulio di Valvasone
1539 Girolamo Soriano
1542 Antonio Malacrida
1544 Girolamo Sbrojavacca
1545 Gio. Simone Linteris
1546 Ascanio Cesarini
1547 Girolamo Sbrojavacca
1548 Gio. Simone Linteris

(1) Mutazioni a motivo di guerra.

1549 Girolamo Soriano
1551 Annibale Puller
1552 Co. Alessandro Altan
1554 Antonio del Fiume
1555 Francesco Annoniani
1556 Lucio Cesarini
1557 Antonio del Fiume
1558 Guido Antonio Pratense (nell' atto del Consiglio viene detto nobile di Prata).
1559 Luca Marostica
1560 Lucio Cesarini
1561 Annibale Puller
1562 Pomponio Amalteo
1563 Girolamo Cesarini
1564 Girolamo Sbrojavacca
1565 Gasparo Malacrida
1567 Giovanni Gastaldis
1568 Co. Gio. Giuseppe Altan
1569 Gio. Maria Fugolino
1570 Lodovico Lodovicis
1571 Cesare Cesarini
1572 Guido Antonio Cesarini
1573 Gio. Battista Pilosio
1574 Pietro Pompella
1575 Paride Linteris
1576 Co. Annibale Altan
1577 Francesco Annoniani
1578 Cesare Cesarini
1579 Gio. Francesco Marostica
1580 Vincenzo Soriano
1582 Progne Sbrojavacca
1583 Francesco Niccolò Scaletaris
1584 Pier' Antonio Puller
1585 Andrea Cesarini
1586 Francesco Villalta
1587 Gio. Francesco Marostica
1588 Eugenio Isolano
1589 Antonio Cesarini
1590 Andrea Cesarini
1591 Daniele Annoniani
1592 Pier' Antonio Puller
1593 Andrea Cesarini
1594 Co. Gio. Giuseppe Altan
1595 Progne Sbrojavacca.
1596 Ortensio Linteris

PROVVEDITORI

1597 (Gio. Carlo Savorgnano
(Co. Ulisse Altan
1598 Andrea Cesarini
1599 (Ottaviano Menino
(Marzio Panigai
1600 (Francesco Villalta
(Daniele Annoniani
1602 (Gio. Carlo Savorgnano
(Rizzardo Cesarini
1604 (Co. Scipione Altan
(Marzio Panigai
1605 (Vincenzo Colossio
(Giacomo Manzoni
1606 (Daniele Annoniani
(Andrea Feltrino
1607 Andrea Feltrino
1610 (Co. Scipione Altan
(Antonio Malacrida

PODESTÀ

1614 Rizzardo Cesarini

PROVVEDITORI

1615 (Vincenzo Panigai
(Daniele Mandola

PODESTÀ

1616 Gio. Maria Marostica
1617 Agostino Lodovicis
1618 Pier' Antonio Pellegrinis
1619 Vincenzo Panigai
1621 Daniele Annoniani
1622 Agostino Lodovicis
1623 Andrea Gastaldis
1624 Lodovico Franceschinis
1625 Agostino Lodovicis
1626 Co. Federico Altan
1627 Lodovico Franceschinis
1628 Pietro Marostica
1629 Gio. Battista Malacrida
1632 Lodovico Franceschinis
1633 Agostido Lodovicis
1634 Gio. Battista Cesarini
1635 Co. Mandricardo Altan
1636 Gio. Battista Cesarini
1637 Pietro Puller
1638 Lodovico Franceschinis
1639 Pietro Marostica
1640 Agostino Lodovicis
1641 Lodovico Franceschinis
1642 Luca Grandis
1643 Pietro Marostica
1644 Co. Mandricardo Altan
1645 Gio. Battista Malacrida
1646 Girolamo Renaldis
1647 Luca Grandis
1648 Valentino Annoniani
1649 Gio. Battista Malacrida
1650 Luca Grandis
1651 Co. Girolamo Renaldis
1652 Co. Mandricardo Altan

1653 Co. Francesco Andrea Manzoni
1654 Antonio Franceschinis
1655 Vito Antonio Cesarini
1656 Co. Girolamo Renaldis
1658 Valentino Annoniani
1659 Francesco Tomadini
1660 Gio. Battista Mandola
1661 Lodovico Lodovicis
1662 Bernardo Annoniani
1663 Co. Mattia Manzoni
1665 Co. Luca Renaldis
1666 Bernardo Annoniani
1667 Gio. Domenico Ronconi
1668 Co. Dario Manzoni
1672 Lodovico Lodovicis
1673 Bernardo Annoniani
1674 Co. Mattia Manzoni
1675 Co. Carlo Altan del fu Ottavio
1676 Bernardo Annoniani
1677 Kav. Pietro Malacrida
1678 Co. Dario Manzoni
1679 Co. Mattia Manzoni
1680 Bernardo Annoniani
1681 Lodovico Lodovicis
1682 Natale Puller
1683 Co. Mattia Manzoni
1684 Bernardo Annoniani
1685 Francesco Tomadini
1686 Lodovico Lodovicis
1687 Co. Mattia Manzoni
1688 Co. Carlo Altan del fu Ottavio
1689 Co. Ascanio Renaldis
1690 Natale Puller
1691 Co. Giovanni Renaldis
1692 Bernardo Annoniani
1693 Co. Antonio Ronconi
1694 Lodovico Lodovicis
1695 Natale Puller
1696 Agostino Lodovicis
1697 Gio. Maria Scaletaris
1698 Co. Ascanio Renaldis
1699 Felice Tomadini
1700 Antonio Franceschinis
1701 Agostino Lodovicis
1702 Co. Nicolò Renaldis
1703 Felice Tomadini
1704 Co. Scipione Altan
1706 Co. Niccolò Renaldis
1707 Felice Tomadini
1708 Co. Dario Manzoni
1709 Co. Niccolò Renaldis
1710 Agostino Lodovicis
1711 Co. Antonio Ronconi
1712 Gio. Battista Malacrida
1713 Antonio Franceschinis
1714 Co. Lodovico Renaldis
1715 Co. Scipione Altan
1716 Felice Tomadini
1717 Agostino Lodovicis
1718 Gio. Battista Malacrida
1719 Co. Lodovico Renaldis
1720 Carlo Gervasi
1721 Co. Scipione Altan
1722 Agostino Lodovicis
1723 Gio. Battista Mioni
1724 Capitano Pietro Grandis
1725 Co. Lodovico Renaldis
1726 Gio. Maria Scaletaris
1727 Co. Scipione Altan
1728 Gio. Maria Marostica
1729 Co. Gio. Battista Cesarini
1730 Co. Bonaventura Manzoni
1731 Gio. Maria Marostica
1732 Co. Lodovico Renaldis
1733 Lodovico Franceschinis
1734 Kav. Gio. Battista Malacrida
1735 Co. Lodovico Renaldis
1736 Agostino Lodovicis
1737 Pietro Puller
1738 Co. Lodovico Renaldis
1739 Co. Bonaventura Manzoni
1740 Co. Gio. Battista Cesarini
1741 Dottor Carlo Bonisoli
1742 Co. Lodovico Renaldis
1743 Lodovico Franceschinis
1744 Co. Giacomo Manzoni.
1745 Co. Bonaventura Manzoni
1746 Co. Ottavio Renaldis
1747 Dottor Carlo Bonisoli
1748 Lodovico Franceschinis
1749 Co. Bonaventura Manzoni
1750 Co. Giacomo Manzoni
1751 Dottor Carlo Bonisoli
1752 Co. Carlo Altan
1753 Carlo Bettussi
1754 Maggior Giorgio Antonio Corradini
1755 Co. Cesare Renaldis
1756 Gio. Francesco Pozzi
1757 Lodovico Franceschinis
1758 Gio. Antonio Beaziani
1759 Co. Carlo Altan
1760 Gio. Pietro Scaletaris
1761 Co. Mattia Antonio Manzoni
1762 Kav. Antonio Malacrida
1763 Co. Cesare Renaldis
1764 Co. Carlo Altan
1765 Carlo Bettussi
1766 Co. Pier' Antonio Ronconi
1767 Dottor Francesco Annoniani
1768 Co. Gio. Battista Camucio
1769 Co. Cesare Renaldis
1770 Co. Giacomo Manzoni
1771 Co. Ottavio Renaldis
1772 Gio. Andrea Beaziani

1773 Co. Pier' Antonio Ronconi.
1774 Co. Giacomo Manzoni.
1775 Gio. Battista Grandis.
1776 Co. Prospero Altan.
1777 Gio. Pietro Scalettaris.
1778 Co. Antonio Roncali.
1779 Co. Rinaldo Renaldis.
1780 Co. Giacomo Manzoni.
1781 Paolo Andrea Molin.
1782 Girolamo Franceschinis.
1783 Giovanni Allughera.
1784 Dottor Niccolò Puller.
1785 Dottor Giuseppe Zuccheri.
1786 Giovanni Allughera.
1787 Co. Guglielmo Altan.
1788 Giuseppe Mauro.
1789 Paolo Andrea Molin.
1790 Girolamo Franceschinis.
1791 Dottor Francesco Antonio Annoniani.
1792 Co. Antonio Roncali.
1793 Dottor Giuseppe Zuccheri.
1794 Giovanni Allughera.
1795 Dottor Niccolò Puller.
1796 Conte Guglielmo Altan.
1797 Dottor Francesco Antonio Annoniani.
1799 Giovanni Allughera.
1800 Co. Guglielmo Altan.
1801 Dottor Francesco Scaletaris.
1802 Giovanni Allughera
1803 Agostino Pantaleoni.
1804 Dottor Niccolò Puller.
1805 Niccolò Antonio Corradini.
1808 Dottor Paolo Zuccheri.
1812 Co. Lodovico Rota.
1814 Giuseppe Enrico Gastaldis.

Serie Cronologica dei Vicarii Curati, e degli Arcidiaconi della Terra di Sanvito estratta dall' Archivio parrocchiale.

1420 (Giovanni) (Giovanni) eletti dalla comunità
1436 Bartolomeo rinunziò in quest' anno.
1452 Zanino di Portogruaro Canonico di Concordia.
1453 (Michele d' Azzano. (Luca di Cataro rinunziò nell' anno seguente.
1454 Giovanni di Bari.
1455 Lazzaro di Venezia.
—— Domenico.
—— Giacomo di Brindisi.
1459 Isacchio a motivo d'assenza fu privato del benefizio.
1468 Giovanni Ferruccio di Sanvito.
1479 Bernardino di s. Bonifacio territorio di Verona.
1488 Bon di Verona.
1512 Zaccaria di Prata morì in quest'anno.
—— Ottaviano Altan morì nel 1517.
1515 Pietro Riccio Canonico di Concordia.
1516 Bonis morì in quest'anno.
—— Antonio de Portis.
—— Gio. Battista Malana.
1534 Ventura de Jacobellis Chierico Veneto morì nel 1558.
1552 Valentino Annoniani.
—— Gregorio Marino Chierico Milanese.
1553 Gio. Battista Malacrida morì nell' anno seguente.
1554 Luigi Emo Canonico di Concordia.
1555 Francesco Puller morì nel 1560.
1558 Nordio de Nordiis decano d' Aquileia.
—— Oliviero Rigante.
1560 Francesco Campana.
1565 Antonio Cologna.
—— Fulgenzio Querini decano di Concordia.
1566 Beltrando Pellegrinis di Bagnara vice-Vicario rinunziò nel 1613.
1570 Pietro Bonolon di Portogruaro.
1581 Luigi Varmo.
1593 Giovanni de Ricca.
1597 Andrea Talianello.
1605 Bernardino Menino morì nel 1617.
1613 Ascanio Cesarini.
1618 Antonio Candato morì nel 1649.
1627 Valentino Bellano morì 10 dicembre 1634.
1635 Francesco Annoniani.
1642 Gio. Francesco Manzoni morì nel 1678.
1650 Carlo Pellegrinis.
1651 Girolomo Marostica morì 18 novembre 1694.
1679 Bartolomeo Tomadini.
1695 Annibale Puller morì 16 Novembre 1697.
1698 Ottavio Altan morì nel 1711.
1707 Bonaventura Puller morì nel 1748.
1711 Antonio Annoniani morì nel 1720.
1720 Gio. Battista Ronconi nel 1729.
1830 Giacomo Annoniani morì 25 Ottobre 1771.

1749 Ottavio Manzoni morì 4 Agosto 1767.
1768 Ottario Grandis morì 30 Maggio 1787.
1772 Bortolomeo Camucio morì nel 1800.
1788 Giuseppe Moro.

1800 Dottor Giovanni Annoniani passò all'arcipretura di Bagnarola nel novembre 1812.

ARCIDIACONI

1813 Il vicario Giuseppe Moro in vigore d'un decreto vescovile assunse il titolo di Arcidiacono e morì 11 Febbraio 1822.

1822 Il Dottor Giovanni Annoniani lasciando l'arcipretura di Bagnarola fu chiamato dal voto del Consiglio municipale, e dal desiderio di tutta la popolazione a riprenderne la cura pastorale col titolo d'Arcidiacono.

PROSPETTO

DEL SUDDET

DESCRIZIONE DELLA SUP

Numero complesivo delle famiglie coltivatrici	FONDI LAVORATI						COLTIVAZIONI DISTINTE				PRA	
	Aratorio Semplice		Aratorio Vitato		Aratorio Vitato e con Moroni		Vignetti		Orti e Brolli		Prati	
	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire
N. 560	1808 80	30472 76	14910 52	326841 63	6884 29	163249 66			352 78	11748 51	12682 53	14457 3

PROSPETTO DELL

FORZA DELLA POPOLAZIONE				MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE				COND			
Numero dei Maschj			Femmine	Ammogliati	Matrimonj nel corso dell'anno	Morti in un anno	Nati in un anno	Ecclesiastici	Nobili	Possidenti	
14 ai anni	dai 20 ai 25 anni	d' ogni età									
1234	263	1043	2787	1496	24	113	205	28	15	434	

PROSPETTO DI

BESTIE DA TIRO E DA SOMA						BESTIAME CORNUTO							BESTIAME PECORINO E CAPRINO				ANIMALI DA SETOLA				
al- ri	Cavalle	Cavalli castrati	Poledri	Asini	Muli	Tori	Buoi	Vacche	Viteli da latte	Viteli allevati	Butirro	Formaggio di Vacca	Castrati	Pecore	Agnelli	Lana	Porci	Troje o Scrofe	Prodotto di carne Porcina	Conigli	Oc
	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Centin.	Centin.	Num.	Num.	Num.	Centin.	Num.	Num.	Centin.	Num.	Nu
	85	144	69	45	„	3	340	380	40	120	6	2	150	450	370	12	400	40	480	„	12

PROSPETTO STATIS

DEL SUDDETTO COMUNE

DESCRIZIONE DELLA SUPERFICIE TERRITO

DI LAVORATI				COLTIVAZIONI DISTINTE				PRATERIE				BOS CEI
Aratorio Vitato		Aratorio Vitato e con Moroni		Vignetti		Orti e Brolli		Prati		Pascoli		
Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche
14910 52	326841 63	6884 29	163249 66			352 78	11748 51	12682 53	144573 05	11910 27	47061 15	509 8

PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE

IONE	MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE				CONDIZIONE DEGLI ABITANTI					
Femmine	Ammogliati	Matrimonj nel corso dell'anno	Morti in un anno	Nati in un anno	Ecclesiastici	Nobili	Possidenti	Impiegati	Coltivatori	Artigiani e Manifattori
2787	1496	24	113	205	28	15	434	21	3706	1076

PROSPETTO DEL BESTIAME

BESTIAME CORNUTO							BESTIAME PECORINO E CAPRINO				ANIMALI DA SETOLA			QUADRUPEDI, E VOLATILI DOMESTICI						
Tori	Buoi	Vacche	Vitelli da latte	Vitelli allevati	Butirro	Formaggio di Vacca	Castrati	Pecore	Agnelli	Lana	Porci	Troje o Scrofe	Prodotto di carne Porcina	Conigli	Ocche	Anitre	Polli di India	Galline	Capponi	Polli
Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Centin.	Centin.	Num.	Num.	Num.	Centin.	Num.	Num.	Centin.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.
3	340	380	40	120	6	2	150	450	370	12	400	40	480	„	1200	1500	800	4000	2800	600

TATISTICO

COMUNE

FICIE TERRITORIALE

RIE		BOSCHI CEDUI		PALUDI		ROCCE e GHIAJE		Superficie occupata dalle Strade	Superficie Fabbricate		OSSERVAZIONI
Pascoli											
Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	Estensione pertiche	Estimo lire	pertiche	Estensione pertiche	Estimo lire	La superficie è in Pertiche censuarie. La coltivazione quella del 1824
11910 27	47061 15	509 86	6650 76	1110 66	5203 22	396 18	526 07	263 95	384 71	12959 48	

POPOLAZIONE

ONE DEGLI ABITANTI

gati	Coltivatori	Artigiani e Manifattori	Artisti	Negozianti
	3706	1076	18	29

La controscritta popolazione, e sue classi sono quelle esistenti al 1824.

La popolazione attuale è come segue:

Sanvito, e Rosa	N. 4320.
Savorgnano, e Gleris	„ 831.
Prodolone	„ 698.
Carbona	„ 86.
Totale	N. 5935.

BESTIAME

QUADRUPEDI, VOLATILI DOMESTICI						VOLATILI SELVATICI						PESCI						BACCHI DA SETA
Anitre	Polli di India	Galline	Capponi	Pollastri	Piccioni	Pernici	Quaglie	Beccacie e Beccanotti	Tordi e Allodole	Passeri	Uccelli di becco gentile	Tinche	Lucci e Barbi ec.	Trotte	Anguille	Gamberi	Rane	Bozzoli
Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Num.	Dozzin.	Dozzin.	Dozzin.	Dozzin.	Dozzin.	Dozzin.	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre	Libbre
1500	800	4000	2800	6000	120	5	15	300	60	750	612	200	3400	100	300	1200	1500	22650

N. B. Il Sig. Gio. Battista Delbon con indefessa cura si studia di migliorare il metodo d' allevare i bachi da seta.

PROSPETTO DELLE [illegible]

[illegible], e LEGUMI						FORAGGI			PIANTE TECHNICHE		BEVANDE, e LIQU[illegible]		
[illegible]	[illegible]	Avena	Grano Turco	Minuti	Fagiuoli	Fieno ed erba	Trifoglio	Diversi	Canape	Gelsi, o Mori	Vino	Aceto	Acq[illegible]
[illegible]	Stara	Stara	Stara	Stara	Stara	Centinaja	Centinaja	Centinaja	Centinaja	Numero	Orne	Orne	C[illegible]
[illegible]	150	250	8200	50	300	14450	5000	250	10	15700	2000	100	

N. B. Il Co. Guglielmo Altan con industria coltiva numeroso vivajo di Gelsi.

PROSPETTO DELL' IN[illegible]

FABBRICHE E MANIFATTURE	Numero delle Fabbriche	Numero delle persone impiegate nel lavoro	DISPENDIO per acquisto delle materie prime	RICAVO presumibile dallo smercio
Fabbriche di Cappelli - - - - N.	2	N. 6	Aust. L. 1500. 00	Aust. L. 3950. 00
» di Tele Greggie - - - »	5	» 64	—— » 16000. 00	—— » 48000. 00
» di Acconcia di Pelli - - »	2	» 4	—— » 35248. 00	—— » 43658. 00
» di Carrozze - - - »	2	» 4	—— » 1500. 00	—— » 3200. 00
» di Acquavite - - - »	1	» 3 per tre mesi	—— » 1275. 00	—— » 2400. 00
» di Fornimenti per Cavalli »	1	» 1	—— » 910. 00	—— » 1800. 00
» di Filanda Seta - - »	20 Filande	» 300 per due mesi	—— » 260000. 00	—— » 312000. 00
Nel 1828 di Filanda Seta - - »	214 Fornelli			

N. B. Il Sig. Giuseppe Solero ha ridotto il lavoro della Seta a tal perfezione, che gareggiando colle migliori d'Italia, la Seta Friulana comincia ad acquistar credito in Londra.

NELL[illegible]	
NATI	
Maschj	Femmine
N. 99	N. 105
N. 204	

PROSPETTO DELLE PRODUZIONI VEGETALI

ANTE ...INICHE		BEVANDE, E LIQUIDI			Pere Prugne e Diversi	BULBI, ED ERBAGGI		LEGNA dolce
...c	Gelsi, o Mori	Vino	Aceto	Acquevite		Cipolle ed Aglio	Radici ed erbe diverse	
...ja	Numero	Orne	Orne	Conzi	Centinaja	Centinaja	Centinaja	Passa
	15700	2000	100	60	150	20	30	250

...Co. Guglielmo Altan con indu-
...iva numeroso vivajo di Gelsi.

...OSPETTO DELL' INDUSTRIA MANIFATTRICE

RICAVO presumibile dallo smercio
Aust. L. 3950. 00
— „ 48000. 00
— „ 43658. 00
— „ 8200. 00
— „ 2400. 00
— „ 1800. 00
— „ 312000. 00

Si calcola che si abbiano N. 1500. graticcj di Bacchi, ai quali assegnato...
un prodotto di questi di Libbre 22500. Tuttociò in via approssimati...

Nell'anno 1828. Si riscontrano in attività nel Comune di Sanvito N. 214...
zoli per Fornello, s'avrà avuto un'occupazione di Lib. 171200. di Bozzol...
no di Seta greggia Lib. 23968. 00, che valutata al prezzo corrente di L...
poco dissimile dal contro esposto in via prossimativa.
Per l'azione di questi Fornelli abbisogna l'occupazione di due donne. E ...
ma ommettendo l'altre persone che si occupano nelle Filande si può riten...
giorni di lavoro s'avranno dunque occupate N. 428. persone, che mancan...
Ecco il vantaggio delle Fabbriche e delle manifatture; unica ricchezza d...

NELL' ANNO CIVILE 1827.				
NATI		MORTI		MATRIMONJ
Maschj	Femmine	Maschj	Femmine	Numero
N. 99	N. 105	N. 60	N. 57	44
N. 204		N. 117		N. 44

UZIONI VEGETALI

...re ...gno	BULBI, ED ERBAGGI		LEGNA
...ersi	Cipolle ed Aglio	Radici ed erbe diverse	dolce
...tinaja	Centinaja	Centinaja	Passa
...50	20	30	250

A MANIFATTRICE

...la che si abbiano N. 1500. graticcj di Bacchi, ai quali assegnato il prodotto medio di Libbre 15. peso Veneto di Bozzoli, si avrà ...rodotto di questi di Libbre 22500. Tuttociò in via approssimativa.

...828. Si riscontrano in attività nel Comune di Sanvito N. 214. Fornelli da Seta. Calcolata l'attribuzione di Libbre ottocento di Boz- ...ornello, s'avrà avuto un'occupazione di Lib. 171200. di Bozzoli = Ritenuto il prodotto medio di Seta del 14. per cento, s'avran- ...a greggia Lib. 23968. 00, che valutata al prezzo corrente di L. 13. 00. Austriache la Libbra darà un prodotto di L. 311584. 00 assai ...mile dal contro esposto in via prossimativa.

...di questi Fornelli abbisogna l'occupazione di due donne. È vero che le macchine introdotte fanno risparmiare molta mano d'opera, ...tendo l'altre persone che si occupano nelle Filande si può ritenere che sieno occupate dunque due donne per Fornello. Per i cinquanta ...avoro s'avranno dunque occupate N. 428. persone, che mancando questo lavoro restarebbero nell'inazione e in aumento della miseria. ...ntaggio delle Fabbriche e delle manifatture; unica ricchezza dopo l'agricoltura che possa esser calcolata.

...LE 1827.

...mine	MATRIMONJ
	Numero
57	44
	N. 44

MEMORIE BIOGRAFICHE

DELLA TERRA

DI SANVITO

AL LETTORE

Quasi appendice delle memorie storiche v' aggiungo le Vite di quegli Uomini che illustrarono Sanvito. Non m' estendo a parlare se non di quelli che qui trassero i natali, benchè a noi non sarebbero estranei queglino che nacquero da famiglie originarie della nostra Terra, come nel decimo sesto secolo Fra Paolo Sarpi (1) consultore della Repubblica Veneta, il quale per tante opere già divulgate, e per le vicende, in cui ebbe parte, s' acquistò tra' coetanei e fra' posteri rumorosa fama: e come un Ridolfo Marcino (2) nato in Gorizia, e pria colonnello, poscia pel valore militare innalzato al grado di generale dell' Alsazia dall' Imperatore Ferdinando II. La famiglia dei conti Altan fu feconda altrove d' uomini (3), che memoria chiara lasciarono di se, come Antonio nato in Salvarolo, Lamberto, gli Arrighi ed altri in Portogruaro. Chi tenne pubblica Scuola tra noi, potrebbe aver luogo nella mia biografia, ma seguendo lo stabilito metodo, ometto un Camillo Del-Minio nato in Portogruaro, che si rese celebre (4) non meno pel suo ingegno, che per l'accortezza di spacciare portentose dottrine in Italia ed in Francia presso potenti e reali mecenati. Circa la metà del passato secolo (5) Bartolommeo Sabbionato della Motta, qui con lode insegnò rettorica, e con ragione fu tenuto per uomo di somma erudizione. Giuseppe Greatti pubblico bibliotecario in Padova ed in Milano (6), celebre per ogni amena letteratura, tra noi fu rapito da morte immatura, mentre qui presiedeva al Collegio istituito dal nostro Municipio. La diversità di patria non mi permette di tessere i fasti di questi due letterati, se contenere mi voglio entro i già prescritti limiti. Visse, e tra noi morì il sacerdote Antonio Gajo (7) uomo caro alle muse, e nelle filosofiche e teologiche dottrine instrutto, ma perchè non nacque in Sanvito, egli pure si ometta: si lascino anche per lo stesso motivo un Gio. Batista Tavani (8) ricordato con lode dall' Ateneo di Treviso, ed un Adriano Balbi negli studii geografici celebre in Parigi ed altrove. Non accrescano l' operetta mia i nomi di quei giovani che qui appresero le lettere e le scienze, come di Alessandro Citolini di Serravalle (9), e di Giuseppe Maetano, ambedue qui discepoli di Camillo del-Minio, ed ambedue collocati tra gli uomini di lettere; e come d' un conte Giorgio di Polcenigo (10), che qui ammaestrato da Anton-Lazzaro Moro brillò sino oltre-monti colla vivacità del suo ingegno.

Le belle arti (11) pure si gloriano d'alcuni celebri pittori educati in Sanvito, come de' Seccanti, e dell'Urbanis, che appresero qui il buon gusto di dipingere da Pomponio Amalteo.

Un Egidietto, un Buongiacomo, un Bartolomeo di Sanvito (12) sono annoverati tra i Professori di Padova circa il 1360 dal Facciolati. In un moderno (13) istorico, comparisce Giovanni Colonna di Sanvito coetaneo del beato Odorico

di Pordenone, ed al par di lui viaggiatore. Di tutti questi quattro nomi le nostre cronache tacciono, nè patrie tradizioni v' esistono, perciò non v' è ragione di tenerli per nostri.

La necrologia (14) del monastero delle Salesiane ci ricorda alcune religiose degne di memoria, fra le quali primeggia Maria Emanuella di Monthouz, che ne fu la fondatrice, ma restando ne' prescritti confini mi basta d' averne fatto un cenno.

Così brevemente ho esposto ciò che può appagare la lodevole brama di erudirsi di tutte le nostre antiche municipali notizie, senza accrescere di volume un' opera, che almeno colla lunghezza, e col ripetere cose già in altri libri difusamente trattate non arrechi fastidio, e finalmente non incontri la taccia d' essersi arricchita di nomi che appartengono ad altri paesi.

ANNOTAZIONI

(1) Griselini, Vita di F. Paolo.
(2) Teatro delle Glorie Friulane, di Giacomo d'Ischia, manuscritto in arch. municip. p. 34.
(3) Memorie della famiglia Altan.
(4) Tiraboschi, storia letteraria d'Italia.
(5) Moschini, letteratura Veneziana tom. 1. pag. 197.
(6) Ivi tom. 4. pag. 168. tom. 2. pag. 61.
(7) Ivi tom. 4 pag. 63.
(8) Memorie di Don Gio. Battista Tavani, scritte dall' abate Giuseppe Lazzari.
(9) Liruti, notizie dei letterati del Friuli.
(10) Moschini, letteratura Veneziana tom. 4. pag. 53.
(11) Maniago, storia delle belle arti Friulane pag. 75. 166.
(12) Facciolati, fasti Gymn. Patav. pars 2. pag. 39. 113.
(13) Istoria d'Italia del cav. Bossi, vol. 10. in Milano 1821. cap. 21. pag. 120.
(14) In arch. delle Salesiane in Sanvito.

ALESSIO PIETRO fu scolare di Pomponio Amalteo nella pittura, e viene lodato dal Cesarini nel suo dialogo; di lui poi non si ritrova alcuna opera, che ne faccia conoscere il merito.

ALTAN AMILCARE (1) figlio di Ulisse, e di Orsina de' Signori di Zoppola fu richiesto per paggio di Lorenzo Onofrio Colonna gran contestabile del Regno di Napoli. Egli vi diede buon saggio del suo ingegno nella equitazione, e in tutto ciò, che spetta a quell' arte. Per il che appena uscito dall' età più tenera vi meritò il posto di cavallerizzo maggiore. Dichiarato poi quel principe vice-Re d' Aragona portossi con lui in quel regno, dove tant' oltre s' estese la fama della sua abilità in tale professione, ch' ebbe l' onore d' essere chiamato con lettere di molta stima dal Marchese Dez-las-Balbazes per cavallerizzo di Madama d' Orleans Regina delle Spagne, moglie del Cattolico Monarca Carlo II; ma giunto egli in Madrid, trovò che la Regina era morta poco prima del suo arrivo. Quindi ritornato in Roma, benchè fosse stimolato d' intraprendere il servigio di Cristina Alessandra Regina di Svezia, volle nondimeno ritirarsi al posto primiero in casa del gran Contestabile, dove da tutti amato, e riverito per la sua somma pietà, e pe' suoi talenti, compianto finì improvvisamente di vivere dopo l' anno 1713.

ALTAN ANTONIO nato da Bianchino, e da una Contessa di Porcia (2) studiò la legge e la canonica in Padova. Fu prima arcidiacono d' Aquileja, e non patriarca, come falsamente si asserisce nel dizionario istorico, e nella biografia universale. Trasferitosi poi a Roma nel 1431 venne dal Sommo Pontefice Eugenio IV promosso alla dignità d' Auditore di Rota, ed a quella di Auditore di camera, indi adi 8 Febbrajo 1436 al Vescovato d' Urbino (3). Si rese celebre, ed assai benemerito alla Santa Sede per le diverse nunziature. Due di queste furono una dopo l' altra nel 1432, e nel 1436 al concilio di Basilea. Fu allora, che Ambrosio Camaldolese francamente encomiò nel nostro Antonio la cautela d' aspettare le istruzioni da Roma prima di dar principio alle conferenze per maneggiare gli affari con ischiettezza, ed anche la fermezza nell' opporsi alle deliberazioni del Concilio. In seguito passò nel regno di Scozia per ridurre all' antica forma l' ecclesiastica disciplina. La Santa Sede lo inviò anche legato pontifizio nel regno d' Inghilterra, ed al ducato di Borgogna per comporre le dissenzioni di que' Sovrani, e di lui pur si servì nel 1438 per sedare le turbolenze insorte fra' principi di Germania. Nel 1444 egli sostenne un' altra nunziatura in Francia per procurar la pace tra quel re Carlo VII, ed Enrico VII. re d' Inghilterra. Finalmente nel 1450 l' ultima sua nunziatura fu quella di Spagna, nella quale

---

(1) Memorie della famiglia Altan p. 102. La mancanza di carte ci tiene ignota l'epoca della nascita, e della morte. L'autore delle memorie porta un documento, che ce lo prova esser vivo nel 1713.

(2) ivi p. 16. Il nome della madre non si conserva nella genealogia Altan.

(3) Annal. Camald. tom. 7. lib. 62 pag. 127.

trattò il maritaggio dell' Imperatore Federico III con Eleonora Infante di Spagna. Mentre egli ritornava verso Roma, dove il Pontefice Niccolò V aveva destinato di crearlo Cardinale morì nel 1453 improvvisamente in Barcellona. Accresce lustro a' suoi meriti l'avere come (1) nunzio Apostolico in Germania disposti gli animi degli elettori a concedere l' onore dell' Impero alla Augustissima Casa d' Austria. La importanza degli affari non lo sgomentò, anzi perchè fornito di dottrine politiche, e canoniche seppe destramente col favor anche d' una robusta eloquenza condurli a tal esito felice, che il credito acquistato nelle corti non diminuì la fiducia de' Romani pontefici: mostrò pure un animo forte, e sofferente ne' pericoli, e ne' disagi, a cui s' espose ne' lunghi viaggi in tempi difficili.

La canonizzazione di S. Bernardino di Siena al suo giudizio affidata comprovò sempre più la grande opinione, ch'egli godeva presso la Santa Sede.

La fama di questo prelato invogliò nel secolo decimo settimo Francesco Rinaldi di Lanciano a rapirlo al nostro Sanvito, ed agli Altan, e a trasportarlo in Sanvito d'Abruzzo, e ad innestarlo nella famiglia Polidori. La fallacia dovette cedere alla verità, per il che il Rinaldi confessò il suo errore, ed il Coleti riformò l'articolo nella ristampa dell' Italia Sacra dell' Ughelli. Sia pur con pace del dottissimo Monsignor Mansi (2), che noi appoggiati a non equivoci documenti non ci lasciamo persuadere d' introdurre un incerto Antonio semplice avvocato in luogo del nostro Antonio rispettabile (3) prelato al concilio di Basilea per una variazione forse viziata di quegli atti.

Di lui si hanno alle stampe alcune risposte, ossia una orazione latina, che egli recitò l'anno 1435 nel concilio di Basilea, e si ritrova nel tom. XXX della raccolta regia de' concilii pag. 659.

ALTAN ANTONIO nato nel dì 1 Decembre 1722 da Prospero Altan, e da Lugrezia Contessa di Sbruglio fece in patria i primi studii nel collegio di Anton-Lazzaro Moro, e di anni 21 adi 24 Novembre 1743 entrò nella Congregazione dei Padri dell' Oratorio in Udine. Uno spirito di perfezione religiosa subito lo distinse, e colla direzione del dotto, e pio Canonico Francesco Trento sempre più si avanzò nelle virtù. La debolezza della salute, ed un certo difetto di lingua erano due ostacoli per adempire ad alcuni doveri del suo istituto, ma una buona volontà, ed una sincera fiducia in Dio lo resero capace di operare al par degli altri nella vigna del Signore, e di essere uno dei migliori nel l'esercitare l'uffizio della parola di Dio con soddisfazione, ed utilità degli ascoltanti. I suoi detti più minuti, l'ordinario metodo di vita, il suo portamento palesavano un non so che capace di inspirare l' universale venerazione. Se la carità lo spingeva ad assistere al suo prossimo nei bisogni del corpo, e dello spirito, volentieri incontrava incomodi, e disagi. Era affabile, e premuroso in ogni circostanza, ma fuggiva scrupolosamente ogni occasione di prevalersi dell' altrui fiducia, e gratitudine per suo interesse; e la cura per il prossimo non lo frammischiava ne-

(1) Memorie della famiglia Altan.
(2) Sacr. Concil. nova ampl. collect. tom. XXX pag. 24 Venetiis apud Ant. Zattam 1792.

(3) Vedi lettere credenziali. Collect. amplis. veter. script. tom. VIII de Martene pag. 319.

gli affari secolareschi. Egli era umile, ma senza affettazione, temperava lo zelo colla prudenza, non cercava estranee mortificazioni, ma quelle, che Dio avea poste nella sua vocazione. Nel 1763 venne eletto preposito; e se la sua vita essendo dipendente fu un modello di esemplarità, non meno egli come superiore promosse il bene della sua religiosa famiglia. Le continue sue indisposizioni di corpo furono per lui occasioni frequenti di dare esempii di quella pazienza, che risplende nelle anime a Dio più dilette. Pieno di viva fede, e colmo di buone opere spirò placidamente l' anima in seno del Creatore adì 17 ottobre 1764 in età di anni 42, e di congregazione 21. Scrive il Trento (1) sull' ultima malattia del P. Antonio "io non so che dire altro, „ se non che non ho veduto a morire „ S. Luigi, ma non posso immaginar„ mi, che sia morto, se non tal quale „ va egli morendo „. Infatti la sua vita fu contrassegnata da tali caratteri di religiose virtù, che si meritò di essere pubblicato colle stampe sotto il titolo di memorie unitamente a quelle del Canonico Trento, e tal fama ne restò della santità di questo buon servo di Dio in Udine, ed in tutto il Friuli, che con ogni ragione egli dee registrarsi nel numero di quelli, che illustrarono Sanvito. Egli lasciò manoscritta la vita di S. Pietro, e l' autore delle memorie assicura, che in questa operetta non meno si ammira l' accuratezza nel compilarla, che la semplicità, e l' unzione.

ALTAN BIANCHINO figlio di Matteo, e della Contessa Caterina di Savorgnano si distinse (2) nell'armi al servigio di Casimiro IV Re di Polonia, da cui ebbe onorevoli impieghi militari, la dignità equestre, e privilegii. Morì nel 1478 in Sanvito, e fu sepolto nella cappella della famiglia dedicata a Sant' Antonio Abate, dove si pose il seguente epitafio, che si leggeva nell'antica chiesa maggiore di Sanvito.

BLANCHINI COMITIS MAGNI
IAM CAESARIS AVLAE
ET SALVAROLI CLAVDVNTVR
MEMBRA SEPVLCRO
AVREA CVI GEMINI DEDERANT
INSIGNIA REGES
BINAQVE MILITIAE PRETIVM
FVLGENTIA SERTA.

ALTAN FEDERICO, nato addì 16 settembre 1714 da Prospero e da Lugrezia contessa di Sbruglio, incominciò i primi studii (3) in patria, e qui pure terminato il suo corso di rettorica e di filosofia sotto la direzione di Anton-Lazzaro Moro, passò indi a Padova per coltivarsi nella giurisprudenza, e nell' altre scienze. Ritornato alla patria vestì l' abito religioso, e divenne sacerdote. Il Cardinale Camerlengo Girolamo Colonna, che ne conosceva il merito, lo fece suo vicario generale della Badia di Sesto. Roma lo vide due volte, e se quella metropoli del Cattolicismo fu chiamata la sua diletta dal nostro Federico, egli pure colà si attrasse l' affetto, e la stima universale, e sino Benedetto XIV si compiacque di onorarlo col prezioso dono della sua dottissima opera = *De servorum dei Beatificatione* = ed alcuni anni appresso colla seguente lettera.

(1) Trento lettere pag 66. Udine 1798.
(2) Memorie della famiglia Altan.

(3) Mazzuchelli storia de' letterati d'Italia tom. 1.

« *Benedictus PP. XIV dilecte fili*
» *salutem et apostolicam benedictio-*
» *nem.*

« *Jeri sera ricevemmo per le mani*
» *del Cardinale Girolamo Colonna*
» *due esemplari della sua disserta-*
» *zione dei Calendarii dedicata a noi.*
» *Noi la ringraziamo del regalo e del-*
» *l'onore della dedica, in ordine alla*
» *quale le diremo con ogni ingenuità,*
» *che la sua bontà ci dipinge tali, quali*
» *dovressimo essere, ma che pur trop-*
» *po non lo siamo. Noi ben volentieri,*
» *quando potremo, leggeremo le sue*
» *dotte fatiche, avendo in esse già tra-*
» *scorse alcune pezze ch' erano na-*
» *scoste, e meritavano essere prodot-*
» *te. Ci rallegriamo con lei, dandole*
» *con pienezza di cuore l' apostolica*
» *benedizione.*

Datum Romae apud S. Mariam
» *Majorem die 13 Octobris 1753 Pon-*
» *tificatus nostri anno decimo quarto.*

« *Dilecto Filio Comiti Federico Al-*
than ».

La morte del Pontefice rapì le spe-
ranze agli amici di Federico, e non a
lui, che si credeva indegno di occupa-
re dignità, e per umile sentimento de-
viava da certi sentieri che conducono
gli uomini arditi ed ambiziosi agli ono-
ri. Ritirandosi ai paterni lari, tenne
per sue delizie una discreta collezione
di buoni libri, e di qualche tavola di
valente pennello. Nella vita solitaria e
tranquilla andava sempre più accre-
scendo la sua fama nella repubblica
letteraria. Arrivato Federico all'età di
53 anni, ed essendo ancora in florido
stato, ed in tempo d'aggiungere lustro
a se, alla famiglia ed alla patria, e di
arricchire il pubblico di nuove opere,
fu da una violente infiammazione di
petto rapito con universale rammari-
co addì 28 decembre 1767. I giornali
di que' tempi (1) ne diedero subito fa-
vorevoli annunzii, e ce ne lasciarono
delineato il ritratto non meno del cor-
po, che delle virtù. Sappiamo dunque
ch' egli era di statura piuttosto alto,
di faccia grave, ma gentile, e d'occhio
allegro: la maniera del suo tratto era
nobile e cortese. Per una vera e soda
pietà si rendeva caro a Dio ed agli
uomini; nell' amministrazione de' do-
mestici affari sapeva unire una pru-
dente economia alla liberalità ed al
decoro. Conobbe la poesia, l' eloquen-
za, le lingue antiche e moderne, la
scienza della natura, l' erudizioni sa-
cre e profane, e le belle arti, e se in
tutte queste cognizioni pose mano al-
la penna, s'attirò l' approvazione dei
dotti. Fino oltre monti vi fu chi lo en-
comiò (2) per avere rettificato il testo
d'alcuni calendarii, illustrati alcuni mo-
numenti antichi con osservazioni utili
e necessarie per facilitare l' intelligen-
za d'alcuni luoghi difficili da intender-
si senza questo soccorso. Ancora la
sua fama vive illustre, e si ripete tut-
tora (3), che le sue opere in materia
d'ecclesiastica erudizione saranno sem-
pre tenute come classiche da chiunque
ama vedere, e studiare le antichità sa-
cre. Dal cartegio letterario si rileva
la corrispondenza, ch' egli tenne col
doge Marco Foscarini, colli Cardinali
Quirini, e Passionei, con Monsignor
Giorgi, con Apostolo Zeno, col Mar-
chese Scipione Maffei, e con molti al-
tri ragguardevoli soggetti insigni per
letteratura, e per dignità cospicui.

Opere stampate

1. Memorie intorno alla vita di Anto-
nio Altan Conte di Salvarolo con

(1) Giornale del Griselini tom. 1.
(2) P. Richard Dictionaire univers. dogm.
(3) Moschini letteratura Veneziana tom. 4. pag. 51.
Notizie storiche intorno alle antiche Rogaz. dell' Ab.
Antonio Comino. Padova 1802. pag. 23.

un saggio delle rime di lui stampate nella raccolta Calogeriana Tom. 47.

2. Memorie intorno alla vita, ed alle opere dell' insigne pittore Pomponio Amalteo. Nella raccolta Calogeriana tom. 48.
3. Memorie intorno alla vita ed alle opere di Giulio Camillo Delminio. Nella nuova raccolta Calogeriana tom. 51. pag. 221. an. 1755.
4. Memorie intorno alla vita, ed all'opere di Monsignor Minuccio Minucci arcivescovo di Zara, 1753 appresso Antonio Remondini.
5. De Kalendariis in genere, et speciatim de Kalendario Ecclesiastico Dissertatio. Venetiis 1753 ex typographia Remondiniana.
6. Iter lyturgicum Forojuliense. Venetiis 1753 ex typographia Remondiniana.
7. Baptisimale Hieroglyphicum epistolari dissertatione explanatum, cui annectuntur nonnulla vetusta documenta ad baptismum spectantia. Venetiis ex typographia Remondiniana 1753.
8. In quoddam altare portatile epistolaris Dissertatio. Venetiis 1753 ex typographia Remondiniana. Nella Raccolta Calogeriana tom. 46. an. 1751.
9. Della somiglianza che passa tra il regno vegetabile, ed il regno animale. Ragionamento, in Venezia 1763. appresso Modesto Fenzo. Ristampato nella raccolta Calogeriana tom. 21. an. 1771.
10. Varie composizioni poetiche stampate in varie raccolte.

Opere postume.

1. Saggio dell' antica Storia civile, ecclesiastica, letteraria, delle arti e del commercio della provincia del Friuli in due ragionamenti. Opera postuma nella raccolta Calogeriana tom. 22. 1772.
2. Del vario stato della pittura in Friuli dopo la caduta del romano Impero sino ai dì nostri. Ragionamento. Opera postuma nella raccolta Calogeriana tom. 23. an. 1772.
3. Saggio di rime italiane con lettera del Volpi. Raccolta Calogeriana tom. 23. an. 1772.
4. Osservazione sulla voce *Breviarium*, che serve di nome ai nostri ecclesiastici officii. Raccolta Calogeriana tom. 25. an. 1773.

Opere inedite.

1. De vita et honestate clericorum.
2. Scelta raccolta di dugento sonetti, e di venti canzoni.

ALTAN FILIBERTA Emanuella, al secolo Caterina figlia di Carlo e di Aviana contessa di Polcenigo, fu la prima a vestire l'abito religioso nel nuovo monastero della Visitazione addì 25 decembre 1709. Non è questa circostanza, che solamente ne meriti menzione, ma molto più le virtù proprie d' una tal vocazione, le quali apparirono nello spazio di pochi mesi, come furono registrate nelle notizie spettanti (1) al monastero, così giustamente in quest' opera ne esigono un cenno. Essa palesò la generosità dell' animo suo, lasciando in legato alcuni effetti preziosi, ed una somma di danari, e spirò l' anima a Dio d' anni 40 addì 13 maggio 1710.

ALTAN GIUSEPPE nato da Prospero e da Lugrezia contessa di Sbruglio addì 29 decembre 1720 fu cavaliere professo Gerosolimitano. Essen-

(1) in Arch. del monastero delle Salesiane.

do egli l'unico individuo ascritto a questo nobil ordine che Sanvito annoverare possa fra' suoi, il di lui nome serve ad illustrare la patria. Se quasi oscuro visse tra le paterne pareti, nè parti del suo ingegno apparvero al pubblico, è però in lui osservabile una gran diligenza ad ordinare le antiche carte di famiglia, ed a ricavarne notizie per pubblico e domestico vantaggio con buona critica, di modo che si meritò d'essere chiamato eruditissimo (1) dal Liruti nelle notizie degli uomini illustri del Friuli. Morì d'anni 62 incirca addì 7 settembre 1782, lasciando esempi di somma pietà e d'esimio onore.

ALTAN MATTEO figlio di Tano e di Bartolamea dei signori di Varmo nel decimoquinto secolo (2) figurò non colle armi e colle scienze, ma col meritarsi il favore de' Grandi, e col generoso e prudente uso delle amplissime facoltà, di cui la Provvidenza l'avea arricchito. È certo, che pochi in Friuli poteano anteporsi a Matteo in ricchezze. L'uso ch' egli ne fece non si ponga in dimenticanza, anzi ai posteri devesi ricordare, come egli accrebbe lo splendore della famiglia, ed il decoro della patria con esercizii d'ospitalità e di munificenza, coll'erigere pubblici e privati edifizii. Avuto nel 1460 il feudo di Salvarolo, lo munì con mura merlate, con torri regolari, e con un ponte levatojo che conduceva al torrione della Saracinesca. Assicurata la difesa di quegli abitanti in tempi di guerra, pensò pure all' agio della sua famiglia, fabbricando entro quelle fortificazioni un sufficiente palagio. La fama delle sue egregie qualità non si restrinse negli angusti limiti della patria, ma passò oltre l' Alpi, e fu conosciuta da Federico III imperatore, che lo volle suo consigliere di Stato, e lo dichiarò conte Palatino, cavaliere aurato, ed anche conte del Sacro Romano Impero, con facoltà (3) di creare notari, giudici ordinarii, e di legittimare bastardi, ed estese questi titoli e diritti ai di lui figli e discendenti. Il Cardinale Marco Barbo patriarca di Aquileja e legato della Sede apostolica in Vienna lo distinse col non ordinario privilegio dell'altare portatile. Gli onori non lo allontanarono dalla patria, che gli fu sempre cara, e coll'esempio e con profusione di spese si studiò l' ingegno di coltivare dei figli. Non si lasciò fuggire l' occasione d'essere benefico, e Portogruaro lo seppe, che essendo travagliato da somma penuria si vide soccorso da Matteo con copioso sussidio di biade. Quel paese, grato di tal benefizio, lo aggregò al suo consiglio coi discendenti (4). Anche in morte egli palesò l' animo generoso e pio con un (5) legato alla confraternita del Sacramento, e col lasciare l'obbligo ai suoi eredi di erigere in Sanvito un convento ai Padri Domenicani con dotazione. Morì egli d' età avanzata circa l' anno 1478.

ALTAN OTTAVIO ebbe per genitori Carlo ed Aviana contessa di Polcenigo. Fatto il solito corso degli studii ecclesiastici fu promosso al sacerdozio. Nel 1697 restò vacante un posto di questa parrocchiale. La supplica di concorrenza ch' egli presentò (6) al consiglio, mostra uno spirito di umiltà ed esattezza di criterio. Fra

(1) Tom. 2. pag. 328.
(2) Memorie della famiglia Altan pag. 328.

(3) Diploma di Federico III datato da Pordenone 22 Febbraio 1469. Altro del medesimo Imperatore in Breez 6 Luglio 1470.
(4) Parte del Consiglio manoscritta in Archiv. de' Coo. Altan Sanvito.
(5) In Arch. del Duomo.
(6) La supplica esiste mss. in archiv. del Duomo.

molti concorrenti egli ne fu prescelto, ed in questo pastorale uffizio si meritò l'universale estimazione per le sue virtù e per l'impegno di promovere il bene del suo popolo. Due sue lettere stampate nel ristretto di notizie spettanti (1) al monastero della Visitazione di Sanvito palesano coltura d'ingegno, schiettezza e vera umiltà cristiana. Il suo nome sarà sempre in venerazione della posterità per avere procurato lo stabilimento delle Monache Salesiane in patria (2). Il suo zelo non si fermò al solo maneggio col Patriarca d'Aquileja e col Vescovo di Concordia e colla Comunità di Sanvito, ma si estese in largizioni ed in assidue cure spirituali pel bene del nuovo Monastero. La sua morte successa addì 3 maggio 1711 ne formò un argomento d'elogio. Fu egli vittima d'una febbre maligna contratta nell'assistere ad un povero ammalato con tale carità, che per lo spazio di quaranta giorni volle piuttosto soffrire gl'incomodi di un'umida camera, dormendo sul nudo pavimento, che privare l'infermo di pronti spirituali soccorsi. Questo solo tratto di apostolico zelo basta perchè egli venisse ricordato come il modello dei pastori. Vi fu allora chi lo riconobbe per un imitatore di san Carlo Borromeo, e la sua perdita lasciò giustamente in amarezza il Patriarca d'Aquileja ed il Vescovo di Concordia, ai quali era carissimo.

ALTAN SACRIPANTE figlio di Ulisse, e di Dorotea dei Signori di Varmo (3) giovanetto ancora si diede all'esercizio dell'armi, e negli eserciti di Carlo V e di Ferdinando I. Imperatori fece prova di singolare bravura sì in Italia, come in Francia, Spagna, ed Ungheria. L'anno 1564 Massimiliano II succeduto nell'Impero, continuò egli nella risoluzione di militare sotto le insegne Cesaree, e particolarmente contro il Turco, perciò nel 1566 fu raccomandato dal generale Lancuiz allo stesso Imperatore con lettera molto onorevole, ma stando Sacripante in procinto di partire nuovamente pella Germania soppraggiunto dalla morte in Pordenone terminò immaturamente i suoi giorni. Questa perdita fu compianta da diversi poeti di quell'età con versi latini, e volgari, cioè da Fabio Sbarra, da Francesco Dominichino, da Giovanni Spica, e da Gio: Battista Rotario. Giuseppe Pedanio fra gli altri fece il seguente epitaffio.

QVI TOTIES GLADIOS, FORTESQVE
EVASERAT, HOSTES
DVM FVROR IN TOTO BELLICVS ORBE FREMIT,
HEV JACET HOC GELIDO SVB MARMORE
MORTE PEREMPTVS
HEV SERIPAS, VENERIS GLORIA,
MARTIS HONOR.
HVNC IGITVR LACRIMIS TVMVLVM
VENERETVR OBORTIS
QVISQVIS AMAT, QVISQVIS MARTIA
FACTA COLIT.

ALTAN TANO figlio di Antonio, e della Contessa di Caporiaco coi suoi fratelli (4) Ricciardo, e Bianchino si distinse in servigio della Chiesa di Aquileia. Tutti tre si segnalarono nell'armi accorrendo in soccorso dei nobili di Cividale oppressi dai popolari. Per questa spedizione si meritarono dal Patriarca Antonio Gaetano il privilegio di poter andare con dodici cavalli armati a loro piacimento per tut-

(1) In archivio del monastero delle Salesiane in Sanvito.

(2) In arch. del monastero

(3) Memorie della famiglia Altan pag. 100.

(4) Ivi pag. 17.

te le città, terre, e castella del dominio patriarcale; e dal medesimo patriarca nel 1401 furono investiti del feudo di Tajedo. Tano fu podestà di Sanvito nel 1415; acquistò nel 1413 la Signoria di Passerizza, e nel 1416 quella di Versuta, e di Campo-Molino 1426. Suo figlio Matteo ne fece deporre il cadavere nella cappella di Sant' Antonio con questa iscrizione, che si leggeva nella chiesa maggiore di Sanvito.

SEPVLCRVM
NOBILIS . ET . EGREGII . VIRI
S. THANI . DE . SANCTO . VITO
QVI . OBIIT
MCCCCLV
DIE . VNDECIMA . MENSIS SEPTEMBRIS
MATHAEVS F. F. F.

ALTAN TANO nato da Matteo, e Caterina dei Conti Savorgnani (1) in patria si crudì di quegli elementi, che aprono la strada a maggiori studii. Indi mandato in Vicenza ebbe la educazione da Ognibene Leoniceno, uomo peritissimo nella lingua greca, e latina, che in quei tempi aveva pochi pari nelle dottrine, e forse nessuno superiore nella bontà dei costumi. Sotto così degno maestro egli approfittò così bene, che nella facondia, e nella morigeratezza superò di gran lunga anche i maggiori di età. Portatosi indi a Padova applicossi allo studio delle leggi canoniche. Era ancora giovinetto, ma pure pochi mesi appresso il suo arrivo in Padova con applauso universale nel 1470 fu eletto Rettore degli scolari legisti in concorrenza di potentissimo emulo. Allora i Rettori davano pubbliche lezioni (2) straordinarie nei giorni festivi, e questo incarico, che li eguagliava ai professori, ci persuade, che non ordinario fosse il sapere di Tano. Questa elezione fu celebrata con una orazione latina. Chi la pubblicò in Udine nel 1685 ne riconobbe per autore Niccolò Leoniceno, ma il Calvi ne dubita nella sua biblioteca dei Vicentini, che tale orazione non sia del suo Leoniceno, ch' era allora professore in Ferrara, ma di Niccolò Leonico che in quel tempo appunto occupava una cattedra di medicina in Padova. All' opinione del Calvi si aggiunga anche quella del P. Gaetano Maria Faccioli dell' ordine dei predicatori nel catalogo dei libri stampati in Vicenza nel secolo XV. Dopo di avere conseguito il detto onore, ed il dottorato in Padova, Tano dedicossi ai servigi di Casimiro IV re di Polonia. Fu subito adoperato da quel principe nei più gravi maneggi politici, e dopo un breve spazio di tempo giunse alla carica cospicua di consigliere di stato nella corte Polacca. Venne condecorato adì 12 Agosto 1472 anche della dignità equestre, e nel medesimo diploma datato da Gracovia volle quel re, che anche nei posteri vivesse la memoria del merito di Tano concedendo il diritto d' inquartare lo stemma della famiglia con una parte dello stemma reale di Polonia. Ampliò egli la casa paterna in Sanvito, e morì circa l'anno 1487.

AMALTEO POMPONIO nato da Pietro in Sanvito nel 1505 (4) è il più celebre fra gli allievi del Pordenone. Restato vedovo di Tisa dei Signori di Sbrojavacca prese in moglie Graziosa, figlia del suo maestro. È posto fra' pittori più illustri, di cui il Friuli

(1) Memorie della famiglia Altan pag. 67.
(2) Facciolati Fast. Gymn. Patav, pars 2. pag. 14.
(3) Raccolta Calogeriana tom. 44. an. 1785.

(4) Storia delle belle arti del Friuli pag. 66 e 162.

vada superbo, ma l' avere quasi sempre dipinto in questa provincia fa, che le sue opere non abbiano una fama universale. L' immortale Canova non conoscendo questo pennello restò sorpreso all' osservare i soli affreschi in Ceneda, e la premura, ch' egli subito mostrò di fargli incidere, palesò chiaramente il giudizio favorevole di quel celeberrimo artista, che tenne opportuno per le belle arti il far conoscere l' ingegno di Pomponio. Il Conte Maniago nella sua storia delle belle arti con perizia accenna le caratteristiche qualità del nostro pittore. Egli dunque lo esalta per la nobiltà, e novità delle composizioni, e grandiosità nello stile, poi lo descrive qual pittore universale, pieno di fantasia, ottimo compositore, ed anche architetto, ed ornatista eccellente. Osserva in lui ardire negli scorci, e nell'espressione, e talvolta lo paragona a Rafaele, e Dominichino; n'ammira pure la bellezza del panneggiamento, l'illusione del rilievo, e la forza del colorito. Il Maniago non solamente lo riconosce bravo pittore di macchina, e bravo affrescante, ma ne loda il pregio nel dipingere a olio. Egli vi scopre più di uno stile ora lo vede seguire prima totalmente quello del Pordenone, poi uno stile più originale, finalmente nella vecchiaia lo ritrova declinato in un carattere più minuto, in un colorito più freddo ed in figure condotte di pratica. Il Maniago confessa di non vederlo sempre pittore studiato, forse per dover attendere a molti lavori. Gli affreschi eseguiti da Pomponio nella chiesa dell'ospitale di Sanvito gli meritarono la nobiltà a lui concessa dal Patriarca Cardinale Grimani. Fu eletto nel 1562 podestà di Sanvito, ed ebbe con aggradimento comune molti impieghi in patria, e fuori. Lasciò due figlie, Quintilla, che ha luogo in questa biografia, ed Amaltea, che prima fu moglie di Messer Matteo Agapicio farmacista, e poi 9 Gennaio 1594 (1) passò in secondi voti a prendere per marito Messer Gio: Battista Bollis di Bergamo. Egli mostrò la sua pietà con un legato annuo alla (2) confraternita del Sacramento; finalmente terminò i suoi giorni dopo il 1584, e fu sepolto nella chiesa di S. Lorenzo colla iscrizione molti anni addietro da lui fatta incidere.

POMPONIVS . AMALTHEVS
PICTOR . SIBI . POSTERIS
QVE . SVIS . DICAVIT
ANNO . MDLXI.

Opere in Friuli.

1. Baseglia nel coro della parrocchiale.
2. Casarsa all' altare maggiore della parrocchiale.
3. Castions nella parrocchiale.
4. Cividale nel monastero della Cella.
5. Cordovato nella parrocchiale.
6. Gemona nella chiesa di S. Giovanni.
7. S. Giovanni di Casarsa nella parrocchiale.
8. Gleris sulla facciata della chiesa.
9. Lestans nel coro della parrocchiale.
10. Maniago nella parrocchiale; ed in piazza al N. 184.
11. S. Martino di Valvasone nella parrocchiale.
12. Osopo nella parrocchiale.
13. Pordenone in duomo.
14. Portogruaro in S. Francesco, e nella chiesa del seminario.
15. Prodolone nella chiesa della Madonna.
16. Tolmezzo nella chiesa di S. Catterina.
17. Tricesimo nella cappelletta del Castello.

(1) Libri parrocchiali.
(2) Registri in arch. parroch.

18. Udine nella chiesa dell' ospitale, in duomo, sulla facciata di casa Belloni N. 148, nella sala del palazzo pubblico, al monte di pietà, in chiesa di san Pietro Martire, nella sala del Castello.
19. Valvasone nel duomo.
20. Venzone sotto la loggia pubblica.
21. Sanvito nella chiesa dell'ospitale, in duomo, nella casa N. 112, già sua abitazione, in un muro interno della villica casa num.° 439, in una casa suburbana sullo stradone di Savorgnano.

Opere fuori del Friuli.

22. Belluno nella sala de' notari.
23. Ceneda sotto la pubblica loggia.
24. Motta nel duomo, e nella chiesa di san Rocco.
25. Oderzo in domo, ed in casa Amalteo.
26. Treviso nella cattedrale, e sulla facciata interna della porta Altilia.

AMALTEO GIROLAMO fratello (1), ed allievo di Pomponio ajutò il fratello in alcune opere, e fra le altre nella cappella dell' ospitale di Sanvito. Siccome in detta cappella nulla vi è di debole, e che tutto sembra uscire dalle mani di consumato maestro, così si dee giudicare favorevolmente dei suoi talenti, di cui non si può però formare un' idea precisa, non sapendosi quali sieno le cose che in quella eseguì, nè più esistendo sue opere, le quali vengono dal Ridolfi accennate. Dal suddetto autore viene accusato Pomponio d'avere per gelosia distolto dall' arte del disegno il fratello, volgendolo invece alla mercatura, ma il Lanzi geloso del di lui onore con molto ingegno il difende. Girolamo si distinse in lavori minuti ed in miniatura. Narra il Cesarini nel suo dialogo, che Girolamo dipinse in piccolo quadro la battaglia degli Angioli co' Demonii, e che ne fece un presente al signor Cammillo Orsino, il quale avendolo portato in Roma, meritò le lodi del gran Michiel Angelo.

AMALTEO QUINTILLA figlia di Pomponio, e moglie di Giuseppe Moretto rappresentata dal Cesarini, come *pittrice di raro e divino ingegno, ed eccellente nel fare ritratti di cera, cavati dal vero e naturale.* Forse avrebbe fatto vedere il buon gusto del padre, se le sue opere vi esistessero.

ANDREUCCIO DAMIANO, se vogliamo prestar fede al Cesarini nel suo dialogo, fu un giuocatore famoso di pallone nel secolo decimo sesto. La fama lo portò alla corte del duca di Mantova, ove si accrebbe il grido della sua abilità, ed essendo col principe di Salerno in Napoli riscosse la meraviglia degli spettattori. Anche nel decimo ottavo secolo un Carlo Pascatti per la sua straordinaria destrezza in questo giuoco meritò applausi in patria, in Venezia ed in Parma. Sul finir pure del medesimo secolo un Luigi Gervasi, un Leonardo Verizzo figurarono fra i più abili giuocatori di pallone in Venezia, in Milano, in Genova, ed in molte altre città.

B

BELLUNELLO ANDREA (2) primo pittore friulano di patria certa, del quale si conservino le opere, fiorì

(1) Storia delle belle arti Friulane pag. 73

(2) Storia delle belle arti Friulane pag. 24. 117.

in Sanvito alla seconda metà del secolo decimo quinto. È ignoto da chi, e dove egli l'arte apprendesse, ma però è certo ch'egli godeva molta stima, essendo dai contemporanei chiamato con espressione poetica lo Zeusi, e l'Apelle di quella età, come si leggeva in Pordenone sotto una tavola dipinta in duomo, ed altrove trasportata:

ANDREAS ZEVSIS NOSTRAEQVE AETATIS
APELLES
HOC BELLVNELLVS NOBILE PINXIT OPVS.

Il Lanzi osservando un di lui quadro in Udine lo chiama pittore giusto ed elegante; mostra però più forza di colorito negli affreschi, che nei quadri. Al tempo di Cesarini si vedevano molte pitture nel Friuli e nel Trivigiano. Nella facciata della chiesa di Savorgnano presso Sanvito v' era un san Cristoforo ultimamente cancellato colla seguente Iscrizione:

QUESTO SANTO CRISTOFOLO HA FATTO FARE IL COMUN DE SAVORGNAN, ZOÈ GIAMARIATA DE BATTISTA, E ZUAN DANIEL FIOL DE DOMENEGO DE TRIUXI COMPAGNI. OPERA DE ANDREA BELUNELO DE SANVIDO 1488.

Opere esistenti.

1. In Udine nella sala del Consiglio.
2. Savorgnano presso Sanvito entro la chiesa sul muro.
3. Sanvito sulla facciata dell' ospitale.
4. In un capitello a sinistra della porta maggiore del Duomo.
5. In casa del sig. don Pietro Del-Col vivente, sacro oratore celebre nelle primarie città d' Italia, ed in Vienna, il quale in ricompensa delle apostoliche fatiche ebbe dal Comune di Mansuè un quadro del Bellunello colla Iscrizione:

OPERA DI ANDREA BELUNELO DE SAN VIDO
MCCCCLXXXVIII.

BELLUNESE GIORGIO, al dire del Cesarini nel suo dialogo, fioriva in Sanvito verso la metà del secolo decimosesto, ed era eccellentissimo in fregi e cose minute. Il Lanzi nel leggere questi elogi lo congettura uscito dalla scuola di Gio. d' Udine. Non si conservano però in patria, o altrove opere, nè memorie di questo pittore.

BONISOLI BERNARDINO figlio di Carlo, e di Emerenziana Gervasi, nato 23 Agosto 1749, sino dall' infanzia ebbe la sua educazione in Padova nel collegio di santa Croce. Fu egli discepolo del chiarissimo P. Antonio Evangeli, e dell' immortale P. Stellin. Mostrò nella sua gioventù tale ingegno per le belle arti, che facilmente apprese la musica dal celebre P. Valotti maestro di Cappella nella Basilica di sant' Antonio di Padova. In quest' arte distinguendosi non lasciò di percorrere il corso legale, e d'ottenere con applauso la laurea dottorale in quella università. Con egual facilità s' applicò alla pittura in Venezia, mentre pure studiava di perfezionarsi nelle leggi. Manifestò un carattere vivace, e sorprese il pubblico coll' abilità di declamare in private scene, e colle scherzevoli arie da lui leggiadramente messe in musica, e con somma maestria eseguite. La patria in lui ammirò un valente compositore di musica, ed un esatto esecutore, un gradito attore sulle scene de' suoi dilettanti, un facile disegnatore ed un profondo giurisperito. Se a' suoi talenti avesse accompagnato un carattere fermo, e se uno spirito timido non lo avesse arrestato sulla carriera dell' onore, forse meritamente egli avrebbe occupati splendidi posti, e lasciata illustre memoria di sè cogli scritti e col pennello. Di lui non resta a posteri che musicali composizioni, le quali sempre ne ricorderanno l' inge-

gno in sì bell'arte. Contento di poco, amante dell' oscurità, nemico del fasto e dell' adulazione il nostro Bonisoli passò tranquilli i giorni. Sostenne per altro lodevolmente l' ufficio di giudice in patria e fuori: finì poi di vivere addì 15 luglio 1825.

C

CESARINI ANTONIO vivente nel secolo decimo sesto, viene rappresentato come peritissimo giurisconsulto da Girolamo Cesarini nel suo dialogo.

CESARINI ANTONIO figlio del già detto Antonio professò la Regola di san Domenico. Egli riuscì eccellentissimo teologo, predicò nelle prime città d' Italia, e si distinse nella bellezza della lingua. Quest' elogio dipende dalla sola autorità del Cesarini nel citato dialogo.

CESARINI CARLO in tenera età principiò la carriera militare. Il libro emortuario della nostra parrocchia gli dà 37 anni di vita, e la Repubblica Veneta (1) lo chiamò al suo servigio dodici anni avanti la morte; di più il Cesarini nel suo dialogo lo fa servire per dodici anni sotto le bandiere Spagnuole, onde apparisce, che di quindici anni desse principio al mestiere dell' armi. È però certo, che s' era divulgata la fama del suo valore quando dai Veneti nel 1669 fu preso a servigio di guerra nel ragguardevole posto di Tenente-Colonnello dopo la morte del fratello Ricciardo coll' annuo stipendio di ducati 400 di buona valuta. Nel 1680 insorsero sospetti di contagio ai confini dello Stato, ed i Veneti, gelosi di conservare i sudditi immuni dal temuto flagello, mandarono un loro patrizio a queste parti come provveditore generale di sanità con plenipotenza, il quale subito si servì del nostro Carlo, a cui fu commessa la custodia dei passi di Pontebba. Mentre egli con zelo eseguiva i doveri impostigli finì di vivere alla Chiusa. Il suo cadavere da colà trasportato con funebri onori ebbe sepoltura nell' arca della famiglia in questa parrocchiale di Sanvito addì 24 maggio 1681. Pietro Barbarigo luogotenente generale del Friuli onorò la di lui memoria con molti elogi.

CESARINI CESARE fu creato capitanio (2) d' infanteria al servigio del re di Spagna da Luigi Ponz di Leone, Governatore e Capitano generale dello Stato di Milano. Gli servì di non ordinario elogio l' essere stato raccomandato con un particolare diploma datato da Vienna nel 1665 dall' Augusto Imperatore Leopoldo I.

CESARINI FULVIO chiamato il Cesarino nel secolo decimo sesto apparisce dal solo autore del dialogo qual giovine robusto di persona, e coraggioso. Egli si fa entrare nelle guerre di Piemonte, di Siena e della Mirandola, negli assedii e nelle belliche vicende di Pietro Strozzi contro il Marchese di Marignano. Noi lasciamo la verità a suo luogo, e ci basta d' avvertire il lettore da quali fonti siano estratte le notizie.

CESARINI GIO. BATTISTA canonico di Padova (3) per rassegna di Bernardino Carlo Porcia addì 9 luglio 1539 lasciò memorie (4) ai posteri

(1) Ducale del doge Contarini in arch. municip. Memorie manuscritte, ivi.

(2) Teatro delle glorie Friulane di Giacomo d' Ischia, manuscritto in arch. municip.

(3) Serie Cronologica de' Canonici di Padova, opera di Monsig. Scipione Orologio.

(4) Inscriptionis agri Patavini fr. Jacobi Salomoni pag. 185.

del suo impegno nel migliorare il benefizio, come si legge in Teolo, villaggio del territorio Padovano:

IO. BAPT. CESARINVS A S. VITO IN FORO JULIO CAN. PAT. DOM. CANONICATVS TITVLI INSTAVRAVIT, ET HANC PARTEM VERSVS MONTEM A SOLO SVA PECVNIA CONSTRVXIT AN. MDLX.

Egli morì nell'aprile del 1588 d'anni 83, e fu sepolto nella Cattedrale di Padova colla seguente Inscrizione, che ce lo ricorda per un personaggio di merito non volgare.

JO. BAPTISTAE CESARINO
NOB. DE SANCTO VITO OPPIDO FORI JVLII
CANONICO PATAVINO
NEPOTES PIENTIS. POSVERE
AN. AETATIS SVAE LXXXIII DIE XI MAII
CESARINVS JACET HIC MAGNO VIR
DIGNVS HONORE
JAM CLARVS TERRIS, NVNC CELSIS
CLARIOR ASTRIS.

CESARINI GUIDO sino dal 1602 coi suoi talenti si fece conoscere dal Sommo Pontefice Paolo V (1), il quale con amplo diploma gli conferisce la nobiltà Romana, ed i titoli di Cavaliere e di Conte, estendendo il decoroso privilegio ai di lui fratelli Ricciardo e Torquato coi loro discendenti. Ottenne un canonicato d' Aquileja, e fu in tale opinione d' essere uomo di sapere e di destrezza nei maneggi, che il generale parlamento del Friuli nel 1613 lo scelse per ambasciatore a Venezia, ove egli totalmente corrispose alla pubblica aspettazione. Finalmente addì 21 maggio 1629 morì d' anni 65 in circa (2), e fu sepolto nell' area di sua famiglia in patria.

(1) Teatro delle glorie friulane ec. pag. 77.
(2) Libro emortuario in arch. parrocch.

CESARINI GIROLAMO fiorì nel secolo decimo sesto passando molti anni di sua vita in corte dell' insigne Cardinale Madruccio vescovo di Trento, dove acquistossi fama di letterato. I molti viaggi intrapresi da quel Cardinale ci lasciano luogo a congetturare, che il Cesarini, conosciuto per uomo di lettere, abbiavi accompagnato il mecenate in Italia, Spagna e Germania. Noi siamo totalmente all' oscuro della sua vita, e neppure ce ne resta l' epoca della nascita e della morte. Compose egli un dialogo, e lo dedicò a Giovanni allora patriarca d'Aquileja. Il suo stile è ameno, ma dimenticandosi della critica, ed imbrogliando il tempo ed i fatti, sovente mostrasi piuttosto romanziero, che istorico.

Opera stampata.

Origine del Castello di Sanvito. Dialogo di M. Girolamo Cesarini con la descrizione di tutte le cose segnalate che vi sono, arricchito di varie annotazioni e d' una epistolare Dissertazione del signor abate Federico Altan de' Conti di Salvarolo, an. 1743. Raccolta Calogerana tom. 21. part. 2.

CESARINI RICCIARDO (3) alla testa d'una compagnia d' oltramontani sino dal 1666 si distingueva con intrepidezza nel famoso assedio di Candia. Un attestato del generale Francesco (4) Villa in data 21 febbrajo 1668 ci assicura del valore mostrato da Ricciardo nelle due ultime campagne, e massimamente nella difesa del Panigrà, ed al Bonetto, e come intrepido di-

(3) Ordine del generale Cornaro registrato nel libro patenti nella cancelleria de' pagamenti pag. 320. in arch. municip.
(4) In arch. municip.

C

portossi nel corso pericolo di saltare in aria col volo d' un fornello. Nel medesimo anno seguitò a dare luminose prove di militare prodezza, esponendosi coraggiosamente, onde da Caterino Cornaro, capitano generale di mare, venne dichiarato (1) Tenente-Colonnello. Finalmente dopo le tante prove di coraggio e di scienza nell' arte della guerra, e dopo non equivoci segni d' affetto al servigio della Repubblica Veneta accorrendo contro un assalto, che i Turchi diedero al bastione sant' Andrea (2), nel calore della pugna ferito mortalmente da una freccia morì da prode sul campo di battaglia a fianco del marchese di Sant' Andrea Mombrun Capitano generale delle armi di S. M. Cristianissima, e Generale delle armi della Repubblica Veneta addì 26 agosto 1668. La sua morte fu annunziata con elogio dallo stesso capitan Generale Cornaro al Patriarca Delfino (3).

CESARINI SEMPRONIO è ricordato come uomo di sommo ardire, e sino dalla prima gioventù palesò tali militari talenti, che forse sarebbe salito a luminosi gradi nella milizia, se morte immatura non s' opponeva troncando il filo dell' intrapresa carriera. Egli infatti fu ucciso da un' arma di foco sotto Montalcino, mentre era alfiere del Capitano Turchetto della Mirandola. Il secolo decimo sesto fu l' epoca della sua vita, di cui i pochi cenni sono solamente registrati nel tante volte citato dialogo del Cesarini.

CESARINI TORQUATO si mostrò prode militare nell' ultima guerra tra' Veneti, ed Arciducali nel principio del secolo decimo settimo. Egli coppie luogotenente della cavalleria leggiera di Marc' Antonio Manzano acquistò tal credito nell' esercito, che dal campo di Mariano adì 1. Giugno 1616. Pietro Barbarigo provveditore generale (4) in terra-ferma con pubblico attestato fece palese la fede, la vigilanza, ed il valore del nostro Torquato per tutto il corso di questa guerra. Ebbe per moglie Lavinia Manzoni, e lasciò un figlio, che portò il nome di Gio. Battista.

COLOSSIO VINCENZO detto Furlano nel 1515 aveva l' ispezione, ed il comando (5) sulle nuove leve di soldati di tutto il Friuli, e nel medesimo anno era presente (6) ad un consiglio municipale di Sanvito dove egli viene denominato collo spezioso titolo di strenuo, che allora competeva ai principali comandanti militari. Il Cesarini ce lo annunzia come espertissimo Capitano d' infanteria e ci narra che sotto il comando di Camillo Orsino, generale dei Veneti, perì nell' impresa di Gardasso.

CORRADINI FRANCESCO Antonio adì 8 Gennaio 1734 nacque da Giorgio, di cui si parla nel seguente articolo. Fra suoi antenati egli annovera un Giovanni, condecorato assieme coi discendenti dello specioso titolo di cavaliere, e di nobile (7) del S. R. I. Il collegio d' Anton-Lazzaro Moro educò nelle scienze il nostro Fran-

(1) Ordine del generale Cornaro in arch. municip.
(2) Attestato del generale Mombrun in arch. municip.
(3) Lettera del Generale Cornaro ivi.

(4) In arch. municip.
(5) Testibus ec. Strenuo Vincentio Furlano de Sancto Vito capite, et gubernatore juventutis ordinandae Fori Julii. Così stà scritto in una investitura Lenteris Udine 1515 esistente in arch. municip.
(6) Libro dei consigli ivi.
(7) Diploma di Massimiliano I. Imp. 26 Nov. 1505. in casa Corradini.

cesco, che poi nella Univervità di Padova acquistò profonde mediche cognizioni, e meritevolmente adi 7 Maggio 1754 ne ottenne la laurea. Il celebre professore Macoppe fu sua guida alla pratica, e tale opinione di lui invalse appresso i più riguardevoli letterati di quella città che un Vallisnieri, principe dell'accademia dei Ricovrati, lo accolse tra' suoi socii *come un giovine colto, studioso, ed amantissimo* (1) *delle buone arti, e dell' amena letteratura.* La patria ambì di averlo per medico condotto dopo che egli si era acquistata fama di abile pratico per molti anni in Padova. Corrispose egli alla comune aspettazione, poichè per lo intero corso di sua vita felicemente si applicò alla salute dei suoi concittadini, ed anche le limitrofe popolazioni persuase del merito del Corradini a gara lo chiamavano all' assistenza dei morbi i più pericolosi. L'accademia agraria di Udine pure lo pose nel numero dei suoi socii. Finalmente un' idrotorace lo assalì, ed adi 29 Giugno 1798 lo tolse dai vivi, ma non per questo si scancellò la memoria del suo sapere, e della straordinaria pietà, che dai più teneri anni sino al termine dei suoi giorni non mai da lui si disgiunse. Il matrimonio contratto colla nobile signora Ottavia Franceschinis fece in lui pure risplendere quelle virtù, che distinguono un saggio marito, ed affettuoso padre. Egli lasciò una figlia, e due figli, dei quali uno segue lodevolmente la carriera del padre, e l'altro esemplarissimo sacerdote, con forte e colta eloquenza zelantemente esercita l'apostolico uffizio di banditore della sacra parola.

Opera stampata.

Oratio pro solemni studiorum instauratione habita in Ecclesia Cathedrali Patavina postr. Kal. Novembr. MDCCLV a Francisco Corradini Foroiuliensi Nob. S. R. I. ac Phil. et Medic. Doct. sub auspiciis Illustriss. atque excellentiss. D. D. Joannis Francisci Molini Patavinae Urbis Praetoris, et pro-praefecti Senatoris amplissimi.
Patavii ex typogr. Fratrum Vidali Almae Univ. Artist. typogr.

Opere inedite.

1. Dissertazioni due sulle passioni dell'animo, e delle malattie, che per esse ne derivano al corpo.
2. Dissertazione, che porta per titolo: Ricordi alle monache per condurre vita sana.
3. Dissertazione sulla separazione del latte nelle mammelle.
4. Molti consulti medico-pratici.

CORRADINI GIORGIO figlio di Francesco, sino dal 1714 in grado di alfiere (2) prese servigio fra le truppe Venete. Nel famoso assedio di Corfù meritò elogii dai suoi comandanti pel coraggio, e per la puntualità di esecuzione nel difendere le fortificazioni esteriori della città in faccia del nemico per tutto l'assedio. Un onorevole attestato rilasciatogli adi 23 Agosto 1716 dal Feld-Maresciallo Co. di Scholemburg per la valorosa cooperazione alla difesa di Corfù bastò, perchè il nome del Corradini restasse illustre presso la posterità. Non meno intrepido militare si fece conoscere in sette combatti-

(1) Sono parole del diploma Accademico esistente in casa Corradini.

(2) Documenti originali in casa del signor Dottore Giorgio Corradini.

C

menti navali. Nel 1741 venne promosso al grado di maggiore nel reggimento Grimaldi. Finalmente per pericolosi sbocchi di sangue, e per frequenti assalti di gotta non potendo seguire la carriera militare, che a gradi maggiori lo avrebbe elevato, ottenne la giubilazione circa l'anno 1748, e si ritirò in patria. Allora si occupò decorosamente negli uffizii municipali, e le sue virtù sociali erano talmente distinte, ch' egli si attirava l'universale ammirazione, e stima. La signora Antonia Zigai sua consorte lo fece padre di numerosa figliolanza, a cui egli prestò i più affettuosi, e diligenti mezzi di educazione. Il giorno 26 Marzo 1768 fu l' ultimo di sua vita mortale, che giunse all' anno settantesimo secondo.

D

DIANA CRISTOFORO nato nel 1553 si trova tra gli allievi di Pomponio Amalteo (1) Egli di anni venti fece il ritratto di Oristilla di Partistagno, nel quale, se ancora si vede una maniera dura, e mancante di affetti, si ammirano la composizione, ed il disegno, e si conosce, che sarebbe divenuto un artista di vaglia, come in fatti si riscontra a Sanvito nel Cristo in Croce colla Vergine.

Opere.

1. Ronchis di Faelis in casa dei signori Naschinetti eredi Partistagno.
2. Sanvito sulla facciata della casa al civico N. 195. La pittura è molto patita.
3. Nella villica casa al N. 523 alcuni frammenti.

(1) Storia delle belle arti Friulane pag. 76. 168.

D

DIANA PIETRO ANTONIO fu scolare di Pomponio, ma non si sa quali siano precisamente le sue opere.

F

FRANCESCHINIS CARLO nacque addì 13 marzo 1658 da Antonio e da Ottavia Millera. Egli colle virtù militari accrebbe lustro alla sua famiglia, la quale essendo dello stesso stipite de' Franceschinis della Villa giunse in questa (2) provincia da Firenze al tempo delle sedizioni Guelfe e Ghibelline, e vanta tra' suoi antenati un Martino, che nel 1394 fu vescovo di Ceneda, ed altri uomini celebri nelle armi e nelle lettere. Nell' età di cinque lustri cominciò a militare sotto le Venete bandiere come avventuriere con due uomini a proprie spese in Dalmazia: i primi passi della sua carriera furono luminosi, e meritarono l' ammirazione dei Generali comandanti. Il suo coraggio (3) brillò nell' incursione di Klin, nei conflitti di Sign, Duare e Narenta, dove non gli mancò intrepidezza, e benchè ferito da una moschettata nel fianco, da prode, si scagliò ad occupare un posto avanzato. Il Veneto Senato dopo tre anni, cioè nel 1686 accolse tra suoi stipendiati il nostro Franceschinis (4), indi nel 1688 meritamente lo premiò coll' innalzarlo al grado di Tenente-Colonnello. All'assedio di Malvasia nel

(2) Capodagli uomini illustri.
Palladio storia del Friuli.
(3) Attestati originali in casa Franceschinis.
Di Pietro Valier Prov. generale.
Marin Michieli Prov. generale.
Marin Michieli Prov. Straordinario.
Ottone Guglielmo Konimarck Maresciallo di Svezia, e generale in capo dei Veneti
Carlo Felice Passau duca di Gudagne generale dell' armi Venete.
Girolamo Cornaro Prov. generale.
Daniel Delfino Prov generale.)
Stefano Capello Prov. generale della cavalleria.
(4) Ducali Originali in casa Franceschinis.

F

1690 gli si presentò una bella occasione di corrispondere alle beneficenze sovrane con tratti di valore. Quattro anni appresso nel mentre che egli comandava nella piazza di Ciclut, i nemici numerosi erano d'intorno, e le fortificazioni non presentavano che debole difesa. In tali frangenti faceva d'uopo d'una straordinaria arditezza, e di un istantaneo ripiego. Egli dunque con un pugno di gente assalì, respinse e tenne a bada i Turchi, intanto sul momento ordinò di costruire un' opera esteriore ad angolo saliente con parapetto e palizzate avanti per difesa della torre, e d'ogni intorno raddoppiò le palizzate, e così conservando una debole piazza contro un potente nemico si mostrò non solo per un militare intrepido, ma anche per un uomo pronto d'ingegno. Se nel 1697 il Senato Veneto lo promosse a Colonnello, non fu che secondare le istanze dei Generali, e l'opinione di tutto l'esercito. Si ritirò alla fine in patria, dove terminò i suoi giorni.

I

ISOLANI GIOVANNI LODOVICO vivente nella fine del secolo decimo sesto, e nel principio del decimo settimo (1) col grado di Colonnello Cesareo, si ritrovò nella fatal guerra di Mantova, e fu poscia a cagione del suo valore sotto il comando del Generalissimo Duca Alberto di Wolstain fatto Generale della nazione Croata. Egli si distinse per Ferdinando II Imperatore contro Gustavo Adolfo, che soleva (2) chiamarlo testa di Vitello per essere tutto calvo. Un istorico narra (3), che il nostro Isolani aveva già trascorso molto spazio di vita in Croazia, quando nel 1616 venne con novecento di quei popoli a rifonzare il campo degli Arciducali sui confini del Friuli nella guerra di Gradisca contro i Veneti. Terminò i suoi giorni mentre seguitava a tenere il comando generale dei Croati (4).

L

LINTERIS ITALIANO, benchè presso due scrittori Milanesi corra sotto il cognome di Grande (5), ed in tutte le cronache a noi straniere solamente si chiami Taliano Furlano, pure colla autorità de' nostri storici provinciali deve aver luogo tra' nativi di Sanvito, e tra gli antenati della famiglia Linteris, che nei discendenti conservò il nome d'Italiano. All'epoca del nostro Linteris la sua famiglia fregiata di nobiltà esisteva in Sanvito, e se della sua origine nulla abbiamo di certo, possiamo almeno congetturarla Lombarda, non solo perchè una Cronaca Milanese ci fa menzione di un certo Linterio cittadino di Milano nel 1100 (6), ma eziandio perchè molti Lombardi seguendo la sfortunata fazione dei Torriani emigrarono in Friuli. Fa d'uopo per altro ricorrere agli stranieri per cogliere notizie, giacchè i nostri poco

(1) Teatro delle glorie Friulane di Giacomo d'Ischia manoscritto in arch. municip. pag. 34.
(2) Manoscritto comunicatomi dal Signor Dottor Paolo Zuccheri di Sanvito.

(3) Istoria dell'ultima guerra nel Friuli di Francesco Moisesso pag. 200.
(4) In casa Simoni di Sanvito vedesi un ritratto dell'Isolani colla seguente epigrafe. *Joannes Ludovicus Comes ab Insulani Generalis Croatarum.* I Conti Isolani di Bologna ne possedono eguale ritratto con epigrafe. *Giovanni Lodovico Isolani Generale dei Croati per l'Austriaco Duce.* Benchè gli Isolani non abbiano nell'archivio notizia, che alcun loro antenato siasi trappiantato in Friuli, pure dal quadro, ch'essi conservano v' è ragione a credere che il nostro Gio. Lodovico a loro appartenga per vincolo di sangue, ancorchè egli abbia avuti i natali in Sanvito.
(5) Joannis Simonetae ec. lib. II. Rer. Italic. Script. Tom. XXI pag. 181. Corio Storia di Milano.
(6) Landulph. Hist. Mediol.

ne hanno parlato, e non ne restano memorie antiche negli archivii pubblici e privati del paese. Non possiamo incominciare dal suo tirocinio militare, perchè le cronache ce lo rappresentano per un guerriero esperto e graduato, allorchè nel 1422 per la prima volta ce lo ricordano. Il Conte Francesco II Sforza lo prese al suo servigio nel 1423, e conoscendolo per uno dei più bravi Capitani di quel tempo lo condusse alla guerra di Calabria. Pare che il Lenteris accoppiasse uno spirito torbido ed irrequieto al valore marziale, mentre unito ad altri sediziosi accampò pretensioni contro il conte Francesco, e ne abbandonò il campo col gittarsi al partito degli Arragonesi. Si combattè nel 1424, ed i rivoltosi caddero prigionieri in mano dello Sforza, che obbliando il passato li accolse di nuovo sotto le sue insegne nel 1425. Nell' anno seguente il Lenteris era annoverato (1) tra i condottieri d' armi con 150 lance a soldo dei Fiorentini in lega coi Veneti contro il Duca di Milano, poi nel 1426 fu nel campo Veneto con 200 lance sotto gli ordini del celebre Capitano Generale Carmagnola, e nel 1427 progredendo a servire la Repubblica Veneta guerreggiò nella Valtellina, dove sfortunatamente nel 1431 restò prigioniero coi principali dell' esercito. Correva l' anno 1432 quando ad onta di queste vicende venne ricercato dal conte Francesco Sforza, che di lui faceva gran conto. Nell' anno seguente fu di passaggio per Rimini (2) con mille cavalli, poscia avendo lo Sforza in Cortona ricevuti i sussidii di danaro dai Fiorentini concluse il trattato di condotta col Linteris, che s'obbligò di servirlo con 600 cavalli. Lo Sforza non lo trattenne ozioso, ma prontamente lo inviò nel Piceno a soccorrere Camerino e le altre città di quella provincia. Nel corso dell' anno 1435 lo Sforza se ne prevalse, e l' anno appresso condiscendendo alle istanze dei Veneti permise che il Linteris passasse al loro servigio; infatti egli alla testa (3) di settecento cavalli unitamente ad altri condottieri di grido con prospero successo sulle frontiere del Friuli respinse una minacciata invasione d' Ungheri e Polacchi. Terminate gloriosamente queste spedizioni, lo Sforza che sembrava non potersi rimanere senza il Linteris, lo richiamò nella Marca cogli stabiliti seicento cavalli. Egli senza indugio arrivò nelle vicinanze di Camerino, ed ivi presentò un bell' esempio di fedeltà (4) allo Sforza col ricusare le lusinghiere offerte dei Camarinesi che si studiavano con secrete pratiche di levarlo dal partito Sforzesco. Vista la di lui fedeltà il conte Francesco gli affidò con ottocento cavalli la difficile impresa di misurarsi con Fortebraccio, ch' era uno dei più valenti condottieri d' Italia. Il Linteris secondando le mire dello Sforza venne a giornata con Fortebraccio, lo pose in rotta, ed ebbe (5) la gloria di farlo prigioniero di guerra. Dopo queste vittorie passò a rinforzare l'esercito che agiva contro Fabriano, e d' ogni intorno accorrendo colle sue genti finalmente per ordine dello Sforza ritornò a guerreggiare contro i Camarinesi che si erano ribellati, ed appena entrato ne' loro confini, si tentò di nuovo la sua fede, e vi si aggiun-

(1) Chronicon Eugubinum Rer. Ital. Script. Tom. XXI pag. 962. Sanudo ivi T. XXII. pag. 991.
(2) Cronaca Riminese Rer. Ital. Script. Tom. XV. pag. 930. Joan. Simonetae ec ibi Tom. XXI. pag. 237. 241.
(3) Sanudo ibi Tom. XXII pag. 1048.
(4) Jean. Simonetae Rer. Ital. Script. Tom. XXI. pag. 249. Cesarini Dialogo.
(5) Tarcagnotta ist. ec. lib. XVIII pag. 419.

sero (1) larghe promesse del Piccinino. Sia per ambizione di non vedersi esaltato secondo i suoi desiderii, sia per avidità di maggior guadagno, sia per la speranza di grandi premii esibitigli da Filippo duca di Milano, sia per volubilità di carattere cedendo alle vantaggiose esibizioni mancò alla fedeltà ed all' onore; d'improvviso diventando nemico del suo Generalissimo Sforza incontanente abbandonò l'assedio di Cesa-Colomba, e con grande e repentino impeto rivolse le armi contro quei luoghi, che nel territorio di Camerino erano occupati da guarnigione Sforzesca, indi si congiunse adì 26 Giugno 1438 col Piccinino, e coll' aiuto dei Camarinesi ridusse all' ubbidienza di quella città tutto quel territorio, parte col timore, e con volontarie dedizioni, e parte colla forza, e con lunghi assedii. Nel medesimo tempo Pirro Abate di Monte-Cassino governatore di Spoleto pel Pontefice reggeva troppo duramente gli Spoletani che contro lui insorsero. Egli assediato nella Rocca, e ridotto all' estremo chiamò, benchè fossero nemici della Chiesa, in suo soccorso Piccinino, ed Italiano, che campeggiavano in quei contorni, e loro promise lo spoglio della città, se lo avessero liberato. Ambedue questi condottieri accorsero con tutte le loro genti, ne fecero levare l'assedio, e presa la città di assalto la misero a sacco. Fu il duodecimo di Maggio questo giorno infausto per le crudeltà, pei libertinaggi, e per la profanazione delle chiese. Italiano carico di spoglie subito dopo il barbaro avvenimento s'incamminò colle sue genti di armi per la via di Rimini, e di Bologna verso la Lombardia. Ivi egli non riposò, ma sulle sponde del Po alla testa di un grosso esercito combattè contro i Veneti, (2) che si sforzavano di penetrare all'insù di quel fiume con legni armati, e fece loro pagar caro l'ottenuto passaggio. Con istraordinaria attività dalle rive del Po corse sotto le mura di Brescia. Colà pur Italiano figurò non come un semplice condottiere di armi (3), ma come un generale istrutto nelle più profonde scienze militari, che servono alla costruzione di trincee, e di mine, ed all'opportuno maneggio delle artiglierie. Infatti egli vi fece scavare in più luoghi strade coperte sotto le fortificazioni, e avvicinandosi alla città potè far saltare in aria alcune torri, e arditamente spingendo le sue genti si piantò sulle mura, da dove tormentò gli abitanti con un continuo bombardamento, e sino egli stesso sull' occupata muraglia con universale terrore bersagliò a colpi di balestra i miseri Bresciani. Correva l'anno 1439, quando egli non si contentò di continuarne l'assedio, ma volle tentare diversioni al nemico per impedire soccorsi alla piazza assediata (4). Con tre in quattro mila uomini di fanteria, e di cavalleria egli salì i monti di Trento dove il conte di Lodrone partitante de' Veneti con accorti movimenti lo inviluppò tra le strette montuose, e lo costrinse a fuggire ferito a Riva con grave perdita, e col lasciare tra' morti di più chiaro nome anche un suo figlio naturale. Non per questo egli si avvilì, ma seguitò ad agire con ostinazione e coraggio. Il duca di Milano lo secondò con nuovi rinforzi, e già poco tempo appresso, benchè aggredito con improvviso assalto, seppe in

(1) Joan. Simonetae ut supra pag. 267.

(2) Sanudo Rer. Ital. Script. Tom. XXI. pag. 1066.
(3) Istoria Bresciana ivi Tom. XXI. pag. 801.
(4) Istoria della vita ec. di Bartol. Colleoni scritta da Pietro Spino. Bergamo presso Gio. Santini 1732.

mezzo alla confusione riordinare le schiere, e sostenere lo scontro con tal calore, che la vittoria restò indecisa. In altro combattimento la fortuna gli fu contraria, ma nella fuga stessa palesò una non comune prontezza di spirito, poichè vedendosi circondato dai nemici giù si gettò di cavallo, e per vie precipitose, e per l'oscurità della notte salvo si ridusse a Salò. Pare che le sconfitte lo rendessero più audace. Raccolse egli dunque truppe, e si mise di nuovo alla campagna, giacchè nè vincitore, nè vinto poteva mai starsene tranquillo, ed infatti con iscorrerie continue molestò pur anche, e tenne assediata la città (1) di Brescia. Nel medesimo anno in cui egli tanto distinguevasi nella guerra terrestre, con universale sorpresa spiegò cognizioni navali, presiedendo ai lavori ed allo armamento d'alcuni legni, ed appena messa in pronto una flottiglia, che subito giunse a sconfiggere sul lago di Garda i Veneti famosi allora nelle fazioni marittime. Seguitando le imprese terrestri nel 1440, non perciò abbandonò il comando dell'armatetta sul lago, anzi egli era per tutto presente nei fatti che succedevano nel territorio Bresciano, ora con prospera, ora con avversa fortuna, e sul lago (2) vigorosamente disturbava la navigazione de' Veneti. Finalmente non esitò di venire ad una battaglia navale, che se non fu propizia per l'incostanza dei venti, fu però sanguinosa e terribile per la durata del conflitto, per l'ostinazione dei combattenti, e pel continuo foco dell'artiglieria. Dopo questa lotta ostinata il duca di Milano giudicò il Linteris capace di sostenere felicemente importanti commissioni, e perciò fingendo di averlo licenziato dal suo stipendio per celare lo scopo della sua politica, con ordini segreti lo mandò nel territorio di Forlì alla testa di mille fanti, e di mille cavalli (3), indi gli commise di passare ai confini Genovesi. Il Linteris fedelmente eseguì gli ordini del Duca, ed avrebbe riportati luminosi vantaggi, se la repubblica di Genova non fosse stata soccorsa dagli Arragonesi. Fu nell'anno seguente, ch' egli sottommise alcune castella del Bolognese, e per comando del Duca (4) volò in aiuto del Malatesta. Trovandosi in Romagna aprì subito segrete pratiche coi principali condottieri di armi aderenti alla Santa Sede. Conchiusa la lega non indugiò di dare principio alle (5) operazioni militari. Sul primo movimento non ritrovando resistenza in Fano, ivi raunò tutta la massa dei Collegati e ne assunse il comando generale. Appena spuntò il nuovo giorno, che egli da di là mosse il campo ed a cammino sforzato si avanzò verso il Piceno. Al suo primo ingresso in quella provincia Osimo, Recanati, e Monte-Santo, ch'era allora un castello d' importanza per la moltitudine del popolo, e per la qualità delle fortificazioni, ed altri luoghi a lui spontanei si resero. Udita l' invasione del Piceno, il conte Francesco Sforza non ritardò a condurre un potente esercito là dove era il teatro della guerra. Benchè il Linteris fosse audace nei pericoli, e nelle difficili imprese, ora pure seppe far uso di prudenza, e conoscendosi inferiore, al comparire del nemico per tutta una intera notte tenne l' esercito sull' armi, ed accendendo in molto estesa linea frequenti fochi cercò di ingannare il nemico col fingere

(1) Istoria Bresciana Rer. Ital. script. Tom. XXI, pag. 1812.
(2) Ibi pag. 820.
(3) Sanudo Rer. Ital. Script. Tom. XXII, pag 1116.
(4) Ist. Bresc. ibi Tom. XXI, pag. 833.
(5) Annal. Forl. Tom. XXII, ibi pag. 222.

una forza, ch'egli in realtà non aveva. Così, tenendo a bada il nemico allo spuntar del giorno cautamente si ritirò, e pose il campo in un posto ristretto, e sicuro presso le mura di Montesanto. Egli intanto chiese soccorsi, e nella ritirata non trascurando i vantaggi occupò quelle situazioni, che gli sembravano essere più utili, tra le quali la fortezza di Rocca-Contrata che gli apriva libero il passaggio (1) al territorio di Fabriano. Essendo le cose in tale stato il patriarca di Aquileia Mezzarotta legato del Pontefice raggiunse il campo, ed in lui, e nel Linteris si ridusse il supremo comando. L'occasione era opportuna d'invadere nuovamente il Piceno, poichè le truppe dello Sforza erano altrove impiegate, perciò il Patriarca ed il Linteris mossero l'esercito già rinforzato, e s'impadronirono di una gran parte di quella provincia in pochi giorni. I felici avvenimenti di questa ultima campagna dovevano accrescere il grido del nostro Linteris, e pareva che non vi fossero equivoci sulla sua fedeltà, poichè gli era stato affidato in eguaglianza col legato Pontificio il comando supremo dei confederati. All'aprire della nuova stagione il Patriarca, ed Italiano Linteris alloggiati nei vicini quartieri di Fabriano appunto nell'anno 1446 con fretta chiamarono i fratelli Malatesta e gli altri condottieri che avevano svernato nel Piceno e nella Romagna. I due eserciti si disponevano alle ostilità, ma il nostro Italiano attendendo il rinforzo del Vice-re di Napoli avvedutamente indugiò ad incominciarle contro lo Sforza che teneva il suo Quartiere generale alla distanza di cinque miglia nel territorio di Fano. Arrivò finalmente il sospirato soccorso addì 22 luglio 1446, ed allora il Linteris si dispose ad agire con energia contro lo Sforza; ma intanto contro di lui si nutrivano sospetti nella corte di Milano. Infatti l'animo del duca Filippo se gli era dimostrato avverso sino da molti anni addietro, allorchè ricusò d'infeudarlo di Bosco e di Figarolo nell'Alessandrino, e fece in qualche modo apparire l'intenzione di spogliarlo di Castiglione quando, finita la guerra, non avesse più bisogno del di lui servigio. Alcune cronache accusano il Linteris d'aver tenute pratiche coi Fiorentini e coi Veneti, colla speranza d'una condotta di quattromila cavalli, e di essere eletto Capitano generale della lega: vi è poi (2) una cronaca d'uno scrittore contemporaneo, e vicino a questa guerra, il quale ne ignora la causa, e pare che lo creda una vittima dell'altrui invidia. A noi basta di ripetere con ingenuità ciò che l'istoria ci narra. Nel tempo istesso in cui si dovevano incominciare (3) le operazioni militari, il duca di Milano spedì Giorgio Annone suo commissario, il quale appoggiato dal Vicere di Napoli potè senza tumulti addì 28 luglio 1446 arrestarlo con un figlio ed un nipote. Tosto egli venne condotto in Rocca-Contrata, dove pochi giorni appresso subì la pena di morte col taglio della testa. Questo fu il misero fine del nostro Linteris, e se della sua innocenza non abbiamo prove convincenti, con tutto ciò la memoria ne sarà sempre celebre tra' condottieri illustri del suo secolo. La storia non fa più cenno del figlio, ma solamente ricorda il nipote, che essendo prigioniero (4) nel passag-

(1) Ioan. Simonetae lib. II. Rer. Italic. Scriptores Tom. XXI, pag. 374.

(2) Cronaca Riminese Rer. Italic. Script. Tom. XV, pag. 956.

(3) Ioan. Simonetae ut supra Tom. XXI, pag. 378.

(4) Cronaca Riminese ut supra Tom. XV, pag. 967.

gio per Rimini, fuggì adì 10 agosto 1446 dall' albergo, e gettandosi fuori delle mura della città corse a cercare rifugio in Ravenna. Pare, che le genti d'armi, le quali avevano servito sotto gli ordini del Linteris, non rimanessero indifferenti sulla morte del loro Comandante; poichè ricusarono di restare nel campo pontificio, e vollero ritornare in Lombardia, laddove giunsero addì 12 ottobre 1446 cautamente scortate dall' esercito della Chiesa. Il nome battesimale d'Italiano passando in cognome continuò a distinguersi nell' istoria. Un Italiano combattè addì 31 ottobre 1477 sulle rive del Lisonzo (1) contro i Turchi nella terza invasione, come cantò un poeta (2), annoverandolo fra i primi guerrieri:

ITALVS EXIMIIS ADERAT SPECTANDVS
IN ARMIS
FVNESTAE INFELIX GAVDENS
COGNOMINE TERREAE

Un altro Italiano nella guerra di Mirandola cadde nel 1551 prigioniero dei Francesi coi conti (3) di Collalto e di Tiene. Ora non ne abbiamo una autentica genealogia, ma non è congettura improbabile, che questi due fossero della stirpe del nostro Linteris, e con più di ragione perchè il primo ne potrebbe essere il figlio, od il nipote capaci ancora a quell' epoca di portare l' armi, supponendoli giovani al punto della morte del nostro Italiano Linteris.

LODOVICIS GIROLAMO scrisse alcuni versi latini, ossia un' ode elegante (4) nella raccolta sopra la fontana di Helice. Il Cesarini asserisce, che le di lui composizioni in prosa, ed in verso furono lodate. Egli pure lo fa autore di due commedie in prosa, una intitolata gli Adorni, e l'altra lo Smunto, e di un poemetto sulla conversione del buon ladrone in ottava rima. Queste opere non giunsero a noi, e solamente ci vengono ricordate dal Cesarini nel suo dialogo. Lodovicis fiorì nel secolo decimo sesto, e la sua famiglia si estinse verso la metà del decimo ottavo.

M

MALACRIDA GIO. BATISTA, iniziato nella carriera ecclesiastica lasciò un' onorevole memoria di sè nel diploma (5) ottenuto dal Cardinale Ranuzio Farnese, gran penitenziere e legato a latere di Paolo III nella Marca d'Ancona nell'anno 1548. Il diploma lo distingue col titolo di maestro, che lo qualifica graduato nella sacra teologia; poi esalta molte sue virtù e la purezza de' costumi, indi lo dichiara Protonotario Apostolico, e Conte Lateranense, e finalmente fregia lui, e i suoi nipoti, e cugini dello spezioso titolo di nobili Cavalieri aurati. Il diploma è pure osservabile per altre concessioni e privilegii. Altrove non si rinvengono notizie di Gio: Battista, e solamente si sa, che fu vicario di Sanvito 1553.

MALACRIDA MARZIO il seniore fu inviato nunzio straordinario alla reale Corte di Polonia da Sisto V. Benchè i suoi giovanili studii ed i primi avanzamenti nel servigio pontificio ci restino ignoti, pure per formare un favorevole giudizio sul merito di questo

(1) Giacomo Valvasone terza invasione dei Turchi in Friuli.
(2) Carmen Sabellici in aedem Sontiacam.
(3) Jacobi Thuani Hist. Tom. I. lib. VIII. e XI.
(4) Liruti notizie dei letterati del Friuli.

(5) Diploma autentico in pergamena esistente in casa Malacrida di Sanvito.

prelato ci basta sapere, che quel pontefice protettore avveduto della virtù gli abbia affidata una straordinaria nunziatura. Pronto agli ordini del pontefice egli si pose in viaggio, e (1) passando per Vienna, giunse addì 23 Genajo 1587 in Cracovia ad assistere all'elezione del nuovo re. In Varsavia poi si fermò con diplomatico carattere sino all'anno 1596, e benchè cinque pontefici frattanto avessero occupata la cattedra di san Pietro, nulladimeno restò invariabile la fiducia, ch' essi tutti in lui mantennero. Infatti Clemente VIII lo giudicò capace a maneggiare nuovi importanti affari in Praga presso l'Imperatore (2). Egualmente Sigismondo III eletto re di Polonia non in minore stima lo ebbe, anzi non esitò di munirlo di credenziali come suo particolare ministro alla Corte Imperiale. Sappiamo ch' egli addì 4 giugno 1596 si disponeva a lasciare Varsavia, e di girsene a Praga per la via di Cracovia colla buona intenzione di rivedere la patria verso la fine d' ottobre dell' anno stesso. Rimaniamo però all' oscuro sulle circostanze del viaggio e sull' arrivo in patria. Terminata questa diplomatica missione (3) Clemente VIII lo scielse per suo segretario. Un sì onorevole incarico presso un Pontefice amatore dei letterati e della virtù, sempre più ci assicura del suo merito. Nulla di più giunse a notizia de' posteri. Da alcune poche lettere (4) sue possiamo formare qualche particolare idea del nostro Malacrida. In queste il suo ingegno s' appalesa con uno stile colto e semplice, il suo carattere rigido e riservato si annunzia, allorchè scrivendo al fratello fa uso sempre della terza persona. I sentimenti pii continuamente sparsi in quelle lettere ce lo indicano per un uomo zelantissimo nella religione. Le promesse d' agire presso l'Imperatore a favore delle monache d' Aquileja, e di un certo Formentino ce lo mostrano destro nei maneggi e benefico.

MALACRIDA MARZIO il giuniore si distinse nella poesia, e fu in Roma segretario di Paolo V (5). Sino dal 1613 la sua musa cantò le lodi del Cardinale Mantica con un Epigramma latino, che così leggesi stampato:

AD ILLVSTRISSIMVM ET REVERENDISSIMVM
CARDINALEM MANTICAM
MARCII MALACRIDAE FOROJVLIENSIS PAVLI V
SVMMI PONTIFICIS A SECRETIS
DE TACITIS, QVAE SIT POTIOR
SENTENTIA PACTIS
AMBIGVOS CVM DAT LINGVA,
REFERTQVE SONOS
OBSCVRAE INTERPRES MENTIS,
MANVS INTERPRETATVRA .
VNVM OPVS EOIS VTILE, ET ESPERIIS
SCRVTARI SOLVS MORIENTVM,
ET PROMERE SENSVS,
QVI POTVIT SOLVS MANTICA ET HOS POTVIT.

Si ha ancora un altro epigramma del nostro Marzio in lode di Valentino Pascasio Udinese. Come egli sia arrivato al grado di segretario Pontificio, se ne desiderano le notizie. Solamente si sa (6) ch' egli godeva molti proventi ecclesiastici, fra' quali eravi una pensione sopra un canonicato d' Aqui-

(1) Lettera autografa dello stesso Marzio Malacrida al fratello Antonio in arch. municip.
(2) Altra lettera come sopra.
(3) Teatro delle glorie Friulane di Giacomo d'Ischia pag. 29. manoscritto in arch. municip.
(4) Lettere autografe di detto prelato in arch. municip.
(5) Purpurae doctae Georgii Joseph Eggs lib. V. Vaticanae lucubrationes Cardinalis Manticae Romae 1613. Liruti notizie dei letterati del Friuli.
(6) Lettere autografe di questo prelato 1616. 1621. 1623. 1636. esistenti in arch. municip.

leja. Fu d'animo affettuoso per la sua famiglia, benchè dimorasse lontano; saggio nei precetti, che diede per l'educazione d'un nipote; cauto nei tempi difficili dell' interdetto contro la Repubblica Veneta, come si può congetturare da una sua lettera scritta in cifra, e dalle altre sue lettere ad ordinarii caratteri esposte ove si scopre una colta e gentile facilità di stile epistolare. La morte di Paolo V successa nel 1621, non lo allontanò da Roma, anzi sappiamo che in quella città era ancora vivo nel 1638. Nulla altro si può dire di questo prelato per mancanza di documenti.

MAROSTICA ETTORE prestò servigio militare (1) alla Repubblica Veneta, e giunse al grado di maggiore con fama di valore nel secolo decimo settimo. La total distruzione delle antiche carte dell'estinta famiglia Marostica ci fa desiderare particolari notizie di questo militare. Nei registri matrimoniali di questa parrocchia si legge in data 29 ottobre 1693 lo sposalizio di Statira figlia del fu Maggiore Ettore Marostica col nobil sig. Giacomo Pellegrinis, onde apparisce che a quell' epoca il nostro Ettore aveva già toccata la meta del mortale suo corso.

MAURO GIUSEPPE nato addì 5 luglio 1698, ebbe per genitori Francesco e Francesca Repretti, e passato con lode il corso degli studii, e dati saggi di candidezza di costumi giunse al Sacerdozio (2). In una raccolta di notizie viene qualificato qual letterato celebre e profondo conoscitore delle sacre scienze, e non meno versato nella poetica. Egli espose al pubblico un sonetto che diede occasione (3) ad Apostolo Zeno di scrivergli con data del dì 27 gennajo 1734, dichiarando di non avere avuta parte ad una supposta critica. Da questa lettera manifestasi la stima, che il chiarissimo Poeta Cesareo ne faceva. Giuseppe apparteneva ad una famiglia, che fu aggregata (4) alla nobile cittadinanza di Sanvito con Decreto addì 12 ottobre 1753 del Cardinale Daniele Delfino patriarca d'Aquileja in vista del decoroso servigio prestato dall' antenato Giovanni Mauro Canonico di Concordia al Patriarcato d' Aquileja sino dal 1576. Egli d'anni 54 vide la fine de' suoi giorni nel dì 15 maggio 1752, e lasciò non volgar fama di sè, quantunque ai posteri non siano pervenuti i suoi scritti, che ne avrebbero sempre più illustrato il nome.

MENINO OTTAVIANO, fu celeberrimo dottore di legge, e compositore (5) colto in versi, ed in prosa. Condusse in moglie (6) Cintia Altan de' Conti di Salvarolo, e da questa ebbe un figlio, e due figlie. Benchè egli avesse occupate (7) le prime assessorie delle più insigni città dello Stato Veneto, pure (8) forse ne' vacui tra un pubblico offizio e l'altro di tanto in tanto, come nel 1571, amava di rivedere la patria, dove nel 1597 s' occupò patrocinando clientele. L' occasione ch'egli ebbe d' appalesare il suo ingegno nelle scienze legali, gli aprì meritamente la strada al riguardevole

(1) Annotazioni al dialogo Cesarini. In Arch. parrocchiale.
(2) Ex libris N. V. Petri Gradinico ex confinio Santae Justinae ad usum praestantium nobilium Reipublicae nunc 1823 apud Bibliothecarium Francesconi Patavii. Friuli N. 62.

(3) Lettere di Apostolo Zeno vol. 7. pag. 72.
(4) Decreto Patriarcale esistente in Casa Mauro di Sanvito.
(5) Liruti notizie dei letterati del Friuli.
(6) Libr. nell' arch. parrocch.
(7) Teatro delle glorie Furlane manoscritto nell' arch. municip. pag. 29.
( ) Manoscritti in arch. municip.

posto di Consultore di Stato. Fra Paolo con lettera in data 20 Marzo 1610 ragguaglia il Lescasserio dotto giurisconsulto, e celebre avvocato del Parlamento di Parigi d'avere trasmessa una lettera al Menino, che soggiornava in Padova. Non va lungi dal probabile il supporre, che vi si parli del nostro Menino; tanto più che si tratta d'un uomo legale, e che l'epoca della lettera s'accorda col tempo, in cui egli visse (1), perciò con ragione i concetti del Sarpi vagliono a dilineare le caratteristiche virtù del nostro Ottaviano (2). « Ho spedita la lettera al » Menino in Padova, dove ora egli » abita. Con ragione lo ami: Come » nelle sue lettere hai conosciuta la » schiettezza delle espressioni, così » devi giudicare, ch'egli sia realmen» te buono d'indole, e di costumi. Io » lo vorrei sentire a dare lezioni sulle » pandette, giacchè molto è profondo » nelle scienze legali. L'incarico di » interpretare l'antico diritto ecclesia» stico essendo nuovo in Italia richie» derebbe un uomo, che si distingues» se per la fermezza d'animo, e per la » sodezza di sapere piuttoso che per » l'eloquenza. » Il Menino s'annovera tra gli associati alla seconda accademia Veneziana (3). Se dovette nel dì 23 Marzo 1617 soccombere al comune destino de' mortali, vive per altro nei varii componimenti, che mostrano il suo ingegno dedito agli ameni studii.

(1) Foscarini della letterat. Venez. Tom. I. pag. 104.
(2) Epistola XXVII Pauli Sarpi ad Jacobum Leschasserium .... Literas ad Meninum Patavium misi, ubi ille nunc moratur. Merito virum amas: ut loquutionis candorem in ejus literis inspexisti, ita ingenii, et morum bonitatem inesse censeas. Ego illum videre velim in perlegendis pandectis occupatum. In eo valet. Veteris juris Ecclesiastici enucleandi onus ut in Italia novum esset, ita virum requireret magis firma animi, et doctrinae constantia, quam eloquentia valentem. Opere di Fra Paolo tom. 6. in Helmstat.
(3) Dizionario istorico.

Opere stampate.

1. Due Epigrammi ed un'ode, e molti altri versi latini nella raccolta di rime, e versi di varii Compositori della Patria del Friuli sopra la fontana Helice del signor Cornelio Frangipani di Castello pag. 21 e seguenti in Venezia al segno della Salamandra 1566.
2. Un carme latino di versi 155. Tempio di Girolamo Colonna in Henrici III Galliarum, et Sarmatiae regis potentissimi ad urbem Venetam adventum Octavianus Meninus.
3. Ceruleas nunc pande sinus gratissima regum, divumque sedes Adriae, Ode. Raccolta per la venuta di Enrico III in Venezia, stampata da Domenico Farri.
4. Ad Catherinam Valesiam potentissimorum Galliae, et Sarmatiae regum matrem felicissimam Octavianus Meninus. Haec alia oda scripta fuit vivente adhuc Carolo et Henrico tunc primum regnum adepto ibi.
5. Carmen epicum in foedus, et victoriam contra Turcas.
6. Discorso di Ottaviano Menino, stampato unitamente all'ode, di Celio Magno intitolata Deus, in Venezia MDXCVII. in 4.°
7. Ad Henricum IV. Galliae regem in ejus nuptias, oratio. Venetiis 1601.
8. Octaviani Menini J. C. Forojuliensis Mars, vel de serenissimae Galliarum reginae felicissimo partu. Utini 1602. ex typographia Joan. Bapt. Natolini.
9. Ad Clementem VIII. P. M. de Ferraria recuperata, oratio. Venetiis 1608.
10. Bona valetudo serenissimo Principi Veneto restituta; senza nome di luogo, e stampatore.

MOLIN PROSDOCIMO figlio di Andrea e di Antonia Polacco, nacque addì 2 maggio 1762. Nella sua prima gioventù inclinando allo stato ecclesiastico con applauso percorse le belle lettere e la filosofia nel Seminario d'Udine, e le scienze sacre in Bologna; indi deposto l' abito chiericale, attese alla medicina in Padova, ed ivi ne ottenne la laurea. Ritornò poi a Bologna, dove assiduamente s'applicò alla pratica di questa facoltà ne' pubblici ospitali. Appena ripatriato, tale fama egli portò seco, che a gara fu ricercato in varie parti come medico ascondotto. Corrispose alla pubblica aspettazione colla perizia dell' arte, e colla felicità delle cure nella Marca Trivigiana, e nell' Istria; poi venne scielto per protomedico comunale di Belluno. Quei cittadini dopo otto anni perdendolo con dispiacere, restarono però col desiderio di riaverlo. Infatti il consiglio dei nobili lo invitò di nuovo al posto già lasciato, ed egli cedendo agli onorevoli eccitamenti dei Bellunesi, compito un quadriennio in Cividale del Friuli, festosamente fu accolto a riassumere il primiero suo uffizio sì lodevolmente esercitato. La sua principale occupazione era lo studio di tutto ciò, che apparteneva alle teorie, ed alle pratiche osservazioni dell'arte medica, temperava però le sue studiose fatiche col gustare la venustà della lingua del Lazio, e la purezza del pretto stile Italiano, onde sino dalla gioventù avvezzo ad assaporare il buono dei classici, quasi se lo avea fatto proprio, cosicchè nei suoi scritti è facile il rinvenire spontanei i tratti dell'aurea eloquenza, non istiracchiata la purezza delle espressioni, ed opportuna la nobiltà dei concetti. Essendo membro medico della commissione dipartimentale sotto l' Italico governo si distinse nello attendere alla pubblica salute. Tanti utili servigi con decoro da lui sostenuti gli meritarono l'onore di essere dalla Munificenza sovrana nominato al posto di medico presso la Cesarea Regia Delegazione di Belluno. Fu instancabile nell' attività, (1) e non si allentò, se non quando fu aggredito da quella fatale malattia, che lungamente affliggendolo gli offrì occasione di esercitare quei pii sentimenti di Religione, i quali sempre egli fece conoscere nel corso di sua vita mortale, che dopo 64 anni ebbe fine alle ore 12 meridiane del dì 26 Febbraio 1826. La città di Belluno, che lo aveva annoverato fra suoi cittadini, restò in lutto, e collocò il nome del defunto tra quelli, che onorano i patrii annali. Il Regio Delegato accompagnato da gran numero di impiegati, da varii ordini della città, e dalla moltitudine dei più distinti cittadini assistendo alla pompa funebre palesò l'universale cordoglio per sì grande perdita, e con un elogio ne furono onorate l'esequie. Egli fu candido, e schietto di cuore, nemico di ogni genere di adulazione, generoso, ed umano coll' infelice e col povero, esatto nelle osservazioni, non avido di gloria carpita con astuzia, ma solamente desideroso di giovare al suo simile con assiduità di cura, e con perspicacia di mente. Queste sono le caratteristiche qualità del nostro Prosdocimo. A questo articolo si aggiunga il nome di Fabio, che gli fu zio paterno. Questi nel secolo decimo ottavo fu Canonico di Concordia, vicario generale della Badìa di Sesto, uomo utile al suo capitolo. La coltura dello spirito, la dolcezza del tratto, e la generosità dell'animo lo resero caro in Patria, in Portogruaro, in Venezia, ed in Roma. Restò solamente fama, ch'egli avesse raccolte notizie del Ve-

---

(1) Gazzetta priv. di Venezia 7 Marzo 1826. N. 58.

scovato di Concordia, e della Badìa di Sesto. Se ai vivi si desse luogo in questa biografia accrescerebbe il numero di quei nomi, che illustrano la patria, quello pure di Girolamo fratello di Prosdocimo, il quale dopo di avere ottenuta la laurea di medicina in Padova, e di essersi applicato agli studii in Parigi, prima sostenne la cattedra di botanica nel Liceo di Treviso, ed ora vive professore di veterinaria nella università di Padova.

MORETTO GIUSEPPE marito della pittrice Quintilla figlia di Pomponio Amalteo, di cui fu allievo, fiorì nel secolo decimo sesto, e prima mostrò ingegno nel terminare i lavori, che il suocero lasciati aveva imperfetti, e poi anche fece delle opere di sua intera invenzione. Si rileva, ch' egli seguiva lo stile del suocero sì nella composizione, che nel colore, essendone per altro in ogni parte estremamente inferiore. Il Cesarini nel suo dialogo aggiunge, che il Moretto diede anche *principio a rinnovare le pitture del gran palazzo di Venezia, che già poco fa erano state consumate*, ma di questo fatto alcuno scrittore Veneto non ne fa cenno. Sappiamo, che il Moretto (1) era vivo nel dì 17 Luglio 1619, mentre a quell' epoca passò a seconde nozze con una certa Catterina serva della Signora Quinzia Sbroiavacca.

Opere.

1. Belgrado nella chiesa di S. Gottardo 1609.
2. Castions nella parrocchiale.
3. S. Giovanni di Casarsa colla inscrizione: Ioseph Mor°. Pomponii Amalt. gener et alumnus 1592.
4. Sanvito nella chiesa suburbana di S. Rocco.
5. Nella chiesa di S. Lorenzo colla iscrizione. Inchoavit Pomponius Amalthaeus, perfecit Joseph Moretius 1588.
6. Nella sagrestia della parrocchiale con eguale iscrizione.
7. Cordovado nella Sagrestia della parrocchiale con eguale Inscrizione.

MORO ANTON-LAZZARO nacque adì 17 Marzo 1687 da Bernardino, e Felicita Mauro. (2) La decadenza dei buoni studii non fu d' intoppo alla perspicacia del suo ingegno, che quasi da sè solo si spogliò dei pregiudizii allora vigenti nel gusto, e nella filosofia. Avendo egli anche primeggiato nelle scienze (3) ecclesiastiche, si meritò il sacerdozio. Venuto in patria, non si arrestarono i suoi desiderii di sempre più arricchirsi di cognizioni nuove. Ben tosto cominciò a distinguersi nelle amene lettere, nelle matematiche, nella musica, e nella storia naturale. Non per questo abbandonò il sacro ministero, ma l' istessa sua perizia nella lingua Francese gli aprì l' adito di esercitare il suo zelo colla spirituale direzione delle monache Salesiane dalla Francia allora venute in Sanvito. Quindi sparsasi fama del di lui sapere, e dell' integrità di costumi, monsignor Antonio de' Conti di Polcenigo vescovo di Feltre lo invitò ad insegnare rettorica nel suo Seminario, e gli diede poi la lettura di filosofia, ed insieme gli affidò la direzione dello stesso Seminario, che sotto un tale rettore prosperò nella disciplina e ne-

(1) Libri matrimon. in Arch. parrocchiale.

(2) Manoscritto presso il Signor Dottore Paolo Zuccheri di Sanvito.

(3) Memorie manoscritte del Co: Federico Altan.

gli studii. Successa la morte di quell'illustre prelato nel 1724 il Moro si restituì in Friuli, e siccome alle scientifiche cognizioni accoppiava una particolare intelligenza di musica, venne eletto a maestro di cappella della Concattedrale in Portogruaro (1). Ivi egli insegnò le prime scuole ad un buon numero di gioventù da lui raccolta nel già ora demolito palazzo dei conti Sbrojavacca. Poscia egli ampliò l'idea d'educazione col formare in patria un ben regolato Collegio fornito di abili maestri nelle belle lettere e nelle scienze, e da questa sua utile instituzione uscirono non pochi soggetti che s'acquistarono nome nella repubblica letteraria. Varii inopinati accidenti negli ultimi anni del viver suo lo strapparono dal prediletto incarico d'instituire gioventù, e lo condussero ad accettare la cura parrocchiale di Corbolone offertagli da quei popolani. La sua vacillante sanità non gli permise di sostenere lungamente l'uffizio pastorale, e diede perciò retta a' cortesi inviti di monsignor Balbi vescovo di Pola, che lo accolse per leggere filosofia a tre suoi nipoti. Quell'aria sempre più sconcertò il fisico del nostro Anton-Lazzaro, e l'obbligò dopo alcuni mesi di soggiorno a ripatriare. Benchè indisposto di salute, ed aggravato dagli anni non si risparmiò dal promuovere la giovanile educazione, e si può dire, che sino gli ultimi momenti del suo vivere furono consacrati ad un oggetto, che tanto interessa la umana società (2). Finalmente quasi ottuagenario morì d'idrope secca nel dì 12 aprile 1764 al punto dell'ecclissi con sommo rincrescimento di quelli che pregiano nei sacerdoti l'onestà d'animo, la pietà, il candore, e la vera sapienza. Venne onorata la sua morte con una funebre orazione, che esponendo i pregi del Moro delineò l'universale rammarico. L'ingegno suo non si stancò mai a meditare (3) i segreti di natura, e si fermò talora ad applicare le scienze esatte alle arti meccaniche, come ne diede un saggio in un artifizioso molino a vento da lui ideato, e nello stesso tempo la sua vita fu sempre impiegata a benefizio, e vantaggio della società. Le belle sue qualità non avrebbero però riscossa, che l'ammirazione dei coetanei in un angusto circolo, e la fortuna, che fu a lui contraria, lo avrebbe presto scancellato dalla memoria dei posteri, se l'opera dei crostacei non avesse divulgata la celebrità del nostro geologo. Questa (4) a gara fu tradotta in Alemanno, ed in Francese, e pubblicata nel 1752 colle stampe di Lipsia, ed i fogli letterarii ne fecero degli estratti. Eruditi Francesi, ed Italiani ne tributarono elogii, ed il nome del suo autore come classico si citò. (5) Odoardo King nel 1767 fu costretto di confessare alla società di Londra di essere stato preceduto nelle idee geologiche dal nostro Anton-Lazzaro. Un sistema, che si opponeva alle opinioni diluviane di Bournet, e di Wood-Ward, doveva incontrare opposizione, ma le villane critiche dell'avvocato Costantini (6) nulla valsero ad offuscare la luminosa fama del nostro naturalista geologo, che dai crostacei, e dai cor-

(1) Giornale d'istoria naturale del Griselini.
(2) Letteratura Veneziana di Moschini tom. 4. pag. 65.

(3) Dissert. del Regno vegetabile del Co: Federico Altan; Raccolta Calogerà tom. 21. part. 2.
(4) Delius. Lodovico Alberti lett. al Moro nella bibl. *Codicum* di S. Michele di Murano ora in libreria di S. Marco. Spieg. alla Fis. del Percoz. tom. III. sess. 4. cap. 1.
(5) Philosoph. transact. vol. LVII. pag. 44.
(6) Lettere Critiche del conte Agostino Santi Pupieni sul flusso e riflusso del mare tom. VII, pag. III.

pi marini nelle alpestri viscere petrificati trae argomento di sostenere il suo sistema, che dal Co. Federico Altan fu espresso col seguente

SONETTO

Era tutt'acqua sia da borea ad ostro,
Che dall'orto all'occaso, allor che il foco
Il suo sdegnando sotterraneo loco
Scoppiò terribilmente all'aer nostro;
A scogli scogli, e di più scogli un mostro
Qua e là innalzando con orribil gioco,
Indi ergendo altri monti, ond'è che a poco
A poco nacque il bel terreno chiostro;
E dell'acque in uscir quell'ampie moli
Turba in sè, che ivi ancor si chiude, e implica
Portar di pesci, e d'altro, ond'è il mar pieno.
Di là se avvien, che alcun di lor s'involi,
Par, che veloce al pian scendendo ei dica:
Cerco tornare al mio gran padre in seno.

Opere stampate (1).

1. Dei crostacei, e degli altri corpi marini che si trovano sui monti. Libri due 1740 presso Antonio Monti in Venezia.
2. Lettera, ossia Dissertazione sopra la calata de' fulmini dalle nuvole dedicata all'eruditissimo signor Scipione Maffei. Venezia 1750 in 12.° pag. 130.
3. Risposta all'Avvocato Costantini.
4. Elementi grammaticali secondo il nuovo metodo detto di Portoreale.
5. Il ministro nelle Messe private.
6. Lettere sulle produzioni marine al conte Giorgio di Polcenigo.

Opere inedite.

1. Sviluppo dell'inviluppata questione intorno all'usura.
2. Dialoghi sopra il culto dei Santi, e delle loro immagini.
3. Due lettere latine sul sistema dei crostacei.
4. Nuovo saggio di fisica (2).
5. Dialogo accademico sulla poesia.
6. Conferenza accademica sopra la storia del Patriarca Giuseppe.
7. Molti discorsi sopra la Passione di nostro Signore Gesù Cristo.

P

PANTALEONE AGOSTINO nel dì 17 febbrajo 1740 trasse i natali da Alessandro, e da Caterina figlia del conte Cesare Santonini di Padova. Il collegio di Anton-Lazzaro Moro, offrendogli opportunità di coltivarsi, egli mostrò ingegno pronto a trarre profitto dagli scolastici insegnamenti, ma però sino dai più teneri anni spiegò inclinazione alla pittura, e senza guida studiò da sè solo d'iniziarsi in questa bell'arte. Finalmente potè andare all'Accademia di Venezia, da dove le domestiche circostanze l'obbligarono a ritirarsi in patria dopo il breve spazio di pochi mesi. La mancanza d'instituzioni e d'esemplari, e la decadenza della Scuola Veneta non rallentarono l'inclinazione pittorica, nè guastarono il naturale buon gusto del nostro Pantaleoni. Cominciò egli adunque a distinguersi col dipingere sulle tele, e sarebbe giunto a maggior perfezione, se una fatale e tormentosa emicrania, che settimanalmente lo assaliva, non gli avesse impedito un assiduo lavoro. Il suo ingegno era pure accompagnato (3) da una straordinaria umiltà che studiava

(1) Questo catalogo si trova in un manoscritto del Co: Federico Altan, che fu discepolo del Moro.

(2) Questo saggio viene ricordato con lode dal Co: Federico Altan. Le accennate opere in parte esistevano presso D. Giuseppe Moro Arcidiacono di Sanvito, ora defunto, e nipote d'Anton-Lazzaro.

(3) Storia delle belle arti Friulane pag. 196.

di nascondersi ai conoscenti dell'arte, cosicchè l'entusiasmo di gloria non gli animava le idee, nè gli accresceva lena alle forze. Benchè a lui fosse contrario tutto ciò che aveva formato gli abili artisti, pure quasi naturalmente con tutti gli svantaggi accennati divenne un pittore, che ai suoi giorni primeggiò in Friuli, e che merita osservazione per l'impasto dei colori, per la bellezza delle tinte e della composizione, per l'imitazione della natura nelle figure, nei panneggiamenti e per l'illusione del paesaggio. Se il conoscitore vi scopre qualche difetto, lo attribuisca a mancanza d'esercizio, poichè il Pantaleone nel corso di sua vita frapponeva non pochi anni col totale abbandono dell'arte. Alla pittura egli aggiunse l'abilità di declamare, la quale riscosse applausi solamente tra gli angusti limiti delle patrie scene dei Dilettanti. Egli contentandosi di una vita frugale, sempre esatto nei doveri di religione, di patria e di famiglia fu colpito da morte nel dì 28 aprile 1817.

Opere.

1. Sanvito nella chiesa delle monache Salesiane.
2. Un pennello in duomo.
3. In casa dei signori Zuccheri.
4. Fregi, e figure d'una mappa in casa dei conti Altan.
5. Al civico N.° 207.
6. Sesto nella Chiesa arcipretale.
7. Blessaja nella parrocchiale.
8. Porto-vecchio nella parrocchiale.
9. Morsan nella parrocchiale.

R

RIGONE ossia **ARIGONE CRISTOFORO** è tenuto della medesima famiglia di Vincenzo Rigone di Sanvito dal Liruti (1). L'opinione di questo storico si riscontra anche appoggiata ai nostri parrocchiali registri, nei quali si fa menzione del sacerdote Cristoforo Arigone nell' anno 1574. Questi appunto sarà lo stesso, di cui si leggono due epigrammi, uno nella raccolta fatta da Gio. Battista Natolini, e pubblicata colle stampe in Udine 1598 in lode del luogotenente generale del Friuli Niccolò Contarini per la novella erezione delle due pubbliche fontane in detta città, e l'altro luogotenente Stefano Viaro per le diligentissime cautele da lui usate in occasione di sospetto di peste vicina in una raccolta intitolata *Corona poematum variorum.* Di questo medesimo cognome abbiamo un Pietro, che compose un sonetto per la morte d'Irene di Spilimbergo, ed un Valentino, di cui un sonetto arricchisce la raccolta per la fontana Elice.

RIGONE VINCENZO nacque circa l'incominciamento del secolo XVI, e dopo d'essere stato discepolo di Camillo Delminio in compagnia del Citolini in Sanvito imprese anch'egli all'uso di quei tempi ad esercitare la professione d'insegnare pubblicamente belle lettere latine e greche, come per testimonianza del Cesarini fu maestro del giurisperito Linteris in patria. Fa d'uopo, che la fama del suo sapere fosse grande, poichè essendo ancora molto giovine fu chiamato in Udine nel 1524 ad occupare il secondo posto in quelle scuole, o come allora dicevano a fare il ripetitore unitamente a Celio, Amaseo e Giuseppe Sporeno, nel medesimo tempo in cui Gregorio Amaseo e Gio. Battista Privatello erano i primi maestri. In tale

(2) Liruti memorie de' Letterati del Friuli.

impiego egli continuò per due condotte, cioè sino all'anno 1530, come ci fanno fede gli annali di quella città. Nulla più si sa del Rigone, ed il Liruti assicura non essere noto che di lui v' esistano opere nè edite, nè inedite. Il Cesarini suo coetaneo lo chiama dottissimo, e pretende ch' egli avesse contribuito nello stendere la promessa e non mai veduta opera del teatro di Camillo Delminio.

RENALDIS GIROLAMO nato nel dì 27 ottobre 1724 da Lodovico, e da Catterina Belgrado nobile Udinese accrebbe fama alla sua famiglia, che vantar può tra gli antenati nel secolo decimoquinto tre illustri fratelli, (1) un Luca eletto vescovo di Trieste, consigliere intimo di Massimiliano I, ambasciatore a varie corti; un Niccolò colonnello di cavalleria imperiale distintosi in molte guerre; un Francesco pure attaccato alla corte del medesimo Massimiliano, benemerito a Pordenone sua patria per rilevanti maneggi in Venezia, ove un Leonardo Renaldis nel secolo decimosesto figurò qual non mediocre letterato con opere date alla pubblica luce. Questa nobile famiglia, ch'era insignita del titolo di Conti del S. R. I. e fregiata della nobiltà Romana finì nell' ultimo superstite Conte Massimiliano commendatore dell' insigne ordine di S. Giorgio di Baviera. Il nostro Girolamo fu iniziato negli studii da Antonlazzaro Moro, e corrispondendo alle premure di un sì dotto istitutore, spiegò un sapere, che meritava coltura in qualche università. Fu egli dunque studente in Padova, dove si crudì delle matematiche sotto l'abate Suzzi. Non aveva ancora compito il corso degli studii, che unitamente al fratello Giuseppe palesò i rapidi progressi del suo ingegno con una lettera scritta al chiarissimo professore Stellini, ed in questa anche promise dissertazioni analitiche di geometria, e di fisica. Non andò guari, (2) che venne eletto professore di elementi di geometria, e di analisi, e con una dotta prolusione recitata nel 1751 prese possesso della cattedra nella università di Padova. Ivi pure meritò (3) di essere aggregato all'accademia dei Ricovrati, dalla quale come da radice ebbe origine l'accademia di scienze, lettere, ed arti. Le opere già pubblicate davano speranza di vederlo a primeggiare nella scientifica carriera tra quei professori, ma intanto con una pensione annua fu promosso ad un canonicato dell'allora Metropolitana di Udine. Non per questo abbandonò le lettere, anzi si occupò in quelle erudizioni, che illustrano le belle arti, e la storia del Friuli. Nel settantesimo ottavo anno della sua età 6 Febbraio 1803 morendo in Udine mostrò affetto alla patria con lasciare in testamento porzione della sua libreria al collegio di Sanvito.

Opere stampate.

1. Metodo generale per ritrovare infinite serie di triangoli rettangoli, di cui non sono, che casi particolari i proposti da Pitagora, e da Platone. Lettera dei Signori Conti Girolamo, e Giuseppe Renaldis al Reverendissimo P. D. Giacomo Stellini C. R. S. chiarissimo professore della Università di Padova. Raccolta Calogeriana Tom. XXXV. 1746.

(1) Memorie intorno la vita di Monsignore Luca dei Renaldis.

(2) Facciolati Gymn. Patav. fast. par. 3. pag. 309.
(3) Letteratura Veneziana del Moschini tom. 1. pag. 168.

2. Saggio di una nuova teoria di numeri figurati, e sul loro vario uso massimamente nelle summe delle serie infinite. Dissertazione dei Signori Conti Girolamo, e Giuseppe Renaldis Nobili del Sacro Romano Impero. Raccolta Calogerà Tom. 38. pag. 149. an. 1748.
3. Hieronymi de Renaldis Com. et Nob. S. R. I. exercitationes mathematicae. Venetiis apud Simo- [illegible]
4. Comitis Hieronymi de Renaldis Canonici Metropolitani Utinensis, et Patricii Romani opuscula geometrica, et analytica. Venetiis 1770.
5. Comitis Hieronymi de Renaldis Canonici Metropolitani Utinensis de Austriacorum principum dominio in Portumnaonem epistolae duae. Utini 1802 apud fratres Pecile superiorum permissu.
6. Dissertazione della Badia di S. Pietro di Rosazzo.
7. Della pittura Friulana saggio storico di Monsignor Co: Girolamo de Renaldis Canonico della Metropolitana di Udine. Udine dalla stamperia delli fratelli Pecile 1798.

Opere inedite.

1. Storia dei Patriarchi di Aquileia.
2. Alcuni altri monuscritti posseduti dal Co: Andrea Gropplero di Tropemburg in Gemona.

RENALDIS GIUSEPPE precedette nella nascita successa nel dì 20 Agosto 1723 il fratello Girolamo, ed ebbe con lui comune l'educazione, e l'impegno nel coltivare le scienze, ma se crediamo a' suoi coetanei egli lo superò nella perspicacia dei talenti. Fa d' uopo, che le sue cognizioni fossero non ordinarie, poichè il suo nome non era circoscritto (1) nei limiti della sola Italia, e sino la corte di Portogallo lo aveva chiamato con largo appanaggio per servirsene come matematico, ed astronomo nelle colonie di America. Il debole fisico non gli permise di accettare sì lusinghiero invito, ed in vece entrò in corte del Cardinale Rezzonico Vescovo di Padova, il quale assunto al pontificato volle seco il Renaldis, e lo creò suo [illegible] Basilica di Santa Maria Maggiore. Morto Clemente XIII, Pio VI lo fece suo prelato domestico, e se una salute vacillante non lo avesse allontanato forse sarebbe salito a più grandi onori ecclesiastici. La dottrina, la generosità di animo, l'indole gentile, una decorosa prudenza, la purezza dei costumi parlavano continuamente a favore del nostro prelato, e lasciarono di lui una vantaggiosa opinione in Roma ed altrove (2). Con ragione dunque uomini illustri ne fecero nei loro scritti onorevole memoria. Alternò egli il suo soggiorno ora in Udine, ora in Sanvito, e finalmente dopo molti anni di una continua successione di infermità conservando una cristiana rassegnazione, e mostrandosi liberale coi poveri in vita, ed in morte finì nel giorno 10 Agosto 1785 piamente di vivere in patria, e fu sepolto nella tomba gentilizia in chiesa di S. Lorenzo.

Opere stampate.

1. Joseph de Rinaldis Com. Nob. et S. R. I. Disquisitio mathematica in locum quemdam Historiae Longobardorum Pauli Diaconi Aqui-

(1) Memorie intorno la vita di Monsignor Luca de Renaldis.
(2) Padre Michele Angelo Carmeli professore di Padova Dissertazioni Filologiche Roma 1768.

lejensis. Raccolta Calogerà tom. 45, pag. 127. an. 1751.

RENALDIS RINALDO, nacque nel dì 12 marzo 1726 da Lorenzo, e da Virginia Cristofoli, e fu nel numero dei discepoli del celebre Anton-Lazzaro Moro. Egli spiegò un carattere pacifico, non ambizioso, ed amico della solitudine, che gli diede agio di applicarsi a ritrovamenti agronomi, ed in particolare a ciò, che può essere di vantaggio alle vigne, ed in fatti perfezionò di molto la qualità del piccolit, che poteva pareggiare il più esquisito dei colli. Si deliziò nello studio delle più dotte lingue, e nelle erudite ricerche delle Romane antichità dietro alla sicura scorta delle medaglie, di cui era assai vago, ed intendente. S' era egli pure occupato ad esattamente informarsi della Friulana letteratura e particolarmente dei poeti i più illustri del Friuli, e già ne aveva una raccolta di scielte, ed erudite notizie. Egli però sempre non visse rinchiuso negli angusti limiti della patria, ma fornito di cognizioni non volgari, e con occhio osservatore percorse la vicina Germania, e quasi tutta l' Italia, e di quei viaggi aveva scritte alcune concise, e ragionate annotazioni nel suo giornale, che avrebbero dato argomento ad una operetta piena di belle, e vantaggiose osservazioni, ma la sua umiltà lo trattenne di far conoscere al pubblico quel merito palese solamente ai suoi confidenti. Coltivò la relazione con molti uomini dotti, ed il maritaggio contratto colla Contessa Barbara Bertoli dei Signori di Birbir gli aprì la fortunata occasione di conversare famigliarmente coi tre fratelli Bertoli, che per la coltura delle belle arti, e delle scienze, e per erudizione di antichità godono ancora una chiarissima fama. La patria finalmente nel dì 13 Marzo 1789 perdette l' ottimo cittadino, e nelle sue due figlie si estinse affatto l' illustre prosapia de Renaldis. Resta memoria (1) di una sua versione dal Francese in Italiano molto applaudita dal Canonico Bertoli, la quale ha per titolo: *L' abbondanza, o vera pietra filosofale o sia la moltiplicazione dei grani, dei frutti e di fiori, ed in generale di tutti i vegetabili; opera composta dal Signor Pietro Brodin de la Jutais tradotta dal Francese da Rinaldo Renaldis* 1759 con lettera al Signor Co: Alfonso Antonini presidente della nuova accademia.

RONCONI ANTONIO nato adì 2 Giugno 1663 da Domenico, e da Elena Grotto si appigliò allo studio della medicina, ed in Padova ne ottenne la laurea dottorale. Nella sua prima gioventù condusse in moglie Giovanna Malacrida, e n' ebbe prole nel 1681. Se sappiamo, ch' egli esercitò con grido la professione di medico in patria, neppure si deve dubitare, che egli non avesse progredito a coltivare le scienze, (2) poichè si meritò dal Veneto Senato nella università di Padova collo stipendio di cento e cinquanta fiorini la cattedra straordinaria di filosofia, ch' era stata abolita per varie vicende, e nel 1695 poi rimessa. L' affievolita sua salute non gli permise di oltrepassare un quinquennio nella lettura, e così sciolto dal pubblico incarico amò meglio di passare i suoi giorni in patria. Benchè il Facciolati lo dica Udinese, i nostri parrocchiali (3) registri non ci lasciano esitare, che Sanvito non sia sua patria. Noi lo vediamo annoverato tra' Signori Nobili del nostro consiglio municipale, e condecorato

(1) Lettere manoscritte in casa de' Conti Rota.
(2) Facciolati Fast. Gymn. Patav. par. 3. pag. 290.
(3) In arch. parrocch.

dello specioso titolo di Conte. In un discorso (1) da lui tenuto in consiglio alla presenza del patriarca di Aquileia nel 1705 ci resta un saggio di eloquenza del Ronconi. Essendo stato nel 1711 podestà della nostra terra morì finalmente in patria nel dì 16 Marzo 1729.

RONCONI GIO. BATTISTA fratello di Antonio ebbe i natali nel dì 9 Novembre 1664. Precorsa la solita carriera degli studii, ed ottenuta la laurea in legge nella università di Padova, egli si trattenne sino al 1691 in patria, da dove partendo incominciò a sostenere decorosi offizii (2). Il primo fu quello di segretario della legazione in Avignone, e poi della nunziatura in Francia. Le sue azioni talmente riuscirono lodevoli, che fu dichiarato cavaliere della Madonna di Monte Carmelo, ordine insigne instituito nel 1608 da Enrico IV re di Francia. La patria esultante lo rivide nel 1702 ad occuparsi nei municipali affari, ma per breve tempo, poichè il Cardinale Delfino Vescovo di Brescia lo volle nella sua corte. Poscia nel 1708 venne eletto governatore della Badia di Sesto per l'Eminentissimo Badoer. Nell' anno seguente i Cavalieri Giovanni Delfino e Gio: Francesco Morosini ambasciatori straordinarii alla Maestà di Giuseppe I Imperatore condussero seco il nostro Ronconi in qualità di cavallerizzo di ambasciata. Nel 1710 egli rimase vedovo della consorte Maria de Pourtratay nobile di Avignone, e nell'anno seguente abbracciò lo stato Ecclesiastico. In vista del suo sapere, e della purezza dei suoi costumi il Consiglio municipale di Sanvito nel 1720. lo nominò al posto di Vicario della Chiesa parrocchiale. Dopo avere zelantemente esercitato il pastorale incarico passò finalmente nel 1729 a miglior vita. La patria a lui conserva perpetua riconoscenza, perchè essendo in Francia egli pure cooperò alla fondazione di questo monastero di Salesiane, il quale tra le sue benemerite Superiori annovera Maria Margarita figlia del Ronconi, morta il dì 20 agosto 1768 con fama di straordinaria virtù. Questa famiglia diede pure col medesimo nome nel corrente secolo un' altra Religiosa del medesimo Monastero morta il dì 16 maggio 1813, d' eguali doti fornita, e conserva tra i vivi un Canonico della Cattedrale di Padova, ed un Capitano Vice-Direttore del Collegio di Marina in Venezia, e professore di Matematica, i quali illustrando il nostro paese lasciano ai posteri nella villa del Conte, provincia Padovana, anche un monumento di filiale affetto, che tra le patrie memorie si dee conservare.

A . X . Ω

FELICITATI JOSEPHI F. ZVCCHERI
PETRI RONCONI COMITIS VXORI
QVAE PIE VIVIT AN. LXXX
OBIIT PRID. ID. FEBR. AN. MDCCCXX
CAROLVS V. P. J. V. D. PAVLVS ET JOSEPHVS
MATRI INCOMPARABILI
FILII MOESTISSIMI
P.

S

SANVITO (da) PIETRO fioriva nel principio del secolo decimosesto. Le sue pitture (1) per molti meriti so-

(1) Registr. de' Consigli in arch. municip.
(2) Documenti esistenti in Casa Ronconi di Sanvito.

(1) Storia delle belle arti Friul. pag. 26. 122.

no commendabili, ma conservano la durezza di un' arte ancora immatura. Egli dipingeva nel 1513, e nel 1515, come attestano le due iscrizioni, una nella chiesa di Provesano, e l' altra nella chiesa Campestre dei SS. Filippo, e Giacomo di S. Martino di Valvasone.

Opere.

1. Bagnarola sulla facciata della chiesa parrocchiale.
2. Dignano nell' antica chiesa parrocchiale.
3. Provesano nella chiesa parrocchiale.
4. S. Martino di Valvason nella chiesa campestre dei SS. Filippo, e Giacomo.
5. S. Giovanni di Casarsa sulla facciata della chiesa parrocchiale.
6. Tauriano nel coro della chiesa parrocchiale.
7. Vacile nel coro della chiesa parrocchiale.

SBROJAVACCA ANGELO figlio di Giacobino lasciò nome di valente guerriero nel secolo decimo quinto al dir del Cesarini, che ricorda alcuni individui di questa nobile famiglia come nativi di Sanvito, e perciò noi non esitiamo di dar luogo ai loro nomi in questa biografia. Il sepolcro gentilizio nella Chiesa di san Lorenzo, le possidenze tuttora conservate dai conti Sbrojavacca in Sanvito, documenti di domicilio da loro qui tenuto di tanto in tanto ci persuadono a seguire l' autorità del nostro istorico, benchè non ne abbiamo altri appoggi, che la sua parola. Il Capodagli molti ne registra, ed a lui rimettiamo chi desidera avere notizie degli illustri antenati di questa famiglia.

SBROJAVACCA FRANCESCO figliuolo di Angelo pur nominato dal Cesarini (1) « *fu egli soggetto d' eccel-* » *so coraggio nell' armi, il che fu da* » *esso chiaramente dimostrato fino* » *nella sua giovinezza, quando nel* » *1479 per difendere la patria dalle* » *incursioni Turchesche radunò buon* » *numero di cavalli, e si fe' capita-* » *no d' avventurieri, ed in varie fazio-* » *ni bravamente si diportò. Fu poscia* » *al soccorso di Croja nell' Albania* » *mandato dalla Repubblica Veneta,* » *dove rimase prigione dei Turchi;* » *indi essendo fuggito fu poi dalla me-* » *desima Repubblica impiegato in al-* » *tre imprese, nelle quali tutte diede* » *così abbondanti saggi della isquisi-* » *tezza del suo ingegno e del suo ardire* » *nel 1484, che Papa Innocenzo VIII* » *Cibo Genovese avendo avuta rela-* » *zione della ottima militare disciplina* » *di lui, lo invitò al suo servigio nel* » *1485, e lo creò capitano di 300 ca-* » *valli della sua guardia. Essendo poi* » *morto il detto Pontefice, passò con* « *carico riguardevole in servigio dei* » *Firentini: indi difondendosi sempre* » *più chiara la fama del suo valore,* » *fu chiamato dal Re cattolico con* » *grado cospicuo alla sua corte, dove* » *combattendo in duello vinse con* » *gran suo valore un Barone nobilis-* » *simo di quel Regno, per lo che fu* » *da quella Maestà decorato della di-* » *gnità di cavaliere aurato. Poscia* » *essendo ritornato in Italia, fu con* » *amplissima autorità creato soprain-* » *tendente di tutte le Ordinanze della* » *Patria di qua e di là del Tagliamen-* » *to nel 1507, e nel 1509 confermato* » *nella medesima carica nella guerra* » *che ebbe la Repubblica in quel tem-* » *po per la lega contro di essa delibe-* » *rata, e capitolata in Cambray, es-* » *sendo oltre capitanio della cavalle-*

(2) Capodagli pag. 237.

» *ria dei Feudatarii Castellani del* » *Friuli; ed avendo altri riguardevoli* » *comandi ritrovossi perciò, e si se-* » *gnalò in molte imprese nella patria,* » *e nel Trivigiano, ma particolarmente* » *nella rotta data dalle armi Venete* » *alle Cesaree nel* 1508 *in Cadore,* » *nella quale come anche nelle altre* » *sino alla fine della guerra si diportò* » *così francamente, che acquistò gran* » *nome fra' soldati, e molto accrebbe* » *in istima appresso i comandanti del-* » *l'esercito Veneto, nel quale militò* » *un tempo anche con una compagnia* » *di* 150 *cavalli assoldati a sue pro-* » *prie spese senza alcun pagamento* » *della Repubblica, e si segnalò con* » *caratteri di una fedeltà impareggia-* » *bile, acquistando perciò merito gran-* » *dissimo presso la stessa Repubblica,* » *e concetto di non men bravo che ge-* » *neroso cavaliere presso chiunque* » *ebbe contezza di lui, essendosi sem-* » *pre dimostrato indefesso nell' opera-* » *re, sollecito nell'eseguire senza al-* » *cun interesse, che quello della glo-* » *ria, e della riputazione. Finalmente* » *venne a morte in Udine il dì* 9 *Ago-* » *sto* 1519, *e fu sepolto nel Duomo.* »

SBROJAVACCA GIACOBINO è messo al pari del figlio Angiolo nelle virtù militari dal nostro Cesarini.

SBROJAVACCA GIOVANNI fratello di Francesco militò con valore, se prestiamo fede al Cesarini.

SBROJAVACCA PROGNE figliuolo di Angelo (1), e fratello di Francesco si distinse con sette cavalli a sue spese sotto le insegne imperiali nella guerra di Ungheria, allorchè fu presa Giaverino, e si vide il suo valore premiato dall'Imperatore Massimiliano I. con un privilegio. Il Capodagli (2) poi di lui così ci narra. « *Egli fu ca-* » *valiere di molto ardire, e di singola-* » *re prudenza militare, e servì nelle* » *guerre del suo tempo alla Repubbli-* » *ca Veneta per capitano di cavalle-* » *ria, e morì in questo carico, ed in* » *questo servigio generosamente com-* » *battendo in Brescia nel* 1511 *allora* » *che quella città essendo prima stata* » *tolta dalli Francesi alli Veneziani fu* » *poscia da questi ricuperata, e di* » *nuovo poi cadde in mano di quelli* » *per lo soccorso, ch' ebbero da Bolo-* » *gna, onde gli diedero un crudelissi-* » *mo scacco* ».

SBROJAVACCA VALERIO fu il quinto figlio di Angelo, ed anche questi non degenerò (3) dai paterni esempii mostrandosi valoroso in molte guerre, onde dalla Veneta Repubblica venne riconosciuta la sua virtù col dichiararlo capitano di cavalleria, colla quale si trovò in diverse fazioni nelle guerre, che seguirono a suo tempo tra la suddetta Repubblica, e Massimiliano I. Imperatore, e da per tutto si diportò da bravo, e intrepido militare.

SCALETARIS GIOVANNI figlio di Valentino, e di Caterina Bonisoli nacque nel dì 28 Giugno 1760. Egli entrò nel seminario di Portogruaro, allorchè Monsignor Bressa Vescovo di Concordia dava nuovo ordine al metodo degli studii. Lo Scaletaris fu tra primi a profittare della novella instituzione. Giunto al sacerdozio non rallen-

(1) Cesarini dialogo.

(2) Capodagli pag. 662.
(3) Giacomo d' Ischia Teatro delle glorie Furlane manoscritto in arch. municip. pag. 66.

tò le sue applicazioni per coltivare sempre più lo spirito, ma non si lasciò mai adescare dal falso splendore di perniciose novità, ed amò sempre, che i suoi talenti si aggirassero nell'antica periferia della sana dottrina. All' esercizio di sacerdote egli vi unì l'incarico d' insegnare belle lettere, e la ottima riuscita di molti allievi serve ancora a testificare l'abilità e la diligenza di questo precettore. I suoi giorni furono consacrati allo studio, alla cura delle anime, e a gustare il bello delle buone arti. Ben meritevolmente occupò il posto di Vicario della nostra parrocchia, e quello di Padre Spirituale delle Reverende Madri della Visitazione. V' esistono monumenti del suo impegno ad ampliare il culto divino nella Chiesa della Madonna di Rosa, ed in quella di Ramoscello. Le vibrazioni violente di fibre, che turbarono i progressi dello Scaletaris nelle scienze e nelle ecclesiastiche cure, gli troncarono nel dì 11 decembre 1822 lo stame d'una vita ancor vigorosa e per purezza di costumi, e per sapere meritevole della memoria dei posteri.

Opere stampate.

1. Storia della miracolosa immagine di Maria Vergine, che si onora in Sanvito del Tagliamento sotto il titolo di Madonna di Rosa, umiliata a S. E. Rever. monsignor Giuseppe Bressa vescovo di Concordia, duca, marchese e conte ec. 1805.
2. Relazione dell'orribile grandine caduta in Sanvito, pubblicata nella Gazzetta di Venezia.
3. Poesie in varie raccolte.

SPIZZERASSO STEFANO, se crediamo al Cesarini, fu alchimista ed inventore di fochi artifiziali, che nelle battaglie di mare, e nel battere le fortezze allora si usavano. Il Cesarini narra, che « *lo Spizzerasso essendosi dato a fare esperienze per rendere maleabile il mercurio vide a caso ardere d'un foco improvviso tutte le materie che aveva raccolte, e non potè in modo alcuno estinguere quel foco nè con acque, nè con altro, finchè non fu tutta quella materia consumata; onde da poi facendone altre e simili esperienze in questa nuova arte ritrovata a caso, divenne eccellentissimo maestro di comporre fochi artifiziali di guerra, nè per questo lasciò la sua alchimia, e mancandogli danari coniò false monete, perciò esiliato andò in parti lontane; ma suo fratello in virtù del di lui ingegno gli ottenne il perdono dai Veneziani, col patto però che egli servisse in vita alla Repubblica in fabbricare e comporre detti fochi collo stipendio di cinquecento ducati annui, e così visse molto tempo in Venezia, ove gli fu assegnata per sua abitazione una casa nell' arsenale* ». Tutto ciò è tratto parola per parola dal Cesarini, che non vi nota epoche di quest' uomo, il quale dall' importanza dello stipendio si può congetturare essere stato realmente di straordinaria capacità.

V

VILLALTA FRANCESCO ebbe nel dì 25 luglio 1615 i natali da Vincenzo e da Camilla Albani, e giunto appena nella prima gioventù passò (1) venturiere in Ungheria, dove combattendo alla battaglia di Rab acquistò credito di valoroso militare. Le sue azioni gli meritarono il grado di Co-

(1) Asquini, uomini illustri del Friuli pag. 71.

lonnello di S. M. C. Secondo il costume di quei tempi abbandonò il servigio imperiale per mettersi sotto le insegne Venete. Stabilito lo stipendio, egli s'imbarcò per Candia, dove ardeva la guerra tra Veneti e Turchi. Colà assunse il comando (1) della Compagnia Tritonia di Cavalleria, e pare che decoroso ne fosse il grado perchè nei pubblici dispacci ora viene nominato col titolo di governatore, ora d'ispettore. La piazza di Candia era stretta nel 1649 dai nemici, che a mano a mano andavano occupando le fortificazioni esteriori. Era dunque imminente il pericolo, se non vi si costringeva il nemico a sloggiare dalla mezza-luna del baloardo Betlem. In tali critici frangenti il Villalta spontaneo si esibì al Capitan generale di mare Alvise Mocenigo per una tanto ardita impresa. Accolta la generosa offerta, egli scielse dieci soldati della sua compagnia, e coll'ingegnere Bellmet pratico de' siti, posto piede a terra corse all'assalto, e mettendo in rotta numerosi nemici con orribile strage ricuperò l'importante posizione, e ritornando vittorioso in città presentò al Capitano generale un reale stendardo colle proprie mani strappato agli infedeli. Non vi fu pericolo in cui egli non v'entrasse; infino le stesse ferite non rallentarono il suo coraggio, che ravvivò lo spirito marziale della guarnigione, disturbò ed indebolì l'esercito assediante sino al 1651. Le imprese del nostro Villalta non furono ristrette entro le sole mura di Candia. I Veneti meditavano una discesa nell'isola di Tenedo, per il che la flotta si mise alla vela con un convoglio di truppe, e tra queste il Villalta ritrovossi. Correva l'anno 1656 allorchè l'armata navale comparve alla vista dell'isola. Tosto i nemici difilarono in un grosso corpo di cavalleria sulla spiaggia per impedirne lo sbarco. Tra i primi a discendere in terra fu il Villalta, e benchè egli fosse inferiore di forze, con pochi cavalli assalì arditamente il nemico, e fatta la prima scarica delle armi da foco, colla spada alla mano, ora in particolare tenzone, ora aggredito da più cavalieri, valorosamente sostenne l'impeto de' barbari, e neppur anche una ferita di coltello lo arrestò dall' inseguire gl' infedeli sino alla porta della fortezza. L'intrepidezza del Villalta servì di spettacolo a tutti quelli ch'erano sulla flotta, e si meritò una pronta ricompensa del Veneto Senato, che lo dichiarò Colonnello d'un reggimento di Corazzieri, fregiandolo col dono d'una collana d'oro. La sua fama s'appoggiava alle solide basi (2) di un merito riconosciuto dai generali di terra e di mare, poichè egli non s'era distinto pel solo coraggio personale, ma riscuoteva elogii per la disciplina e scienza militare particolarmente in ciò che spetta alla cavalleria, e non meno per la fedeltà e lo zelo in servigio del principe. Poche righe d'un pubblico (3) documento bastano a darcene un'idea molto avvantaggiosa: « *Del merito straordi-* » *nario ch' egli tiene, se ne veggono* » *speciose testimonianze dei pubblici* » *rappresentanti, ma per quello che* » *noi medesimi abbiamo avuto occa-* » *sione di vedere, ci è noto, che nes-* » *suna impresa vi sia, dopo ch'egli ser-* » *vì, tentata in terra ed in mare, che* » *egli non abbia dati saggi di quel va-*

(1) Lettere e Dispacci a favore del Colonnello Villalta, in archivio municipale.

(2) Teatro delle glorie Furlane di Giacomo d'Ischia pag. 36, manuscritto in arch. municip.

(3) Ordine del Provveditore d'armata Barbaro Badoer dal Senato Veneto approvato in data della Galera sotto il Tenedo 12 luglio 1656, manuscritto in archivio municipale.

„ *lore e di quel coraggio che ora ci* „ *muove ad assegnargli la carica di Co-* „ *lonnello da lui ben meritata, ed alle* „ *sue condizioni voluta* „. Tutto prometteva al nostro Villalta luminosi avanzamenti, ma sia per puntigli insorti dal suo fervido temperamento, o per salute, o per desiderio di riposo si ritirò in seno della patria. Deposte le armi, parve desideroso di maneggiare la bilancia d'Astrea, ed infatti nel 1673 presentò supplica al Patriarca Giovanni Delfino per essere rimesso nell'antico diritto di sedere come giudice astante nel tribunale di Sanvito, e ne ottenne favorevole rescritto. Morì finalmente nel dì 19 marzo 1691, lasciando un figlio di nome Ottavio.

Z

ZUCCHERI GIOACHINO ebbe i natali nel dì 28 ottobre 1734 da Giuseppe e da Cecilia Mauro. Appena giunto all'anno ventesimo primo d'età lasciò la patria nel 1755 per dedicarsi all'armi sotto gli stendardi imperiali (1). Entrò egli dunque in qualità di cadetto nel reggimento dell'ordine Teutonico, dal quale mai non uscì per tutto il lungo spazio della sua carriera militare. La guerra di sett'anni col re di Prussia nell'anno seguente gli offrì tosto occasione di segnalarsi, e tre gravi ferite nella gamba sinistra, nel braccio destro, e nella faccia indicarono il suo coraggio. Nuova guerra insorta nel 1778 col re di Prussia, benchè per breve tempo, fu bastante a far sempre più conoscere il merito dello Zuccheri, che non risparmiando la sua vita riportò replicatamente alcune ferite al fianco destro. Indi nel 1784 marciò nei Paesi Bassi, e di presidio rimase in quelle parti; finchè i rumori di guerra lo chiamarono sulle frontiere della Turchia. Nel 1788 e nel seguente anno valorosamente egli fece due campagne, nelle quali fu all'assedio di Gradisca Turca e di Belgrado sotto gli ordini del famoso maresciallo Laudon. Si conchiuse la pace, ma la quiete poco durò per l'Austria. Si raccolsero eserciti ben tosto, ed il principe di Coburg uno ne condusse contro la Francia, ed al nostro Zuccheri toccò d'avervi parte. Da questo momento incominciarono guerre le più accanite e laboriose. Per due anni di seguito non vi fu tregua, e perciò le battaglie campali e gli assedii furono frequenti. Mont-Medi, Valenciennes, Gemap, Quesnoy, Landrecy si reseso agli Austriaci vittoriosi, ed egli si ritrovò presente a tutti questi assedii, ed a queste battaglie. Sotto Quesnoy nel giorno 18 ottobre 1793 fu egli in procinto di terminare i suoi giorni, mentre presiedeva al lavoro delle linee d'assedio che si eseguivano da seicento uomini sotto i suoi ordini. Venne allora atterrato dalla artiglieria nemica il parapetto ancor debole, ond'egli quasi vi restò sepolto. Evitata questa sciagura felicemente, ne fu colpito da un'altra. La fortezza di Landrecy, che pochi mesi prima era stata conquistata dagli Austriaci, fu ripresa nella state del 1794 dai Francesi, ed egli che v'era alla difesa col suo reggimento rimase prigioniero di guerra. Venti mesi durò la sua prigionia, ed appena libero nel dì primo di febbrajo 1796 venne egli destinato per l'Italia. Egli anche qui diede prove di valore per due campagne. Con intrepidezza or si gettava a guado tra i primi nei difficili passaggi dei fiumi, ora campeggiava nei posti avvanzati, venendo di frequente alle prese col nemico per

---

(1) Notizie manuscritte raccolte dal sig. Dott. Gio. Battista Zuccheri.

sostenere i movimenti dei suoi. Alfine si chiuse in Gradisca, dove egli spiegò la solita sua intrepidezza nel difendere la piazza, e non si rese prigioniero, se quando l'esercito potè fare sicuro e tranquillo il cammino retrogrado per le gole delle Alpi. Due anni dopo si rinnovarono le ostilità, ed allora di nuovo l'Italia ammirò Gioachino all'assedio di Mantova, alla battaglia di Novi, a quella di Mondovì, ove rimase ferito, ed all'assedio di Cuneo. Nell' aprile dell' anno seguente sulla montuosa Riviera di Genova incalzando il nemico cadde prigioniero. Dopo una momentanea prigionia conservando il grado di maggiore nel suo reggimento nel 1800 gli venne affidato il comando d'un battaglione di granatieri; indi a poco fu dichiarato tenente colonnello. Ora forse sarebbero stati rapidi i suoi avanzamenti, ma l'età, ed i disagi della vita militare sofferti per quaranta sei anni, e le moltiplici ferite avevano di molto affievolito il suo fisico, onde a ragione gli conveniva un riposo. Chiese infatti nel 1801 il suo ritiro, e l'ottenne accompagnato coll'onorevole grado di colonnello ed allora si trasferì a soggiornare in patria. Per quattro anni visse tranquillo, ma di nuovo i Francesi occupando i Veneti stati, egli ebbe ad emigrare. Le politiche, e guerriere vicende lo tennero lontano da' suoi per qualche anno finchè egli rivide la patria sotto la Italica dominazione. Ritornate vittoriose le armi Austriache tra noi Gioachino non indugiò a ripatriare. In Sanvito egli finì di vivere nel giorno 17 settembre 1815 con lodevoli segni di quella fede, ch' egli aveva appresa ne' più teneri anni, e conservata tra lo strepito, e la licenza dell' armi, ed in mezzo a nazioni di varia credenza. Vive al padre superstite Odoardo suo figlio, che educato nella Accademia di Neustad dopo molti servigi in Italia, in Tirolo, ed in Boemia è già asceso al grado di maggiore nell' Austriaco reggimento d' Infanteria Imperatore, e per calcare la strada dell' onore sarà animato dalla memoria del genitore, che ricorda un militare leale di tratto, vigoroso nella disciplina, giusto nel comando, esatto nella esecuzione, fedele, ed affettuoso al suo Principe, forte nel sostenere avversità, e disagi, intrepido ne' pericoli, ritroso nel cercare rimunerazioni, e gradi, pronto nell'esibirsi a difficili cimenti, onde fra' suoi commilitoni ebbe degli ammiratori sinceri, e non degli emuli invidiosi.

ZUCCHERI PIER' ANTONIO nacque nel 1697 da Gio. Battista, e da Caterina Dove Veneziana. Compito il suo corso d' educazione, ed abbracciato lo stato ecclesiastico, prese egli a coltivare i sacri pergami, e ad insegnare in diversi pubblici stabilimenti gli studii filosofici, e teologici. Interpretò Aristotile (1) nel seminario di Feltre, e fu maestro pubblico in quello di Pola, dove pure dirigeva con piena cognizione di diritto Canonico la Cancelleria Vescovile. Giunto alla età d'anni quarant'uno, mentre egli neppure col pensiero ambiva alcuna dignità, si vide nel 1738 nominato Vescovo di Veglia da Clemente XII. in luogo di Giovanni Federico Orsini Rosa traslatato alla sede di Nona in Dalmazia (2). Venne egli preconizzato in Concistoro nel dì 14 gennajo 1739 dal medesimo Pontefice, che non si restrinse alle solite formole, ma precisamente encomiò l'ingegno (3), l'esimia dottrina, e la prudenza del nostro

(1) Oratio in laudem Rever. D.D. Antonii Zuccheri Episcopi Veglensis.
(2) Bolle Originali in casa Zuccheri.
(3) Illyric. Sacr. Farlati.

prelato. Ricevuta l' episcopale consacrazione, mandò egli un procuratore a prendere possesso della sua Chiesa nel mese di maggio del medesimo anno. In ottobre poi egli stesso approdò all'isola di Veglia, e nel dì 20 decembre fece l'ingresso solenne in città, ed accompagnato dal clero, e dal popolo, ch'erano venuti ad incontrarlo pose piede nella cattedrale, e solennemente vi pontificò. Pacifici ne furono i principii del suo ministero, e ben tosto il buon pastore si mise all' uopo con ardente zelo per isvellere le spine, ed i bronchi, che ingombravano la vigna del Signore, e per questo appunto fermentarono di nuovo quelle molestie, e persecuzioni già sofferte dal suo predecessore, e già a lui predette dal sommo Pontefice. Invano egli fece uso delle persuasioni, e della dolcezza per ridurre sul buon sentiero il clero indisciplinato, ed il popolo corrotto, funeste conseguenze della lunga assenza del suo predecessore, e della debolezza, e negligenza de' Vicarii. Ciò, che doveva conciliare all'ottimo vescovo la stima di tutti, suscitò l'invidia d'alcuni male intenzionati; poi s'accrebbe il furore de' suoi nemici, allorchè l' udirono ne' giorni di quaresima del 1744 ad inveire dal pulpito contro i pubblici, e privati vizii. L'istesse sue premure d'instruire gli ecclesiastici in una soda dottrina, e di estirpare dal popolo quelle superstizioni, che disonorano la vera religione, furono con perfida calunnia (1) trasformate in novità pericolose, ed in macchinazioni per propagare eresie. Infatti ordirono di tal maniera la maligna trama, che poterono presentare a Venezia, ed a Roma reclami nel 1748 contro il loro prelato. La calunnia fu sì bene mascherata sotto il finto aspetto di verità, che il dottissimo sommo Pontefice Benedetto XIV. credette opportuno di non trascurare queste accuse, ed ordinò un esatto processo sulla vita, e su' costumi di Monsignore Zuccheri. Appena giunte tali cose all'orecchio del nostro Vescovo, egli senza indugio passò a difendere la sua innocenza in Roma. Non chiese grazie, non mendicò favori, ma francamente insistette appresso i giudici, perchè si procedesse con tutto il rigore de' canoni, dichiarandosi pronto a subire la pena, se l'avesse meritata. L' affare andò procrastinando, ma finalmente con tutta maturità, e secondo il prescritto delle leggi terminato il processo, fu assolto non solo da ogni criminosa imputazione, ma fu anco da ogni minimo sospetto. Come egli era amico della pace, e della quiete per isfuggire nuovi dissidii, e temendo perciò di non poter esser utile, voleva rinunziare alla sede episcopale. ma il sommo Pontefice scoprendo in lui straordinarii meriti in virtù di santa obbedienza l'obbligò a ritornare alla sua Chiesa. Alla perfine dopo sei anni incirca Monsignor Zuccheri nel 1753 rivide il suo gregge con applauso de' buoni, e di gran parte de' già traviati, i quali ravveduti lo stavano ad aspettare con desiderio. L' istessa città dichiarò in pieno consiglio (2) di non avere avuta parte alle ingiuste querele promosse solamente da alcuni malevoli, e per segno di esultanza spontaneamente aggregò alla nobiltà di Veglia Carlo Zuccheri fratello del Vescovo colla esenzione delle tasse solite a pagarsi. Quest'atto d' universale soddisfazione ebbe la conferma dal Doge di Venezia Francesco Loredan, che udì con giusto giubilo il trionfo di

(1) Memorie manoscritte in casa Zuccheri.

(2) Parte del Consiglio di Veglia 24 aprile 1753.

sì rispettabile Prelato. Dopo il ritorno il nostro Zuccheri s' applicò a promuovere nel clero la scienza ecclesiastica, l'osservanza de' canoni, lo studio della lingua latina, e della illirica, e con zelo cercò di eseguire tutto ciò, che poteva servire all'aumento del divino culto, ed a vantaggio del gregge affidatogli. La sua fermezza, e manierosa dolcezza superarono tutte le difficoltà, per il che nella sua diocesi si videro migliorato il clero, corretto il popolo, terminati i dissidii. Ornò la sua cattedrale di un magnifico altare di marmo, accrebbe nelle funzioni ecclesiastiche il numero, ed il lustro, e promosse delle pie consuetudini nella città, e nella diocesi. Ottuagenario giunse nel dì 12 giugno 1778 al termine de' suoi giorni dopo avere mostrata pel corso di trenta nov'anni una istancabile costanza nel darsi tutto al pastorale uffizio senza risparmiare fatiche, ed incomodi, sicchè tale era il credito delle sue virtuose azioni accompagnate dalla dottrina, e prudenza, che sino l' istesso Doge Paolo Renier spesse fiate (1) lo richiedeva di consiglio, e d'assistenza. Fu tumulato nella cattedrale in apposito sepolcro situato nello spazio, che si stende tra la porta, e la decimaria. Il suo cuore poi venne posto a piedi dell'altare di S. Querino senza alcuna iscrizione, come egli ordinò colla sua ultima volontà testamentaria 29 Nov. 1772, nella quale indicò pure la seguente breve memoria da incidersi sul sepolcro.

PETRI . ANTONII . ZVCCHERI
EPI . VEGLENSIS
ORATE . PRO . ME . DIE . . . ANNO

Opere inedite.

1. Omelie.

La sua famiglia sussiste decorosamente in Sanvito, ed ora il Dottor Paolo suo pronipote si distingue per le cognizioni legali, e per una collezione numimastica, che da lui con diligenza, e con ispesa è continuamente accresciuta.

(1) Lettere autografe del doge Paolo Renier in casa Zuccheri.

FINE.